I PARAGREENS

A PARIGI

I PARAGREENS A PARIGI

AVVENTURE

DI UNA FAMIGLIA INGLESE

PER

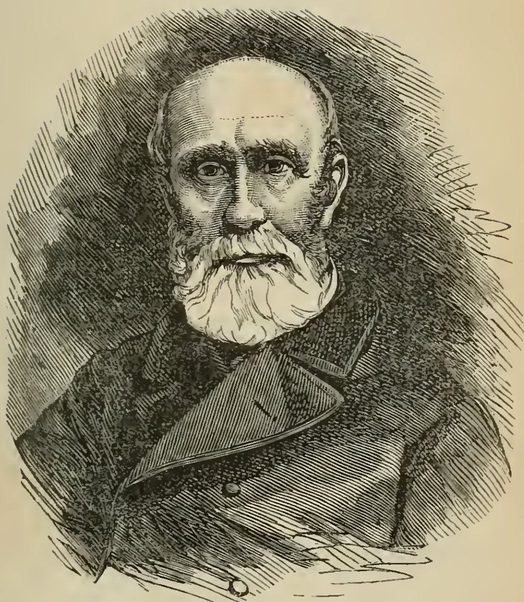
GIOVANNI RUFFINI



Unica Traduzione Italiana di GIULIO A. MANZONI



TORINO
TIP. E LIT. FRATELLI POZZO
Via Nizza, N. 12
1883.



GIOVANNI RUFFINI.

AL LETTORE

Giovanni Ruffini reputava « coraggioso » l'accingersi alla traduzione di questo suo volumetto, poi ch'egli stesso — padre amoroso ed orgoglioso — non seppe mai mutar panni alla sua creatura. Con sovrana, modesta franchezza confessava di aver più volte rinculato dinanzi all'impresa. Per cui, alle reali esistenti difficoltà, colto così da un mezzo timor panico, aggiungevo fantasmi di ostacoli e di pericoli all'opera assuntami. E quasi stavo per rinunciarvi alla mia volta, se l'amore, la venerazione pel nome e per la persona dell'Autore, insieme all'onesta ambizione di riescire, non m'avessero sorretto e fortificato.

Tutti gli altri lavori del Ruffini, a capo il DOTTOR ANTONIO, *sono di natura e forma del tutto opposte a questo suo peculiarissimo del* THE PARAGREENS ON A VISIT TO PARIS, *ch'è una satira fine, arguta ed insieme il più fedele ritratto della borghesia inglese con tutti i suoi pregiudizi, le sue ostinazioni, la prepotenza del suo* IO *che neppur oggi vuol cedere d'un millimetro, a dispetto degli ammaestramenti storici e dell'invadente progresso universale.*

I fatti risalgono alla prima mondiale Esposizione di Parigi, ma non perdono per nulla della loro perenne freschezza; il dialogo è di una vitalità meravigliosa, vero come la vita stessa — tanto che, nell'originale, par di assistere agli avvenimenti come si svolgono.

Il Ruffini ha stereotipato, lavorando poi di cesello e bulino con una sicurezza degna di Carlo Dickens a cui, in questo lavoro, tanto assomiglia.

Tradurre quel humour, *quelle frasi smozzicate, intime della parlata inglese, tutte le mille allusioni, le reticenze, le figure — affatto locali — lasciando ai caratteri, alle persone l'impronta originale senza menomamente travisarli, non era affare di lieve momento, di facile manicatura, nè v'ha conoscenza letteraria bastevole per riescirvi. Volevasi, come assevera il Ruffini stesso,* pratica *conoscenza del sito e della gente; ed io rimpatriavo da un soggiorno di qualche anno sotto l'inospite cielo della nebulosa Albione.*

A sgravio della mia coscienza riporterò qui l'approvazione avuta dell'autore — massimo premio a cui potessi agognare:

.....Le rimando il manoscritto co' miei complimenti. L'apersi con qualche trepidazione, lo confesso, ma ben presto ebbi di che rassicurarmi. *All right!* Ella ha superato la mia aspettazione, e può presentare il suo lavoro a chi di ragione con fronte sicura. Tale almeno è l'avviso di chi se le protesta

Dev.mo G. RUFFINI.

Ed ora, possa il lettore essermi altrettanto benevolo ed indulgente, non fosse che per omaggio alla memoria venerata di quel valente e benemerito figlio d'Italia nostra!

Giulio A. Manzoni.



INDICE



I PARAGREENS A PARIGI

CAPITOLO I.

En route.

« Emma, punta i gomiti, carina — e tu, Arabella, fai largo colle braccia — per di qui, tienti vicino, Tobo, saldo, saldo, ragazzo mio. Voi, Dora, ed Ida, aggrappatevi alle falde del mio pastrano. Appena apriranno le porte, statemi alle calcagna, tutti, quanto più potete. Voglio vedere se mi riesce di pigliare uno scompartimento per noi. Una volta dentro, grideremo *complet*, in francese; ricordatevelo bene — e via per Parigi con tutto il nostro *comfort* possibile — eh, Mrs. (1) Paragreen? ».

Il perchè di tutte queste raccomandazioni che, in tono abbastanza enfatico, Mr. (2) Sylvester Paragreen di *Eden Villa*, Peckham, andava bisbigliando alle orecchie della moglie e della figliuolanza (quattro pegni

(1) Pronunciasi *Misses*.
(2) Pronunciasi *Mister*.

d'amore in diversi promettenti stadi di sviluppo) viene ampiamente spiegato e giustificato dalle circostanze eccezionali che lo suggerivano e, diremmo, quasi imponevano la necessità d'un piano strategico così graficamente descritto dal concitato interlocutore.

Immaginatevi cinquecento persone pigiate in uno spazio appena sufficiente per la metà di esse — immaginate, nel cuore d'ognuna di queste cinquecento persone, la smania strapotente d'essere in prima fila, e di volerci riescire colle buone o colle cattive — e vi sarà facile allora farvi un' idea del frastuono assordante e della confusione che regnava nella sala d'aspetto della stazione di Boulogne-a-mare nel fortunato giorno del 19 agosto 1855. L'accavallarsi dei marosi a mezza via fra le bianche rupi d'Albione e la bruna costa di Francia, era un nulla in paragone delle onde umane che fremevano rinchiuse fra i brevissimi limiti di quelle quattro pareti. L'assemblea si componeva per la maggior parte d'Inglesi, ed era — per conseguenza — *respectable* in sommo grado, di ciò non va dubbio.

Ed in vero, se ci facciamo a considerare gli effetti combinati di altre due circostanze non meno rilevanti, tutto quel baccano, quel pigia pigia, quell'ammaccar di costole era, conveniamone, giustificabile. Anzitutto, il giorno prima era passata di lì, diretta per Parigi, Sua Maestà Graziosissima la Regina d'Inghilterra, e

quella brava gente le teneva dietro coll'entusiasmo di fedeli ed amantissimi sudditi. Poi, ricorrevano i terribili *dogdays* (1) dai calori insopportabili; ed un bagno a vapore forzato è atto in sommo grado ad irritare la fragile creta dei figli di Eva.

Se il filosofo che disse l'*homo homini lupus* fosse stato spettatore della scena, con qual acre voluttà non avrebbe egli goduta la vista di quella piccola parte dell'umana società animata da un feroce desiderio di guerra! Donne, dai visi soavi od arcigni, che senza un pensiero al mondo, battevano delle proprie colle gambe altrui, od acciecavano i vicini cogli spigoli delle valigiette, colle punte dei parasoli.

Uomini, dall'aspetto elegante o triviale, spingentisi furiosamente innanzi quasi volessero aver salva la vita da un pericolo, puntando dei gomiti e ficcandoli fra le costole altrui a mo' di coni di ferro.

Giovani e vecchi, nobili e plebei, tutti anelanti ad un modo alla scalata, per superare colla violenza il vivente ostacolo frapposto sulla loro via, non trattenuti da preghiere, da grida, da urli, dalle strida dei bamboli, da minaccie e — vergogna! — da qualcosa di peggio!....

---

(1) I giorni del maggior calore estivo a Londra. — Letteralmente vorrebbe dire: *i giorni del cane*. N. d. T.

E tutto questo tira e straccia, questo arraffare, premere, pestare di membra umane, questa feroce gara nella più rozza e brutal forma — perchè? Semplicemente per ottenere il posto — pensate se il difenderlo era un nonnulla — occupato da Mr. Paragreen colla sua famiglia; vale a dire, di contro alla porta che dà l'accesso sulla piattaforma, e contro le cui impannate Mr. Paragreen e le sue figlie minori, Emma ed Arabella, stavano in quel momento appiattendosi il naso. Ma, i Paragreens erano tali da far fronte, e bravamente, alla circostanza. Tobo, robusto garzone in sui diciott'anni, con sua madre e la sorella maggiore formavano la retroguardia, mantenendo la loro posizione senza cedere d'un millimetro ; Mrs. e Miss Paragreen, avevano improvvisata, colle borse e coi sacchi da viaggio, una efficacissima palizzata fra di esse e gli assalitori. Tutta insieme, la famiglia — vista così su doppia fila — raffigurava alla perfezione una falange macedone in miniatura, e nella quale non era per certo facile impresa l'aprirsi un varco. La rassomiglianza era tanto più evidente in quanto che i quattro enormi cappelli a larghe tese portati dalla parte femminile dei Paragreens (quegli inimitabili, deliziosi cappelli di paglia color cioccolatte resi immortali dal *Punch*). rappresentavano egregiamente le targhe sotto cui il famosissimo esercito usava marciare.

« Siete sicuro che il bagaglio sia in regola? » chiese d'un tratto Mrs Paragreen al suo compagno.

Il bagaglio era la manìa della signora.

« Perfettamente in regola, mia cara, ho il mio bravo biglietto all'uopo.

« Dove? » richiese la signora ansiosamente.

« Eh! nel taschino del panciotto, cogli altri biglietti per noi.

« Ne siete ben sicuro, Mr. Paragreen? — fareste meglio accertarvi, anzi che sia troppo tardi.

« Ma, mia cara, sto così a disagio! »

« *Nonsense!* — datemi quella valigia » (e glie la strappa di mano senz'altro).

Mr. Paragreen tuffò due dita nel taschino a diritta.

« Oh, poveretto me! » gridò spaventato.

« Ma se lo dicevo io! » gemette la signora.

« Oh, eccoli, eccoli qua! » sclamò trionfante Mr. Paragreen, fatto di bragia il volto, stringendo fra le dita un sottile pezzetto di carta ed i sei biglietti.

« Io scommetto quello che volete, che perderete anche questi, come già vi accadde quando..... » Un potentissimo spintone venne a compromettere per un istante l'equilibrio dell'interlocutrice, e fermò di botto la frase.

« Se quel maledetto gaglioffo lì fuori, volesse aprire la porta!... brontola Mr. Paragreen, che si sente liquefare dal caldo — avendo in propria cura, oltre Emma

ed Arabella, tre paracqua, quattro ombrellini, una grossa valigia, ed un *Waterproof*.

Il « maledetto gaglioffo » lì fuori, non si decide ad aprire la porta, ma continua con tutta calma ad esaminare la folla rinchiusa nella sala d'aspetto, coll'occhio espressivo di un dilettante di storia naturale dinanzi ad una gabbia di belve feroci. Ed in vero, gli urli che partono dal di dentro possono dare a chicchessia l'idea d'una collezione zoologica. — Finito l'esame, ei cammina un po' in su, un po' in giù; tutt'ad un tratto si volge, si getta innanzi come se andasse chissà dove — balza all'indietro come un fulmine spalancando i battenti della porta, e si ritrae precipitosamente alzando i tacchi.

Lo scoppio di grida, il furioso impeto che ne conseguono sono tremendi. Il suolo traballa quasi fosse sotto il calpestìo di dieci mila buffali. La falange macedone si mantiene tuttavia in prima linea — non corre, vola — agguanta la meta.

« *All right*, evviva! » esclama trionfante Mr. Paragreen aggrappandosi allo sportello semiaperto di un carrozzone. Tobo vi spinge, vi pigia per entro le donne, mentre il babbo si accinge alla difesa della conquista contro gl'invasori.

« A voi, babbo! » grida Tobo dal suo posto. Ed il babbo spicca il salto allegramente sul predellino.

« *Complet, Monsieur!* » risuona una voce dall'interno.

Un secchio d'acqua fresca improvvisamente versatogli sulla testa che sgocciolava di sudore, a Mr. Paragreen avrebbe fatto un effetto molto meno sgradevole, che non questo cortese *complet*, e la susseguente scoperta, che nello scompartimento acquistato a tanto caro prezzo e designato da lunga pezza ad esclusivo uso e consumo suo e della famiglia, si trovavano tre ignote persone: una signora e due signori.

Colui che aveva pronunziata la fatale sentenza, era un uomo piuttosto attempato e dall'aspetto marziale, con folti mustacchi grigi e pizzo, ed una fettuccia rossa all'occhiello dell'abito.

« Common complette, Monsir? » chiese Mr. Paragreen con accento pugnace.

« Comptez plutôt, Monsieur? » risponde quegli dalla fettuccia rossa. « Un, deux, trois, quatre, cinq, six, sept, huit ».

Non c'era luogo a discutere o disputare di fronte all'esattezza matematica del numero.

Gli era ben dura cosa l'essere così sfrattato da quello scompartimento conquistato con copiosissimi sudori, e nel quale sedevano la moglie, l'unico figlio, e le tre figliuole; il che, agli occhi di Mr. Paragreen, stabiliva tanto chiaramente il diritto ad un posticino anche per lui, come se una legge esistesse a tale effetto.

Sfrattato, poi, pel comando di quel vecchio baffuto d'un francese col suo pezzetto di cencio rosso!

(L'alleanza francese, di cui Mr. Paragreen era caldo partigiano, non implicava per lui che la si dovesse estendere ad ogni singolo individuo francese). Mr. Paragreen ne fu acerbamente afflitto, come per solito avviene dell'uomo quando si trova di fronte un ostacolo imprevisto che si frappone ai propri desideri. Considerò quindi per dover di se stesso, in qualità di capo d'una famiglia, di protestare — con modi urbani, ma fermamente — contro l'ingiusta separazione a cui veniva forzato.

« Monsir! ma femme — ma place ». E qui fece punto fermo.

La formula, non v'ha dubbio, era più che espressiva, ma tuttavia abbastanza oscura per un intelletto volgare. Povero Mr. Paragreen! Egli che, in buona fede, si credeva un provetto francese — per rapporto alla lingua — egli che si piccava anzi di farne pompa; ed ora nell'assoluta impossibilità di arraffare una sola parola da gettare sul muso arcigno del vecchio Gallo!...

L'agitazione dell'animo gli aveva sbalordita la memoria.

« Plait-il? » disse il francese, dopo di avere pazientemente atteso un altro sostantivo, od un verbo che gli chiarisse ciò che il piccolo Inglese intendeva di dire.

Mr. Paragreen s'accingeva novellamente alla prova, quand'ecco gli uffiziali di stazione gridare a tutta gola: « En voiture! en voiture! » e, subito dopo, farsi udire il rumoroso chiudersi degli sportelli.

« Papà! papà! sbrigatevi presto — o rimarrete indietro! » strillarono in coro i piccoli Paragreens.

« Que faites vous là, monsieur? » chiese un'istentorea voce dal tono imperativo, « allons, in carrozza, on part! » — e lo sgomentato Mr. Paragreen venne afferrato da dieci mani, portato di peso, sballottato dall'un capo all'altro del treno in cerca d'un posto irreperibile, finchè la Dio grazia, gli parve gran mercè il sentirsi letteralmente lanciato in una carrozza ove ebbe ad incontrare quell'amichevole accoglienza che egli stesso avrebbe fatta ad un ladro nella sua Eden Villa.

Non appena Mrs. Paragreen vide rapirsi il marito in quella feroce guisa, cacciò fuori dal finestrino il capo e le spalle, ansiosa seguendo collo sguardo gli eccentrici movimenti del piccolo suo compagno. Rientrata al proprio posto, la signora annunziò ai figli ch'*egli* era perfettamente al sicuro, e procedette quindi a delle accurate operazioni intorno al suo abito di seta nell'intento di non sedersi sopra di esso, bensì sopra una sottana bianca guernita da un magnifico *volante*.

Ciò fatto, prese quella posa improntata di triste

maestà che ben si conveniva ad una moglie forzatamente ed ingiustamente orbata dal suo signore.

I viaggiatori che occupavano lo scompartimento in cui Mr. Paragreen trovò quel momentaneo rifugio, erano in numero di tre; ma avevano così stupendamente combinate e disposte le cose loro, da non lasciar un sol pollice quadrato a disposizione di chicchessia. Ai posti di fronte stavano due signore in quella *comfortable* giacitura orizzontale tanto prediletta dagli esperti *tourists* Inglesi, e l'opposto lato era all'esclusivo servizio d'un corpulento bretone di mezza età, emergente da due favolose montagne di coperte da viaggio, borse d'ogni genere, da lavoro, da teletta, valigiette a mano, libri, panieri, cuscini, scialli, soprabiti, mantelli, e va dicendo.

Dove si sarebbe seduto Mr. Paragreen? E *come* si sarebbe seduto? Egli sbarazzò un cantuccio d'alcune fra quelle incomodissime *conveniencies*, e si rintanò come avrebbe fatto un coniglio, troppo ingrugnato colle proprie sventure per avvedersi dei manifesti segni di dispetto svegliati nei proprietari di tutta quella faraggine di oggetti descritti più sopra. Mr. Paragreen era in quello stato di esasperazione che abbisogna d'uno sfogo; ma, le sue tirate contro il pessimo servizio delle ferrovie francesi, ed il modo indegnissimo con cui venivano trattati gli Inglesi, che avevano, al pari di

chiunque altro, pagato denaro sonante per il loro posto — erano parole al vento. Nè miglior successo ebbero i suoi tentativi d'attirarsi non fosse che uno sguardo di simpatia. Dalla parte de' suoi compagni di viaggio era evidentissima la determinazione di non badare a lui, precisamente come s'ei non esistesse neppure.

Null'altro gli rimaneva dunque a fare che « le braccia al sen conserte », chiudere gli occhi, e cercare con tutti gli sforzi immaginabili di mettere insieme un numero sufficiente di frasi francesi, atte a formare uno *speech* in tutta regola, ch'egli intendeva pronunziare all'*usurpatore* del suo posto, appena l'opportunità si presentasse. Non fu se non dopo molto strazio della mente, che Mr. Paragreen dovette convincersi la bisogna correre malagevole assai; per cui, esausto dall'acerba lotta con tante contrarietà, tirò la cortina sul finestruolo, ed accomodandosi come meglio gli veniva fatto, s'addormentò.

Mr. Paragreen era giunto al suo cinquantacinquesimo anno senz'aver mai visitata la Francia, senza nemmanco aver contemplata la possibilità di porvi il piede qualche giorno. Non già ch'egli avversasse questo paese in modo speciale, o gli facesse difetto quella dose di *self-sufficiency* che costituisce la principal forza e la qualità peculiarissima degli Inglesi all'estero; ma, il viaggiare non formava uno degli articoli importanti nel suo piano di vita.

Mr. Paragreen ebbe la fortuna d'ammassar pecunio nel commercio del sughero, ed il buon senso di ritirarsi dagli affari in tempo opportuno. Egli aveva tentato un colpo famoso, coronato da splendido successo: l'invenzione, cioè, di quella celebre macchinetta, in uso nei due mondi, la quale taglia, ritonda, e butta fuori, bell'e pronti, un migliaio di turaccioli in un migliaio di secondi.

Nell'intento di godersi il suo ben guadagnato *otium cum dignitate*, Mr. Paragreen aveva traslocato dalla *City* al Tivoli suburbano di Peckham, facendovi erigere la sua Eden Villa secondo le regole della più perfetta eleganza, coll'addizione di un servo in livrea, un piccolo *groom* con tanto di bottoni sulla giubba, un *phaeton* ed un gigantesco cavallo grigio — phaeton e finimenti del cavallo debitamente adorni di stemma e corone — più gli altri *items* d'una governante, un professore di canto di primo rango per le sue figlie; in una parola tutti i *comforts*, tutte le squisitezze d'una vita aristocratica. Non già che Mr. Paragreen ci tenesse a fare il *fashionable*, come molti fra i suoi colleghi — di lui men fortunati — si piacevano d'insinuare, punzecchiandolo argutamente, specie per la corona araldica colla quale egli soleva invariabilmente fregiare e lettere e note; ciò non era possibile in lui « uomo che si era fatto tutto da sè, un figlio delle

proprie opere, un buon diavolo senza pretese, semplice, pratico e positivo », com'ei descriveva se stesso. Chi ci teneva era sua moglie — e perchè non l'avrebbe compiaciuta? Al postutto essa aveva — quant'altra gente — de' buoni diritti per ciò. Essa era una *Joliffe of Hackney*; e se il babbo suo fu già salumiere, la famiglia contava pure un ammiraglio — così, almeno, correva la tradizione — e vivendo un Alderman (1) Joliffe, suo primo cugino, essa credeva, in buona fede, che egli, un giorno o l'altro, avrebbe potuto divenire *Lord Mayor*. Ora, quale discendente di questo rispettabile *stock* dei Joliffes, Mrs. Paragreen aveva un nome da sostenere, e dei doveri relativi da compiere. Così, ad esempio, le lettere ed i biglietti di visita dovevano esserle presentati sur un vassoio comperato all'uopo; e recandosi alla chiesa, spettava al *groom* con tanto di bottoni, seguirla alle calcagna col libro delle preghiere. Gli era dunque per questo finissimo senso di quanto essa doveva al suo paese, alla Regina, a se stessa, al proprio nome di famiglia, che Mrs. Paragreen credette cosa assai ben fatta l'andare all'Esposizione di Parigi nell'auspicata occasione della visita di Sua Maestà alla capitale francese. Figurarsi, se due famiglie *most loyal* come quelle dei Joliffes e dei Pa-

(1) Ufficiale municipale.

ragreens non avrebbero dovuto rendere una simile testimonianza del loro rispetto, seguendo le traccie del Capo dello Stato! Parve a Mrs. Paragreen che qualche cosa sarebbe mancata alla soddisfazione della Regina Vittoria. In quanto a Mr. Paragreen, ei fe' di spalluccie a ciò ch'egli considerava un'amabile debolezza della sua bella compagna; ma, non scese a dispute — eh, per bacco! bisogna bene aver dell'accondiscendenza colla propria moglie. Egli non mise che una condizione: nissuna persona di servizio, maschio o femmina; poi si condusse dal suo banchiere, rimpinzò ben bene il portafoglio — ed eccoli qui, *en route*.

« Montreuil Vert, *cinq minutes d'arrêt!* » gridarono i conduttori del treno. Mr. Paragreen si slanciò sulla piattaforma, galoppando fino allo scompartimento in cui si trovava la sua famiglia, e figgendovi per entro uno sguardo che gli dava un' aria desolata come la Peri alle porte del Paradiso, salvo quando si sforzava di fulminare cogli occhi il brizzolato antagonista. Ripetè l'istessa manovra ad Abbeville, Hangest, ed Amiens ov'eravi una fermata di venti minuti.

« *Je n'y tiens plus*, non voglio risicare d'aver i miei sonni turbati da quel grugno imbronciato » disse in francese il signore dall'aria marziale; e portandosi cavallerescamente alle labbra la mano della signora,

stringendo cordialmente quella del suo compagno di viaggio, lasciò la vettura dicendo a Mr. Paragreen: « ma place est à votre service, Monsieur ».

Mr. Paragreen non si fe' ripetere l'invito due volte, ma d'un balzo fu al posto lasciato vacante dal francese, esclamando con una specie di trionfo: « meglio tardi che mai! ... Vorrei un po' sapere qual diritto aveva quel vecchio minchione d'un francese di sedersi qui a tutto suo bell'agio, mentre noi altri stavamo per farci a pezzi nella sala d'aspetto! Un'ingiustizia bell'e buona, affemmia! poichè, nè lui, nè costoro che son qui, vi si trovavano, ne son certo ».

« Peccato non abbiate fatto questo ragionamento un po' prima, e mantenuti i vostri diritti qual si conviene ad un uomo; potete cantare al piacer vostro, quando il pericolo è passato! » Tal fu l'agro dolce osservazione fatta dalla signora di Eden Villa.

« Ma, santo cielo! rispose Mr. Paragreen un po' umiliato, com' è possibile farsi intendere con questi benedetti conduttori che vanno urlando continuamente « En voiture! » e che so io? Eh, mia cara, in Inghilterra la cosa sarebbe passata ben altrimenti, sarebbe passata — a dispetto de' suoi mustacchioni, e della fettuccia rossa! »

« Neh, babbo — supponiamo ei v'avesse chiamato fuori? » sclamò Tobo, « e' mi ha la ciera d'uno che

sa mostrare i denti; non dev' essere facile impresa l'aver a fare con lui ».

« Vorrei che il signorino tenesse un linguaggio meno triviale » disse il babbo risentito « vorrei che imparaste a comportarvi come è dovere di un *gentleman*, signor Tobo! »

Con siffatto espressivo rimarco ebbe termine una conversazione abbastanza singolare e divertente per la coppia francese che, nel frattempo, s'erano ammiccati degli occhi, scambiandosi un quasi impercettibile sorriso.

« Siamo a Parigi? » chiese Mrs. Paragreen qualche tempo dopo, svegliandosi di soprassalto da un sonnellino.

Mr. Paragreen che, naturalmente, non ne sapeva nulla, si volse agli stranieri dicendo loro coll'accento il più interrogativo del mondo:

« Parisse? »

« Non, monsieur, c'est Pontoise » rispose il signore cortesemente, « nous serons à Paris dans *trois quarts d'heure* ».

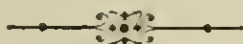
« Non è Parigi » soggiunse a mo' di spiegazione Mr. Paragreen alla moglie, « è un luogo che chiamano il *Trocadero* ».

Mrs. Paragreen lo toccò del gomito, bisbigliandogli all'orecchio: « Non parlate con quella gente; è così volgare!... »

La signora francese ed il suo compagno si scambiarono un altro sguardo e l'istesso impercettibile sorriso.

Forse il semplice, nitido abbigliamento della signora — tuttochè di gusto eccellente — senza sbuffi nè crinolino, e spoglia affatto di gioielli ed ori; forse il bacio cavallerescamente impresso sulla sua mano da due labbra mascoline; o verosimilmente, la cortese premura con cui il signore francese raccolse da terra e presentò a Mrs. Paragreen la magnifica pezzuola che le era caduta — avevano dato alla dama di Eden Villa un'idea della lor condizione volgare? Eh, chi lo sa? Per conto nostro questo sappiamo, che lungo il tragitto da Torino a Chambery abbiamo risicato di rimaner stiacciati come acciughe per la *ungentlemanly* debolezza d'aver ceduto ad una coppia inglese i nostri diritti al *coupé* di prima classe.

A dispetto di tutte le contrarie predizioni di Mrs. Paragreen circa a mille accidenti e ritardi, il treno arrivò a Parigi puntualmente come indicato nell'orario, e l'intiera famiglia si condusse in buon ordine di marcia alla *Salle des bagages*.



CAPITOLO II.

Bivacco.

Ci volle del tempo considerevole per raccogliere il bagaglio dei nostri Paragreens che, oltre quanto essi portavano con sè, consisteva in sette grossi bauli, quattro sacchi da viaggio e sei scatole da cappelli. Quando Mrs. Paragreen volle passare all'ispezione onde accertarsi che tutto era in regola, diede in ismanie nello scoprire che mancava uno dei bauli, e precisamente quello contenente il suo tesoro prediletto.

Siffatta circostanza condusse all'altra immediata scoperta, che Mr. Paragreen, nel suo cambio di vettura ad Amiens, aveva dimenticati i paracqua, gli ombrellini, il *waterproof*, ed altro, confidati alla sua cura. Il povero ometto costernato, sotto i colpi terribili dell'irata sua moglie, lasciò Tobo alla guardia delle donne e del bagaglio — correndo a più non posso fino alla piattaforma ove, più fortunato che previdente, gli venne fatto di riacquistare la sua proprietà. Ritornatosene, raggiante in volto, all'ansiosa famiglia, vi trovò due guardie daziarie — a cui il numero straordinario di

bauli e scatole aveva destato dei sospetti — che insistevano acciò almeno una delle casse venisse aperta per la visita; operazione nè facile, nè breve, poichè nessuna delle chiavi s'adattava. Alla fine, quando i facchini si presentarono col solito grido di « Commissionnaires pour les bagages! », Mrs. Paragreen dichiarò sull'istante non volerne sapere di *commissionnaires*, e trascese perfino a colpire uno di essi col suo ombrellino. Questo orrore per i *commissionnaires* proveniva da una profonda convinzione, instillatale da una sua amica che abitò Parigi per lungo tempo, essere costoro dei soggetti di pessima fama; specie di mezzani, insomma, la di cui mansione consisteva nel portare lettere amorose; e che giammai, sotto verun pretesto, persone ammodo avrebbero dovuto ricorrere ad essi.

Fortunatamente, la nuova difficoltà venne superata per l'intervento d'un impiegato ferroviario colla consolante parola *Interpreter* ricamata a caratteri d'oro sul berrettino. Costui, per bocca stessa di Mrs. Paragreen, venuto a cognizione degli strani suoi scrupoli, disse che le avrebbe mandati dei facchini che non erano *commissionnaires* — e, detto fatto, la signora venne tranquillizzata. Ma, nel frattempo, l'ultimo omnibus per condurre i viaggiatori agli alberghi se n'era ito da una buona mezz'ora, così che niuna

altra alternativa rimaneva se non di far venire un paio di vetture da piazza nelle quali allogatasi la famiglia colla rispettiva addizione di bauli, borse *et similia*, ecco che rimaneva tuttavia disponibile gran parte del bagaglio, e cioè tre bauli, le sei scatole da cappelli ed un sacco da viaggio ; fu mestieri procurare una terza cittadina.

« *All right!* » sclamò allegramente Mr. Paragreen, dopo d'aver dato l'indirizzo dell' albergo al quale intendeva discendere ; ed i tre veicoli si posero in marcia, la massa importante del bagaglio nel primo, Mr. e Mrs. Paragreen con Arabella nel secondo, Tobo, Miss Paragreen ed Emma nel terzo. Erano le otto pomeridiane. La gente s'affollava per le vie e sui boulevards, lieta di respirare la brezza della sera dopo l'afa insopportabile, opprimente della giornata ; si riversava di qua, di là, nei caffè già riboccanti di avventori che stavano centellinando la tazza di moka, e fumandosi in santa pace il sigaro del dopopranzo. Omnibus, vetture pubbliche e private, equipaggi d'ogni fatta, di su, di giù, incrociantisi per ogni verso, in moto vertiginoso. Bandiere francesi, inglesi, turche, italiane — sventolanti dalle botteghe e dai balconi. Parigi, insomma, colla sua aria da civettuola, tutto fascino e brio, folleggiante, esuberante di vita come solo può e sa esserlo Parigi quando vuole. Ma, la maggior parte

dell'incantevole scena — benchè avidamente assaporata dai giovani Paragreens — passò quasi inosservata dai loro rispettabili genitori, i quali sedevano sporgendo il capo fuor dagli sportelli — l'una ansiosamente sorvegliando la vettura in testa, l'altro non meno ansiosamente quella in coda del piccolo treno. Di questa guisa arrivarono all'Hôtel de la Cigogne, rue Saint-Honoré — raccomandato dal cugino di Mrs. Paragreen, Alderman Joliffe, il quale vi aveva passati alcuni giorni, sentenziando quindi essere l'Hôtel de la Cigogne « una casa pulita, *respectable*, e sotto ogni rapporto conveniente » — sentenza riverentemente trascritta da Mr. Paragreen nel suo libricino delle note.

Uomo « pratico » e che del dio Caso faceva pochissimo conto, Mr. Paragreen scese di carrozza e disse che, prima di toccare uno solo fra gli articoli componenti il bagaglio, e la famiglia avesse a muoversi, ei voleva vedere coi propri occhi le camere ed aggiustarsi in tutto coll'albergatore.

Il cameriere principale dell'Hôtel de la Cigogne se ne stava a cavalcioni d'una seggiola, in maniche di camicia, cravatta bianca e pianelle rosse, fumandosi a tutto suo agio un sigaro.

L'arrivo delle tre cittadine non lo fe' rimuovere d'un millimetro dal suo posto — non battè nemmeno palpebra, segno di malaugurio, affemmia.

« Avez vous les appartemengs? » chiese Mr. Paragreen, andando difilato verso il tranquillo personaggio.

« Non son sicuro » rispose in pessimo inglese il *gentleman* in maniche di camicia, alzandosi pianin pianino.

« Je viens de Mr. Joliffe, Alderman of Londres » aggiunse Mr. Paragreen.

Questo enfatico annunzio non sembrò fare visibile impressione sul cameriere che si condusse strascicando ad una specie di gabbione in legno, sito nel cortile, picchiò al finestruolo, scambiò qualche parola colla persona appollaiata lì dentro, e ricevette una chiave.

« Per di qui, signore » e salì le scale.

« Premier étage, s'il vous plaize » disse Mr. Paragreen con benevolenza.

« Pieno zeppo » rispose colui dalle pianelle rosse, tenendosi scrupolosamente al suo inglese come l'ex-mercante di sughero non pensava punto di abbandonare il suo francese; e continuò a salire fino all'ultimo gradino. Quivi giunto, fece entrare Mr. Paragreen in una camera non molto grande, con due letti e dalla quale si passava in un piccolo gabinetto fornito d'una cuccia. L'arredo delle due camere era piuttosto meschino e non troppo pulito.

« Trop haut e trop petitte » osservò Mr. Paragreen,

aggiungendo in modo spiegativo: « Manque un lit pour douce ».

« Pour douze! » esclamò il cameriere dimenticando per la prima volta la sua flemma ed il suo speciale inglese.

« Pour douce » ripetè Mr. Paragreen con cenno significativo delle due dita.

« Ah! capisco, pour deux — va benone — metteremo un materasso per terra ».

Mr. Paragreen stette un po' in tenzone fra sè e sè, e dimandò quindi: « Combien la prix? »

« Due ghinee per notte ».

« Oh, poveretto me! » sclamò Mr. Paragreen, alla sua volta rinunziando alla lingua francese » due ghinee per questo bugigattolo! »

« Gli è da prendersi o da lasciarsi — come vi garba meglio » disse con calma quegli in maniche di camicia.

« Ehm!? allora, io lo lascio per voi, signore! » e con siffatta dichiarazione laconica e brusca, Mr. Paragreen volse le spalle al cameriere, rifece le scale — quelle interminabili scale! — balzando come una palla di gomma elastica e ripetendosi senza posa: « Poveretto me! due ghinee per un simile bugigattolo!... Buon pro vi faccia, il mio uomo, godetevelo in santa pace! »

« Dunque? domandò la signora, dalla cittadina.

« *Impudent rascal!* » rispose Mr. Paragreen « indovinate mo cos'ha avuto il coraggio di chiedermi? Soltanto due ghinee per notte! Due ghinee! *madam*, ah! ah! — per due sudicie piccionaie, su, all'ultimo piano! Sarebbero arcicare per mezza corona! Per buona fortuna, io non son tale da comprar la gatta in sacco!

« Où allons nous? » chiese il cocchiere.

« Chez l'hôtel » rispose Mr. Paragreen.

« Quel hôtel? »

« Tous les hôtels ».

L'automedonte, meglio indovinando che non capisse quello che Mr. Paragreen s'intendeva di dire, fe' dei cenni telegrafici ai suoi due compagni, ed i veicoli ripresero la marcia fermandosi al primo albergo che loro si presentava. Mr. Paragreen smontò di bel nuovo per l'identica richiesta di « appartemengs ».

« Plein comme un œuf », fu la risposta « provate più innanzi ».

Ed egli *provò* più innanzi, poi più innanzi ancora, a tutti gli alberghi della rue St.-Honoré, ricevendo dappertutto la stessa risposta. Non un buco disponibile!

« Strano » disse Mr. Paragreen impensierito « non ci capisco proprio nulla ».

« Il peggio si è che si fa tardi » osservò Mrs. Paragreen; « il miglior partito sarebbe quello di ritornarcene al Sigong ».

« Cosa?! ritornarcene in quella trappola! Preferisco dormire nella via » ribattè il marito. « Tanto peggio per chi, avendo denaro in tasca ed una lingua nella testa, non sa trovarsi un alloggio per la notte, in una città come Parigi ».

Dopo il dialogo in francese col cameriere della Cigogne, Mr. Paragreen aveva riacquistata parte di quella confidenza ne' suoi mezzi linguistici, un po' scemata durante il viaggio sulla strada ferrata.

« Où allons nous? » chiese il cocchiere nuovamente.

« Partout! » gli fu laconicamente risposto.

La lugubre carovana si rimise in moto; e su, e giù per Rue Castiglione, Rue de la Paix, Rue Vivienne, Rue Neuve des Augustins. Ogni due minuti, dentro e fuori, quel povero Mr. Paragreen, dalla sua vettura, come se l'avesse fatto per iscommessa! Non una sola camera — non un pertugio disponibile, per tutti i tesori del mondo!

La tortura non poteva essere più crudele; pareva vi fosse una generale cospirazione, una congiura per escludere i nostri Paragreens da un rifugio qualsiasi. I Boulevards des Capucines e des Italiens furono del pari senza pietà. In tutta la lunga Rue de Richelieu, ad ogni richiesta d' « appartemengs » fu una sola la risposta: silenzio assoluto, o biechi cenni di negazione.

Quando le undici scoccarono all'orologio del Palais

Royal, le tre cittadine fecero l'alto nella piazza omonima. Mr. Paragreen era affranto dalla singolare ginnastica, e la moglie sua tutt'altro che di buonumore.

« Les chevaux sont fatigués » disse il cocchiere N. 1.

« Oh! ah! » risponde Mr. Paragreen.

« Hòtel de Sigong! » grida la signora di Eden Villa, che si sente una voglia febbrile di prendere la direzione della faccenda. L'Hôtel de la Cigogne trovandosi a breve distanza, il cocchiere non fece alcuna obbiezione, e ve li condusse. — Il cameriere, tuttora in maniche di camicia, cravatta bianca e pianelle rosse, a cavalcioni dell'istessa sedia, e fumandosi un altro sigaro — era assorto in profonda contemplazione. Mr. Paragreen, dopo d'averlo invano chiamato a più riprese, dovette trangugiare l'amaro calice fino alla feccia, scendere ancora una volta dalla vettura e dirigersi al serenissimo personaggio, dicendogli:

« Je prends des appartemengs ».

« Non ce n'è » rispose il laconico signore.

« Ma, io intendo parlare delle camere che mi avete mostrate due ore fa ».

« Prese — da un pezzo » replicò il cameriere, mandando fuori dal naso una considerevole colonna di fumo.

« Vi darò due ghinee e mezza » incalzò l'Englishman.

« Neanche per centomila ».

Al povero Mr. Paragreen fu mestieri ritornarsene alla cittadina, e riportare alla consorte il bel profitto della sua ricerca. Mrs. Paragreen accolse la triste notizia con espressivo dimenare del capo, ed insinuando sottilmente che se *egli* avesse avuta la *bontà* di darle retta, quand'*essa* ebbe a proporre, assai tempo prima di ritornare a quell' albergo, c' era da scommettere dieci contro uno ch'essi avrebbero potuto ottenere le camere. « Ma, nossignore, la va sempre così con voi — volete fare a modo vostro, e v'ostinate a spuntarla; — dove diancene si va adesso?...» Quest'ultimo scoppio dell'eloquenza di Mrs. Paragreen alludeva al cocchiere, il quale senza averne ricevuto l' ordine aveva ripreso l'aire. « Poveretto me! che ne posso saper io? » gemette Mr. Paragreen facendo capolino dallo sportello, e gridando a squarciagola: « cochère! cochère! » Ma il cocchiere credette bene di non fermarsi sino a che, seguìto da' suoi compagni di ventura, ebbe raggiunta nuovamente la stazione delle cittadine nella Place du Palais Royal.

« Les chevaux sont éreintés, Monsieur » disse l'automedonte presentandosi allo sportello.

« Oui » rispose l'accorto Mr. Paragreen.

« Ils ne peuvent plus marcher » continuò il cocchiere.

« Oh!?.... »

« Si c'était une petite course, je ne dis pas, mais aller comme ça au hasard, donner la chasse aux hôtels... »

« Oui, oui » interruppe Mr. Paragreen valendosi di quel sostantivo famigliare: « aller à l'hôtel ».

Il cocchiere, vista l'inutilità de' suoi sforzi per farsi comprendere, a mezzo disperato risalì in cassetta.

« Che cosa dice? » dimandò Mrs. Paragreen.

« Ma?... parlano tanto presto.... »

« Io temo che, al postutto, sappiate ben poco di francese » osservò la signora.

Il pover' uomo non si peritò di difendersi dalla tremenda accusa; del suo francese egli era anche troppo pentito.

« Eh, dico! sono le undici e mezzo » gridò Mrs. Paragreen. « Avremo da passar qui tutta la notte, Mr. Paragreen?... »

« Ma, credo che il cocchiere stia aggiustando qualche cosa dei finimenti,..

« Che! che! son ben sicura ch'ei *non* sta facendo quello che voi dite » ribattè Mrs. Paragreen dopo un accurato esame della persona in quistione.

« Cochère! » urlò il nostro inglese « aller a l'hôtel!»

Il cocchiere si presentò di bel nuovo allo sportello, cercando di persuadere i singolari inquilini della sua

carrozza di mandare un *commissionnaire* in cerca d'un alloggio per la notte.

La criminosa parola venne appena pronunziata, che Mrs. Paragreen, siccome un cavallo da guerra che rizza le orecchie al suono della tromba, strillò con quanta voce aveva in gola: « Nessun Commissionaire, dico, non ne voglio sapere! avete capito? »

« Eh bien! alors restez lá où vous êtes » brontolò il cocchiere che aveva del tutto perduta la pazienza.

I tre automedonti si diedero a brigare intorno alle loro bestie procurando loro del fieno e dell'acqua; poi risalirono sul sedile e s'adagiarono del loro meglio, risoluti di dormire ad ogni costo. Mr. Paragreen tentò ma invano, di rimuovere il proprio cocchiere, che respingendolo vigorosamente l'esortò a mettersi a dormire, o quanto meno permettesse agli altri siffatto beneficio.

Nel frattempo, gli ultimi rumori della città andavano attutendosi a grado, a grado; l' un dopo l' altro i fondachi ed i caffè mettevano le imposte, e spegnendo le centinaia di fiamme a gas lasciavano libero il corso all'argentea luce della luna che illuminava le tre cittadine, ignara che in quello strano ricovero si trovassero sei derelitti vagabondi dal lontano Peckham. L'ultima eco dei radi passi dei viandanti an-

dava morendo in lontananza, poi il profondo silenzio della mezzanotte regnò assoluto sull'immane città.

Spento l'ultimo indizio della vita, fu giocoforza ai nostri Paragreens di convincersi sulla realtà della loro situazione, vale a dire, chiara e palpabile si mostrò loro la necessità di bivaccare ov'essi trovavansi.

Si fu allora, che Mrs. Paragreen, a mo' di sforzo salutare, prese ad inveire contro il marito che, colla sua stupida pretesa, com'essa diceva, d' essere un « uomo pratico » aveva esposta all' inclemenza, ai rigori, ai pericoli tutti d'una notte passata nell' aperta via una innocente famiglia di cui egli era il protettore naturale; mentre senza quella sua cocciutaggine, a quest'ora ognuno si troverebbe *comfortably* nel proprio letto; quanto meno avrebbero avuto sul loro capo il soffitto d'una camera, non già il cielo d'una carrozza: un solaio valeva ben più che non una stazione di cittadine! Purchè siffatta ignominiosa maniera di passare la loro prima notte a Parigi non venisse ventilata, e formasse il tema delle conversazioni ai vicini di Eden Villa!... La sola idea era sufficiente per far giurare a Mrs. Paragreen di mai più ritornare a Peckham!

A questo punto, le piccine Emma ed Arabella cominciarono a piangere perchè avevano fame; e quando Mr. Paragreen, in preda ad un indefinibile terrore di

aver a smarrire la via, ebbe procurati dei camangiari da una botteguccia ambulante all'angolo della Rue St.-Honoré; i figli si lagnarono di aver sete, e fu mestieri condurli alla vicina fontana; ciò fatto, cominciarono a dolersi d'aver sonno, ma che non potevano dormire perchè avevano paura. Ed il povero Mr. Paragreen ebbe da rassegnarsi a tutto, e cercare coi mille espedienti che la circostanza gli suggeriva, di ristabilire la pace nella famiglia, ora accarezzando e facendo animo ai piccini, ora motteggiando per istrappare un sorriso alla moglie; e vagare di cittadina in cittadina per accertarsi che tutto era in regola. E se per avventura egli sedeva tranquillo per cinque minuti chiudendo le palpebre al sonno, l' opprimeva un subito incubo di mustacchioni grigi, fettuccie rosse, e di « complets ». Il poveretto contò una dopo l'altra le ore di quella interminabile notte, convinto ch'egli era il più infelice fra i mortali; — e non sognava neppure che, a quell'ora istessa, centinaia e centinaia de' suoi concittadini, e di tanti altri suoi simili, si trovavano anche in peggiori condizioni della sua, ingombranti gli atrii delle vie, e dormenti sul nudo suolo. Benchè, per dire il vero, il giacersi pur che fosse sarebbe stato di gran sollievo al nostro affranto eroe.

Alle cinque del mattino, i cocchieri avendo ricu-

perato il buonumore ed il vigor delle forze, la carovana si rimise in moto alla ricerca di alloggi. Dopo due ore di giri e rigiri, ebbero la fortuna di discendere ad un albergo nei paraggi della Madeleine, d'onde un'altra famiglia d'inglesi stava sulle mosse per partire. Questa volta Mr. Paragreen accettò i patti che gli vennero offerti, senza prima vedere « coi proprii occhi » le camere vacanti che erano all'ultimo piano, piccole e non troppo pulite nè molto ariose. Egli era guarito dalle sue meticolezze. Trovò che la posizione era *fashionable*, ma non fece menzione di un vantaggio che, nelle presenti condizioni, era di gran peso per lui, e cioè, che tanto l' albergatore quanto i camerieri parlavano inglese, ed inglesi erano pure quasi tutti gli inquilini.

Dopo che il bagaglio venne allogato nell' appartamento (tre camerette), fu la volta di aggiustare i conti coi vetturali per l'uso delle tre cittadine durante undici ore. Ora, ventun franchi moltiplicati per tre, la somma ammontava a sessantatre franchi, esclusa la mancia. Mr. Paragreen pagò senza batter palpebra, ma ad onta di tutte le assicurazioni dell' albergatore e dei camerieri, considerò il negozio quale un evidente ladroneggio, ed in questa ferma credenza egli discenderà nel sepolcro. Così, il pratico Mr. Paragreen che non voleva dare cinquanta franchi per dor-

mire in una soffitta, ne pagò sessantatre per un bivacco nell'aperta via.

La famiglia tutta, le ossa peste ed indolenzite, necessitava di riposo; e dopo un'abbondante colazione fatta nelle loro proprie camere, ciascuno si cacciò sotto le coltri, ove li lascieremo augurando loro i più dolci sogni.



CAPITOLO III

Début in Parigi

Rinvigoriti da venti ore d'un profondo sonno, colla interruzione di un *thè* sostanziale quanto la colazione del mattino, i Paragreens si svegliarono al giorno seguente nel meglio delle loro forze. Fecero colazione, s'abbigliarono in tutta regola, e giù per le vie di Parigi, serrati in falange. Mentre essi trottano, su due file, lungo Rue Royale, e Rue Foubourg St.-Honoré nell'intento di fare una visita al Palais de l'Industrie, sarà bene buttar giù qualche schizzo sul loro esteriore.

Picciolctto, agile, flessuoso, Mr. Paragreen, benchè nato col principiare del secolo, pare venuto al mondo vent'anni più tardi. Il suo passo è così elastico, ch'ei ti pare le gambe gli sian fatte del suo miglior sughero ; vibra arditamente la testa da sinistra a destra e viceversa, a simiglianza di quei mandarini cinesi che si vedono nelle botteghe da *thè* ; spesso si ferma d'un colpo, inforca l'occhialino che gli pende dal collo, osserva tutto e tutti dispensando a dritta ed

a manca patrocinanti sorrisi. Se dai segni esteriori puossi presumere l'individuo, di certo egli è un' eccellente pasta d'uomo, onesto, soddisfatto di sè, ed un po' tronfio faccendone.

Abbigliato da capo a piedi con una stoffa giallo-verdastra, Mr. Paragreen raffigura meravigliosamente un ramarro a diporto per un po' d'aria.

Mrs. Theodora Paragreen, che il marito famigliarmente chiama coll'appellativo di « Dora » è un pezzo di donna sui cinquant'anni che sopravanza il suo compagno, di tutta la testa; e potrebbe dirsi veramente una bella creatura, se non fosse per quel suo nasetto camuso che è decisamente un nocchiolino. Mrs. Paragreen veste pomposamente, nell'immensa periferia del suo crinolino, abbonda di ori massicci fra cui notevoli sono i due braccialetti: un serpente ed una catena, tutt'e due di grandezza al naturale; infine tutta una profusione di cianciafruscole che la fanno parere un bazar ambulante. In siffatto abbigliamento, unito ad un certo dimenare del capo, chiaro si legge il pessimo gusto e la prosopopea d'una *parvenue*; nel lampo dello sguardo e nel portamento risoluto, carattere pronto, irascibile — e molta fermezza di propositi.

Miss Ida Paragreen, detta anche Da, è il fedelissimo ritratto della madre (compreso il crinolino) col di più d'un naso ben fatto, e con trent'anni di meno. Ha

grand'occhi azzurri, copiosissimi e bruni i capegli, e quella stupenda carnagione di cui solo le figlie d'Albione, quando perfettamente sane, hanno il privilegio. Un difetto, forse il solo, che le si può rimarcare si è il piede piuttosto largo; ma, chi bada ai piedi d'una vezzosa fanciulla, molto più quando la moda favorisce le vesti lunghe? Un'indole gentile, dolcissima, è tutto quel che si legge su quella liscia superficie.

Tom, *alias* Tobo, è un robusto garzone sui diciasette, alto di statura, con ampio colletto della camicia volto all'ingiù, giacchetto bleu, cappello dell'istesso colore, e stivali a mezza gamba, che gli disegnano i polpacci soverchiamente sporgenti. Ha l'aria d'una guardia a cavallo in erba, posa ad uomo fatto, e non vuol essere bravato.

Non descriveremo le piccole Emma ed Arabella, quella di otto, questa di nov'anni d'età; prese così tutt'insieme rassomigliano a due pollastrelli di Giava con un paio di sottili gambettine dai calzoncini a pizzo.

Mr. Paragreen aveva le sue buone ragioni per scegliere la Rue du Faubourg St.-Honoré, nel recarsi all'Esposizione anzichè valersi della Rue Royale, Place de la Concorde e Champs Elysées.

Mr. Paragreen era un uomo « pratico » ed aveva fissato di pigliare due piccioni ad una fava; per parlare fuor di metafora, egli aveva nel taschino del pan-

ciotto due biglietti di visita — l'uno, inciso a lettere stupende da Strongi Tharm, così concepito:

« Mr. and Mrs. Paragreen
Miss. Paragreen, Eden Villa, Peckam »

ed in un angolo, al fondo, scritto di propria mano a caratteri microscopici « Hotêl de l'Unicorne, Paris » — poi il biglietto del suo erede con tanto di « Mr. Thomas Paragreen ». I due biglietti egli intendeva lasciare, come lasciò infatti, all'ambasciata inglese nelle Rue du Faubourg St.-Honoré!

« Nissuno può tacciarmi di servilismo o d'essere accattone di favori, grazie al cielo » disse il nostro piccolo amico, sortendo dalla « porte-cochère » del palazzo; « tutti sanno ch'io sono un figlio delle mie opere; ma, io rispetto il mio paese, e considero siccome stretto dovere di un Inglese il mostrare ch'egli riconosce ed appoggia il rappresentante di questo paese in terra straniera ».

« Ci inviterà da lui, l'ambasciatore? » dimandò Tobo.

« L'ambasciatore, signorino » rispose Mr. Paragreen, con molta enfasi « può invitarci a partecipare a qualcuna delle feste date in onore della nostra graziosissima Regina; e ciò, per riguardo all'esser noi Inglesi, e sudditi al par di lui di Sua Maestà — ma ch'ei voglia, o piuttosto non voglia invitarci, questo io non posso assolutamente dire. Non dobbiamo quindi

fondare le nostre lusinghe su vane distinzioni, ma mirare a..... ad oneste ricreazioni e..... e a che so io, nella nostra cerchia e come a noi si conviene. »

« La gente mena tanto scalpore per questo Parigi! » disse Mrs. Paragreen, interrompendo « per me, non ci vedo nulla di così strano o portentoso nelle sue vie; credo fermamente che Edgeware Road dà dei punti e molti a questa fossa. »

« Si è nei pubblici monumenti che Parigi ci sopravanza, mia cara » osservò Mr. Paragreen inforcando l'occhialino « in monumenti come questo Elysée Imperial » — e fece sostare l'intiera famiglia « la residenza di Sua Maestà Imperiale Napoleone III ».

« Uh! non potrebbe chiamare una casa una *casa*, senza parlarne come fosse chisachè di straordinario? » interruppe la signora, mentre Tobo esclamava: « Neh, babbo, io ho sempre creduto che il giovine *Nap* fosse messo su all'insegna delle Tuilleries ».

Prima che Mr. Paragreen potesse rispondere alla moglie, e rimproverare l'irriverenza del figlio, Mrs. Paragreen diè un balzo di sorpresa, e pizzicando il braccio del suo compagno, gridò: « Bontà divina! — guarda guarda, quanti turchi! » additando ai Zuavi che uscivano in quell'istante dal corpo di guardia del palazzo.

« Ah, già! probabilmente un reggimento turco formatosi a Parigi, come la nostra legione straniera

presso a Folkestone. Ciò è assai complimentoso per parte dell'Imperatore; e c'è del tatto, invero, nell'avere i suoi alleati a guardia del proprio palazzo, eh? »

Così conversando arrivarono alla Place Beauveau, e stavano per imboccare l'Avenue Marigny che mena ai Campi Elisi, quando una carrozza a tiro di quattro, preceduta e seguìta da' battistrada, s'avanzò a piccolo trotto dalla Rue Misomeuil nella direzione della Barière du Roule.

« L'Imperatore » strillò Mrs. Paragreen; e via, l'intera famiglia, alla caccia della carrozza, galoppando a più non posso. Fatica sprecata, che, per quanto essi corressero, i quattro cavalli accentando il trotto lasciarono i nostri amici buon tratto in coda.

« Gli ho visto la testa per di dietro » gridò Tobo, ritornando verso la madre e le sorelle che ansimavano, e tergendosi il volto madido di sudore.

« Dite davvero, Tobo? » esclamarono le fanciulline con accento invidiosetto, e lì lì per piangere.

« Eh via, che importa carine? » disse Mr. Paragreen « non ci faranno difetto le occasioni per vedere la famiglia Imperiale — benchè, ora che ci penso, quella carrozza certo non conteneva l'Imperatore, poichè a Parigi suonano sempre i tamburi quand'egli passa. — Ma, lasciate un po' ch'io studi la nostra posizione » aggiunse Mr. Paragreen fermandosi di botto

« mi pare che, se noi pigliassimo a sinistra andremmo dritti ai Campi Elisi ed all'Esposizione ».

« Vorrei vi comperaste una pianta di Parigi, subito, Sylvester » disse Mrs. Paragreen « così saremmo più sicuri della nostra via ».

« Una pianta in tutta regola l'ho qui, mia cara, » rispose Sylvester, picchiandosi la fronte, là ove ha sede l'organo della località — « niun segugio può vantarsi d'avere l'olfato più delicato per la selvaggina, di quel ch'io m'abbia per la scelta dei luoghi. — Ah, ah! non ve l'ho detto, eh? » proseguì con certa presunzione, arrivando alla Rotonda dei Campi Elisi, di fronte all'Avenue Montaigne alla cui imboccatura s'innalzavano due alberi maestri sui cui pennoncelli leggevasi: « Exposition des Beaux Arts ». — « Eccola qui! » sclamò Mr. Paragreen. Le sue nozioni sulla Esposizione erano piuttosto confuse, e dell'assai propria ed opportuna distinzione fra l'Esposizione delle Industrie e quella delle Arti Belle, egli era perfettamente ignorante. Con ammirevole disinvoltura entrò nell'Avenue Montaigne, guardando, osservando dall'una parte e dall'altra sino a che gli venne fatto di discernere un edificio in legno, di forma rettangolare, dalla facciata pinta in giallo, e su cui a lettere cubitali figurava la scritta seguente: « Succursale de l'Exposition Universelle. »

La parola « Succursale » non trovavasi nel vocabolario del nostro amico; ma « Salle » vi era — e che altro dunque poteva significare questo « Succursale » se non una sala con un fregio al proprio sostantivo? « Ed eccoci arrivati » gridò Mr. Paragreen rimpettito; « ora ditemi un po', a che ci avrebbe servito una pianta di Parigi, od un « valet de place » ? — Proprio denaro buttato via — Tobo, voi ed Ida pigliatevi in mezzo Arabella acciò non si perda fra la folla — Emma, dai qua, una manina a me e l'altra a mamma — così. »

« E voi, badate al vostro portafoglio, Sylvester » disse Mrs. Paragreen — « siete sicuro d'averlo con voi? »

« Ma, sì — ma, sì — tutto in regola, mia cara » rispose Mr. Paragreen palpeggiandosi una delle numerose saccoccie del suo abito. Gli ampi portoni della Succursale non erano assediati da quella immensa folla immaginata dai nostri amici. Mr. Paragreen fu poi gradevolmente sorpreso di non sentirsi chiedere alcun prezzo d'entrata, e ritornò al borsellino i sei franchi ch'ei v'aveva tolti, osservando con molta compiacenza: « A lode dei nostri vicini francesi, dobbiamo convenire che quasi ogni cosa si può vedere a Parigi gratis ».

La succursale nulla aveva di notevole sotto verun aspetto, nè per l'architettura nè per ricchezza o rarità d'oggetti esposti.

L'edificio consisteva in una camera lunga, stretta, sostenuta da colonne in legno e terminante in una piattaforma rialzata, di forma circolare. Quattro file di banchi su cui stavano disposti cristalli, giocattoli, lavori in paglia, terraglie, coltellerie, cappelli, d'ogni fatta e mercerie, ori matti, ecc. — si estendevano dall'un capo all'altro, formando tre sorta di sentieri, ove i visitatori potevano vagare a piacer loro. La vòlta essendo costrutta in cristallo, pioveva una luce abbondante.

Benchè i Paragreens non si aspettassero gran che, prevenuti da Alderman Joliffe che l'Esposizione di Parigi nulla era di straordinario, pure la realtà fu di gran lunga al di sotto persino di quanto essi avevano immaginato.

Tobo dimandò, con tono burbero addirittura, che diavolo s'intendessero i francesi per allettare la gente a venire a siffatta mostra da due soldi? « Affemmia! il Palazzo di Cristallo racchiuderebbe mille di queste caverne una sull'altra » ; e Mrs. Paragreen dichiarò di punto in bianco, che l'era per l'appunto quello che si aspettava dal bel principio. Mr. Paragreen, che si sentiva preso dal suo umore patrocinante, osservò ch'essi erano d'un po' difficile contentatura — l'assieme del locale era di esigue proporzioni anzichè no, non v'ha dubbio, ma disposto stupendamente. « Dob-

biamo rammentarci che siamo in Francia, e non in Inghilterra, miei cari. Io dissi a Joliffe, discorrendo appunto della cosa, *my dear sir*, i francesi fanno quello che possono, è mestieri considerar ciò, ed i loro sforzi debbono anzi essere incoraggiati. Non è giusto pretendere da un bambino che impara a camminare, quello che si ha diritto d'aspettarsi da un adulto nel pieno vigore delle forze. Ora, le industrie, le manifatture e via dicendo, sono in Francia precisamente nello stadio del bambino. — In quanto a me, lo confesso, questa smania di rivaleggiarci mi piace assai. — Ma, via — qual difetto ci trovate in questa Rotonda, od in lavori di paglia come questi? » — (mettendosi l' occhialino ed osservando attentamente) — « Non è punto da disprezzarsi, ve l' assicuro. Bong, très bong » aggiunse Mr. Paragreen al proprietario del banco. — Oh! un buffet! da quel ch'io vedo » proseguì quegli di Eden Villa col tono di chi riconosce un vecchio amico; « excellent! i bisogni dei visitatori prevenuti com'è di dovere — benissimo, ed assai opportuno. — La vuoi una stiacciatina, Emma? e tu Bella, che preferisci? — Gradireste un bicchier di vino, o della gazosa, Dora? ».

Così discorrendo, osservando e mangiando stiacciate, continuarono la loro passeggiata d'ispezione; Mr. Pa-

ragreen, trovando ostinatamente ad ogni passo qualche cosa da ammirare, da approvare — domandando il prezzo di questo e quello, e, come ben si addice ad un uomo pratico, prendendo nota d'ogni risposta nel suo *memorandum;* ma, non comperando mai, nemmeno pel valore di un penny, ad onta dei ripetuti e piuttosto pressanti inviti ad acquistar qualche cosa; Mr. Paragreen si sentiva come in casa propria, tanto il luogo gli piaceva.

Il loro numero, quei tali cappelli di paglia a mo' di targhe, il loro vagare di su, di giù con tutta libertà e disinvoltura osservando minutamente ogni cosa, come se avessero comprato e pagato per tutto — infine, quell'eccentrico nel loro portamento, nei gesti, negli abiti, fecero dei nostri Paragreens il centro di attrazione delle poche centinaia di visitatori presenti; più specialmente dei proprietari dei banchi, i quali assai più si divertivano che non si lusingassero per la insolita minutissima ispezione a cui era sottoposta la loro mercanzia. Intanto che la falange macedone ripeteva i suoi giri e rigiri nella « Succursale » una specie di famigliarità era nata fra gli espositori ed i Paragreens — particolarmente con un piacevole giovialone, giovine e paffuto, il quale non mancava mai di salutarli — quando passavano dinanzi al suo banco — inchinandosi e sorridendo con tutto il rispetto.

La signora di Eden Villa si dubitava grandemente che il giovialone si pigliasse giuoco di loro, ma Mr. Paragreen le fe' osservare invece che i Francesi son gente così singolarmente socievole, che è assoluto bisogno per essi il conversare con gesti e sorrisi quando non lo possono con la lingua. A quel piacevole giovanotto ricorreva Mr. Paragreen ogni qualvolta aveva un dubbio da chiarire, o da far osservazioni e rimarchi — incontrando sempre dalla parte del francese una cortese spiegazione ed un'ancor più cortese simpatia.

Mr. Paragreen, per questo mezzo d'informazioni, venne per esempio a sapere che la « Machinerie », com'ei definiva lo scompartimento delle macchine, si trovava in una *Galerie au bord de l'eau* « là bas dans cette direction », e che le merci inglesi, del tutto irreperibili, erano state esposte, per la gelosia della Commissione Francese, in un fabbricato « où n'allait personne ». Questo ingiusto trattamento aveva suscitato nel petto del nostro amico un ribollimento d'indignazione, tosto mitigato però dalla riflessione che, al postutto, era il migliore riconoscimento della superiorità dell'Inghilterra. — Avendo altresì cercato, ma senza alcun successo, le famose « gioie della Corona » e per le quali sei paia d'occhi s'erano aguzzati durante una buona mezz'ora, Mr. Paragreen si risolvette d'interrogare ancora il gentile informatore :

« Les diamangs du Couronne, s'il vous plait? »

« Ah ! les diamans de la Couronne? » rispose con assai mesto dimenare del capo il piacevole giovialone; « pas encore arrivés des Tuileries » — e ripetè la frase in inglese.

« Commong dalle Tuileries? » chiese Mr. Paragreen.

« Tous les soirs — ogni sera — i diamans portés aux Tuileries, — Diamans preziosissimi — quinze millions — l'Empereur li mette sous clef ». Qui il burlone si cacciò di tasca una chiave e fe' l'atto di girarla in una toppa.

« Oh ! qual bassa spilorceria ! » sclamò Mrs. Paragreen incollerita, afferrando il senso della mimica del francese.

« Bisogna convenire che ciò è meschino assai » pronunziò gravemente Mr. Paragreen; poi, raccoltosi a ponderare un momento, mise la punta del suo indice secco e duro sul braccio polposo del francese, articolando pianin pianino: « Pas bong, monsir, miserabel, Anglais plus generousse ». Ciò detto, girò i tacchi e s'allontanò, proprio in tempo per non veder l'amabile furfante che si scompisciava dalle risa.

« Galerie Bour de Loue, s'il vous plait? » chiese Mr. Paragreen, uscendo dalla Succursale, ad un signore.

« Galerie quoi? » dimandò la persona così indirizzata.

« Galerie des machineries, s'il vous plait ? »

« Tout droit au fond de l'Avenue, vous la voyez d'ici » rispose il signore, accompagnando l'informazione con cenni spiegativi ed assai più comprensibili pei Paragreens che non le parole in francese.

I nostri osservatori non avevano ancor fatto cinquanta passi nella direzione indicata, che s'imbatterono in un crocchio di muratori, sdraiati per terra di fronte ad una casa in costruzione, ed un buon numero dei quali stava mangiandosi fette di mellone. Mr. Paragreen fece l'*alt* immediatamente, e stendendo le mani quasi pigliasse di mira i giacenti, disse con voce di profondo sentire :

« Non è egli triste cosa il pensare, che una sì vasta proporzione, anzi, senza tema d'errare, potrei dire la immensa maggioranza della nazione francese — intendendo con ciò gli artigiani e meccanici — è costretta a vivere di melloni ? L'udii già raccontare altre volte, ma debbo confessare che, fino a questo momento in cui mi accerto del fatto co' miei proprii occhi, l'ho sempre creduta una delle solite storielle da viaggio. Ed eccolo qui uno dei molti vantaggi del visitare i paesi stranieri. Il viaggiare, Tobo, mio caro ragazzo — e parlo più a voi che non alle bambine, poichè a voi meglio si addice siccome quegli che avrà maggiori probabilità di muoversi di casa — il viaggiare, ri-

peto, è una specie di... pratica... che direi io?... una specie di pratica — non teoria, intendiamoci — insomma, una cosa molto istruttiva. — Vedi, per esempio, come sono magri questi disgraziati » continuò Mr. Paragreen, osservando freddamente gli operai, nè più nè meno ch'essi fossero stati i mattoni e le pietre della casa stessa: « io non ho il menomo dubbio che la differenza del cibo abbia gran parte nel maggior sviluppo muscolare e nella maggiore vivacità dei nostri compaesani — chè io credo, nissuno potrà mai negarlo, che un inglese vale quattro francesi — una superiorità, tuttavia, per la quale non dobbiamo insuperbire, bensì ringraziare la Provvidenza che concede l'abbondanza al nostro paese, decretando la nostra dover essere la prima nazione del mondo ».

« E se noi li lasciassimo godere in santa pace i loro melloni, e tirassimo dritti per la nostra strada? » sclamò Mrs. Paragreen. « Non so dove gli abbiate gli occhi, voi; ma io, ben m'avveggo che quella gente ci guarda in modo assai sconveniente ».

« Ubbie, tutte ubbie, Dora, quello che voi dite non è ammissibile » rispose Mr. Paragreen.

Tuttavia, le non erano punto ubbie quelle di Dora, ma pura realtà. Poichè i mangiatori di melloni pareva non gustassero troppo d'essere scrutinati in quel modo; e le smorfie significantissime ch'essi facevano,

presti com'erano a perdere la pazienza, indussero Mr. Paragreen a seguire l'ordine della moglie, tuttochè egli s'ostinasse a ripetere:

« Poverini! Non hanno cattive intenzioni... ma, non disturbiamo il loro pasto frugale ».

Quando, alla fine, i Paragreens arrivarono alla Galleria delle Macchine, una nuova sorpresa li attendeva: il cancello, che loro impediva il libero accesso nel locale, più la domanda di sei franchi, prezzo d'ammissione. Mr. Paragreen ne fu angustiatissimo, ma tuttavia pagò senza fare alcuna obbiezione, poichè egli stesso vedeva che entrando ogni visitatore lasciava il suo franco.

« Ecco qui un esempio d'incongruenza, di assurdità di cui soltanto i Francesi sono capaci », osservò l'ometto così sturbato — « vi dànno libero accesso alla Esposizione principale, e poi vi fanno pagare per una cosa affatto secondaria ». Questa però non fu la sola incongruenza ch'egli stesso, Mr. Paragreen, aveva da lasciare quel giorno alla porta della nazione francese, imperocchè, non appena egli si avvide dell'immensità dell'edificio, che si diede a commentare con molto calore la ridicola sproporzione fra il fabbricato principale e questo suo mero accessorio. S'intendevano con ciò i Francesi di far credere ch'essi erano così innanzi a tutte le altre nazioni del mondo in macchine e con-

gegni, da richiedere per questo solo scompartimento dieci volte lo spazio accordato alle industrie manifatturiere ed al commercio?

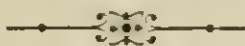
A grado a grado però, la bizza del piccolo Gentleman si raffreddò nello scoprire, che un ampio spazio era concesso per la mostra delle macchine del suo paese; e disse ch'era lieto di confessare la sua ammirazione per tale atto di giustizia reso agli Inglesi. Non è nostra intenzione di entrare in tutti i particolari per rapporto a quanto attirasse in modo speciale l'attenzione della nostra avventurosa famiglia, suscitando la loro meraviglia. Noteremo soltanto ch'essi ebbero a fermarsi considerevole tempo dinanzi ad ogni macchina da cucire, servendosi a più riprese del caffè e del cioccolatte loro versato da quegli istessissimi recipienti, — come diceva l'apposita scritta — a cui l'Imperatore ed i suoi reali ospiti si degnarono ricorrere, encomiando le squisite bevande. Osservarono altresì con molto interesse lo scompartimento delle carrozze; Mr. Paragreen, tutto in faccende confrontando le note di quelle fra le carrozze che avevano il prezzo segnato, e quelle che non l'avevano, per venire all'immediata conoscenza del costo di queste ultime, brigando, interrogando ai diversi uffici, un vero tormento per tutti quelli in cui s'imbatteva. Persino le macchine più colossali divennero l'oggetto delle sue inquisizioni; egli

voleva conoscere minutamente il loro uso, la loro forza ed il loro costo.

I nostri amici s'erano tanto dilettati durante la loro ispezione, che non fu se non all'udire una nuova domanda di stiacciatine da parte di Emma ed Arabella, ch'essi pensarono con istupore quale ora del giorno potesse essere; e Mr. Paragreen avendo consultato issofatto il suo oriuolo:

« Oh! poveretto me! » gridò « presto! presto a casa, o non arriviamo in tempo alla table d'Hôte; le cinque? corbezzoli!...

E di galoppo la famiglia ripigliò la retta via dell'albergo ove arrivò di lieto umore ed in eccellente disposizione pel pranzo.



CAPITOLO IV.

« **Heroolatria** ».

La comitiva di stanza all' albergo era già tutta radunata ed in faccende nella sala da pranzo ove i nostri Paragreens furono introdotti ; non già la sala comune, come fe' notare il cameriere, bensì quella « riservata ».

Un po' confusi dall'imponente silenzio che regnava in questa camera, in assai spiccante contrasto cogli ilari e chiassosi suoni che partivano da quella di contro, la quale — a giudicare dall'iscrizione « Salle à manger » appiccicata sulla porta — era probabilmente per i plebei ; i forestieri si sedettero al posto loro assegnato all'estremità della tavola — una difficile bisogna nella pluralità dei casi, per quanto si possa essere disinvolti e franchi ; molto più malagevole, come nel caso presente, se avviene di sedersi sotto i fuochi combinati di venti paia d'occhi.

Mr. Paragreen cercò di palliare il suo imbarazzo facendo osservare alla moglie, così a mezza voce, che quella sala « era davvero graziosissima » — un'os-

servazione che di bel nuovo ricondusse su di lui tutti gli occhi, ed un cipiglio severissimo dalla signora alla sua sinistra.

Benchè non sapesse a che diancine attribuire siffatta generale animosità spiegata verso di lui, Mr. Paragreen non si curò di cercare la soluzione del mistero, e si pose a mangiare — il buon esempio fu tosto seguito dalla sua famiglia. Erano trascorsi appena due minuti nella gradevole occupazione, quando tutte le lingue si sciolsero come per incanto ; il presente strepitìo essendo per Mr. Paregreen affatto inesplicabile quanto il silenzio precedente. Poco a poco, come avviene alle *tables d'Hôte*, una volta rotto il ghiaccio, la conversazione si estese e divenne generale — vale a dire, i convitati divisi in due gruppi, quello in capo e quello in fondo alla tavola, ciascuno parlando per proprio conto. Erano tutti inglesi, almeno tutti parlavano la lingua inglese ; ed il soggetto prevalente era naturalmente l'Esposizione di Parigi.

Mr. Paragreen aspettava il momento opportuno — e valendosi infatti d'una breve sosta, osservò ad alta voce che « quantunque preparato ad una delusione da un suo amico, Mr. Joliffe of Hackney — cioè Alderman Joliffe, cugino di sua moglie — dunque, benchè preparato a molte deficienze, a molta meschinità — tuttavia egli si trovava costretto di convenire, con

suo rincrescimento, che le cose erano peggiori di quel ch'ei presumesse possibile. Oh, si metta un po' a confronto l'Esposizione di Londra con quella di Parigi! chi mai vorrà o potrà farlo un simile confronto? »

Questa opinione ricevette l'assenso dei convitati, e conquistò anche in favore dell'oratore la benevolenza dei suoi uditori i quali, per dire il vero, non avevano a tutta prima dimostrata alcuna simpatia per Mr. Paragreen.

« Così piccolo, meschino l'insieme! » proseguì egli, animato dal successo.

« Una così indegna derisione! » aggiunse Mrs. Paragreen per dar consonanza alle tinte.

« Indegna derisione, *madam?!* » ripetè un signore con occhiali d'oro e cravatta bianca, seduto proprio in faccia alla Lady di Eden Villa; « ma sapete, *madam*, che la superficie occupata dalla vostra « indegna derisione » è di 140,000 metri quadrati — precisamente 45,000 metri quadrati, *madam*, in più che non la nostra London Exhibition — e che il numero degli espositori in questa « indegna derisione » non è minore di 25,000, e cioè 7000 di più che non ve n'erano in Inghilterra? »

« Non l'avrei mai creduto possibile » rispose Mr. Paragreen un po' avvilito; « pure tenendo conto di quella mostruosa Galleria delle Macchine, così ridicolmente sproporzionata coll'edificio principale... »

« Domando perdono » ribattè l'individuo dagli occhiali, che aveva il dono di conoscere a menadito tutte le aree, i dati, i numeri e la lunghezza, la profondità, la larghezza di tutte le cose: « domando perdono, l'*Annexe*, che voi chiamate Galleria delle Macchine, misura pre-ci-sa-men-te... »

Uno strido partito dall'ugola di Mrs. Paragreen mozzò di botto i calcoli dell'interlocutore, e fe' sì che tutti si volgessero a guardare con istupore la signora.

« Rane, Mr. Paragreen! le son rane!.... » sclamò Mrs. Dora, balzando in piedi spaventata alla vista del piatto presentatole, e facendo traballare il braccio del cameriere per modo che parte della colpevole vivanda ebbe ad imbrattare la tovaglia.

Grande fu la costernazione suscitata, specialmente fra il bel sesso, espressa anche dal più brutto genere mascolino con alcune esclamazioni di: *abominable!*

Il cameriere giurò per tutti gli Dei che il piatto era innocente della mossagli accusa, e che consisteva d'una « fricassée » di piccioni (tradotto poi da Mr. Paragreen per *sacrificed pigeons*); ed a meglio provare la sua asserzione portò il piatto all'ispezione di un signore dal volto bruno e baffi neri, seduto al posto d'onore — vale dire capo-tavola. Costui, dopo uno sguardo alla vivanda, disse: « De fait, e' son piccioni — ognuno può accertarsene »; e la sentenza venne

accolta con un ronzìo d'alta soddisfazione e gratitudine verso il personaggio che l'aveva pronunziata.

« Dunque, signore, per ritornare al nostro discorso » ripigliò lo spacciatore di calcoli e misure « stavo per darvi una cifra, un'autentica cifra... »

« Non saprei che dire per rapporto a cifre, signore » interruppe Mr. Paragreen « ma quel che mi so bene, ed è palmare, si è ciò, che l'Esposizione di Parigi si riduce ad un meschino affare ed abbastanza mal regolato; su questo punto, signore, spero non vorrete contraddirmi. Ma, permettetemi un momento: — che potreste voi dire in difesa della tassa d'un franco per l'ammissione all'*Annex*, come lo chiamate, mentre si ha libera entrata nell'edificio principale? È quel che dico io dei Francesi — cattivo naso per gli affari ».

« Ma chi v'ha spacciato di tali sciocchezze? » domandò con certo impeto un giovanotto, assistente di un farmacista londinese, i di cui capelli e baffi ben arricciati sentivano tuttora del peculiare odore dei ferri da parrucchiere.

« Signore » rispose Mr. Paragreen con dignità « le mie informazioni le debbo a nessuno — la scoperta l'ho fatta io stesso ».

« Allora vi siete sbagliato di luogo » osservò il farmacista; « non c'è che un edificio ed un sol prezzo di entrata, mio caro signore ».

Mr. Paragreen, che cominciava a sentirsi turbato da uno de' suoi presentimenti, avrebbe di buon grado lasciato cadere il discorso, per proprio conto; ma la dolce sua metà si sentiva un grosso peso sullo stomaco, e voleva liberarsene assolutamente.

« E' sono gretti e straccioni dal primo all'ultimo, questo me l'ho sempre creduto e pensato » cominciò Mrs. Paragreen sentenziosamente; « ma ora m'avvedo ch'e' sono spilorci più ancora di quanto li supponessi ».

Siffatto particolare sentimento di Mrs. Paragreen venne accolto con molto stralunare di occhi da parte dei convitati.

« Non è forse spilorceria, o signore » proseguì la Lady punto intimidita e fissando in volto colui dagli occhiali d'oro; « non è forse spilorceria quella di un capo dello Stato che si fa portare i suoi diamanti innanzi e indietro dalle Tuileries, ed egli stesso chiudendoli a chiave ogni giorno? Marcia spilorceria, io la chiamo ».

Sonore esclamazioni di stupore, insieme a scoppi di risa soffocati a mezzo, proruppero da tutte le parti, mutatisi tuttavia in perfetto silenzio non appena il signore a capo-tavola ne richiese la cagione. Informato di quanto avveniva, l'individuo dall'aspetto attraente si fe' addirittura a sgangherare dalle risa, dando così il segnale agli altri che non ne potevano più — ecce-

zion fatta di Mr. e Mrs. Paragreen i quali, a forza di spiegare come stavano le cose, dando botta e risposta a Tizio e Caio, vennero alla perfine a convincersi d'aver scambiato un bazar per il Palais de l'Industrie.

Il susseguente tema della discussione si aggirò sulla Ristori. — Avete vista la Ristori? — Sì — no — cos'è? — Francese? No. — Una grande attrice italiana.

Oh!! — Questa esclamazione di Mr. Paragreen pareva implicare: E' sarebbe assai meglio per l'attrice la fosse stata una francese.

« Dobbiamo vederla questa Ristoar » osservò Mr. Paragreen alla moglie.

« Sicuro » disse la signora, concordando pienamente nell'assoluta necessità.

« E fate di vederla nella parte di Mirra, *Sir* — sopratutto in quella di Maria Stuarda, *Madam*. — Rachel diventa un nulla in confronto ».

Siffatto giudizio venne pronunziato dal giovane farmacista.

« Oh! Rachel!... » sclamò con un sorriso affettato una grassa, insipida bionda che s'atteggiava a letterata.

Ma Mrs. Paragreen l'interruppe tosto gridando:

« Eh! l'abbiam veduta a Londra — mio cugino

aveva preso un palco — niente di straordinario in lei, ch'io mi sappia ».

« Rachel » proseguì la bionda con quel sorriso siffatto, e leggermente inchinandosi verso Mrs. Paragreen « è solo adatta per un uditorio francese ; a mio parere v'è qualche cosa di così anticristiano nel suo modo di recitare ! — Davvero faceva pena l'udirla nella parte di Fedra — il suo è l'amore di una pagana ! »

« Chieggo scusa, *Madam* » disse un signore che non aveva peranco aperto bocca « ma parmi sarebbe uno svisare completamente il carattere, se rappresentando un'eroina pagana, Rachel le avesse dato attributi da cristiana ».

Questa osservazione venne fatta con quel tono esitante che caratterizza la gente timida e peritosa ; per conseguenza nessuno vi badò. — Il mondo è di chi se lo piglia — dice un antico adagio italiano — ed ha ragione.

« Parlatemi della Jenny Lind » ripigliò l'insipida lady come se nissuno avesse detto verbo.

« Ah ! Jenny Lind ! ! » ripetè a mo' di parentesi un signore dalla testa calva e rotonda, dimenandola con certo fare entusiastico.

« Parlatemi della Jenny Lind, oh, allora !... » e la bionda oratrice volse gli occhi all'insù come se chie-

desse al soffitto tanto favore. « V'è chi l'agguagli nel mondo? — La perfezione dell'arte e della natura — natura ed arte tanto abilmente confuse in lei così che avete l'attrice — la cantante — la donna appassionata — gentile — cristiana. — Il Bello, quindi il Vero — in breve, il..... » e qui mancò la foga all'oratrice, oppressa dalla piena dei sentimenti.

Una salva di sincopati ah! eh! ih! oh! proruppe da tutte le *ladies* mentre i *gentlemen* sclamarono in coro un enfatico « *charming!* » — eccezion fatta di quel ritroso che diede fuora un certo suono discordante, stranamente simile a qualche cosa come *ciarlatanismo.*

Il signore dal volto bruno e baffi neri, s'inchinò graziosamente all'oratrice.

« Rachel e Ristori » diss'egli lentamente, in una specie d'indirizzo generale: (ognuno si tacque — cessò lo strepito di coltelli e forchette — tutti volsero il capo dalla parte dell'interlocutore). « Rachel e Ristori, non si può negarlo, hanno ciascuna non comune potenza — all'una questa, all'altra quella peculiar qualità. Ma, come la signora or ora ebbe a rimarcare con tanto sentire e chiarezza, ad ambedue manca ciò che appunto costituisce il vanto, il fascino di Jenny Lind: L'anima — un' anima cristiana ».

Pitt o Fox, ne' loro giorni più luminosi, più glo-

riosi dell'arte oratoria non ottennero tanto trionfo: le donne congiunsero le mani in atto d'ammirazione, molte ciglia si inumidirono, ed apparvero anche dei fazzoletti; la parte maschile si fe' senz'altro a suonar di tamburo sulla tavola facendo tintinnare di gioia i bicchieri. Solo il peritoso dissenziente ricacciò in gola il fiato con suono piuttosto sibilante.

« Chi è il *gentleman* che ha parlato or ora? » chiese Mr. Paragreen alla sua vicina dal severo cipiglio.

« Sua Altezza il Principe di.....

« Principe di che, *my dear?* » dimandò essa a bassa voce al marito che le sedeva all'altro lato.

« Zitta! » le rispose egli « il Principe guarda a questa volta — egli vi sentirà ».

« Principe Vattelapesca, Non Si Sa Dove — una vittima — Russia » bisbigliò la signora all'orecchio di Mr. Paragreen.

« Oh, poveretto me! » sclamò il nostro eroe, fatto di bragia il volto « che balordo a non sapere queste cose in tempo! » — e si diede a nascondere i lembi della sua cravatta — « almeno, mi sarei messo un fazzoletto da collo bianco ».

« Oh, » proseguì la cortese informatrice « il Principe è molto affabile, e punto cerimonioso ».

La terribile notizia venne incontanente telegrafata a Mrs. Paragreen che ne fu tanto sbalordita da sentirsi

tutta sossopra ed un certo calore nel dorso che di solito precede lo svenimento — questo almeno, gli è quanto ebbe essa stessa a confessare di poi; — tuttavia potè richiamare a sè quella sufficiente presenza di spirito per comunicare, in un bisbiglio di terrore, la notizia al resto della famiglia. Dunque essi eransi trovati, per una buon'ora, alla stessa tavola con un Principe, un vero Principe in carne ed ossa, senza saperne nulla, e dopo averci fatta quella ridicola figura. Immaginati, caro lettore, al posto dei nostri amici, e ti sarà facile allora giudicare quale strana tenzone di sentimenti torturasse il petto a Mr. e Mrs. Paragreen. Se si fosse trattato di un Principe di Galles, od un Principe di Prussia, o di Svezia, o di che altro da appiccicarvi un nome ed un numero che denotasse tante e tante migliaia di miglia quadrate, e tanti milioni d'abitanti, via! la scossa sarebbe stata assai meno sensibile. Ma Principe Vattelapesca! Non Si Sa Dove! L'Ignoto, l'Indefinito, l'Immenso, senza confini, l'Impenetrabile! — pensate un po'!!... —

I Paragreens seniori, cercarono fin da questo istante di espiare la loro irriverenza verso l'augusto personaggio, mediante parecchi di quei segni d'ossequienza con cui persone ben educate si propiziano un superiore — nè mai girasole si volse con maggior costanza ed amore verso « l'astro maggior della natura »

di quel che i proprietari di Eden Villa si volgessero a quell'altro Sole che illuminava con raggi d'oro e sacra rendeva la sala riservata dell'Hôtel de l'Unicorne.

« Non è etichetta, credo, l'alzarsi da tavola prima di Sua Altezza, eh? » chiese dolcemente Mr. Paragreen alla sua vicina, la cortese informatrice.

« Ma, certo! » L'enfasi con cui vennero pronunziate queste due parole, diceva chiaramente che, se qualcuno fra i convitati fosse stato colto da insulto apopletico, il cadavere non avrebbe potuto rimuoversi prima che il Principe desse il segnale della levata. La dimanda di Mr. Paragreen era stata motivata da un atto di quel signore timido e peritoso che si era alzato per andarsene — ma invano, chè afferrato per le falde dell'abito, da ambo i suoi vicini, fu rimesso a sedere coll'aggiunta d'una lavata di capo in tutta regola.

Nel frattempo, il Principe andava facendo le più graziose smorfie a questa signora ed a quella, offrendo a tutte con cavalleresca insistenza ora un biscottino ora un bicchier di vino.

Poi, quando Sua Altezza meglio il creda conveniente ed opportuno, si alza, se ne va al caminetto a cui si appoggia in un classico atteggiamento, l'una mano elegantemente nascosta nel panciotto e la gamba destra incrociata sulla sinistra nel modo più pittoresco. L'aspetto personale di Sua Altezza è per certo molto at-

traente e simpatico — non c'è quindi a stupire se le signore ammattiscono per lui. Giovane, alto di statura, ben fatto; i suoi modi sono disinvolti, e condiscendenti senza alcuna affettazione; il sorriso patrocinante, ma non altezzoso; la sua teletta irriprovevole, e spoglia di qualsiasi ornamento — un abito elegante di panno scuro con colletto di velluto, e le maniche ampie a sufficienza da permettere all'occhio una sbirciatina della camicia di batista la più fina e bianca — calzoni chiari *fantasia* — stupende calze di seta nera, e scarpettine di cuoio verniciato, all'ultima moda. Insomma, così lindo, attillato, assettato ed elegante come s'ei fosse lì lì per apparire sulla scena nel carattere di un uomo del gran mondo. Due larghi nastri azzurri serpeggiano capricciosamente ora fra la ricca cravatta di raso nero ed il bavero di velluto, ora a mezzo perduti sotto il panciotto bianco dal taglio semplice e piuttosto da soldato; qualche cosa che scintilla ad ogni mossa del Principe pende da quei nastri: l'insegna d'uno fra i molti ordini cavallereschi di cui Sua Altezza ha il diritto di fregiarsi.

Gli è appunto in quel classico atteggiamento che il Principe tiene ordinariamente seduta a mo' delle Corti reali — la sua piccola *levee* di ricevimento — degnandosi d'accettare una quantità di piccoli omaggi mentre vien servito il caffè.

I mortali privilegiati che hanno l'onore di un posticino a tavola presso Sua Altezza gli si raggruppano intorno a destra ed a sinistra. precisamente come avviene a teatro quando i magnati, i nobili, gli alti dignitari fanno cerchio intorno al tenore ed alla prima donna — con questa sola differenza che i presenti magnati non cantano. Intanto, i meno fortunati occupanti la sezione inferiore, messi in fila dai lati della tavola, s'avanzano lentamente verso il camino, fanno i loro inchini od altri segni di rispetto, e si ritirano quindi alla retroguardia del corpo privilegiato.

I Paragreens erano assai perplessi nella difficile contingenza, ma per buona sorte, un potente aiuto c'era lì, alla mano. nella persona del signore dalla testa calva e rotonda, che aveva poco prima invocato con tanto entusiasmo l'aureo nome della Jenny Lind.

« Desiderate d'esser presentato a Sua Altezza, eh? — Benissimo — Il nome? — Paragreen. — Bene! — tre inchini, e non parlate pel primo. — Dov'è l'altro signore? »

L'altro signore, quegli dal fare timido e peritoso, era irreperibile — fu quindi abbandonato alla sua sorte.

Il nostro degno Paragreen. preceduto dallo spontaneo e compiacente mastro di cerimonie, e seguìto dalla commossa famiglia, s'avanza col cuore palpitante

verso l'augusta presenza — il centro d'attrazione di tutti gli sguardi.

Sua Altezza ricambia inchino per inchino a Mr. Paragreen, con gentile atto della mano previene qualsiasi spiegazione apologetica, si fa innanzi con regale maestà e scioltezza verso Mrs. Paragreen — complimenta papà e mamà per la bella e graziosa loro famiglia e dà intanto una sbirciata piena di condiscendenza alla vezzosa Ida (che vien rossa in modo portentoso): « un fregio di più da aggiungersi al nostro piccolo circolo di famiglia » dice Sua Altezza.

« Voi appartenete ad una Nazione, *Sir* » soggiunge quindi volgendosi di botto a Mr. Paragreen a cui parla dalla sua superiorità di sei piedi, « Voi appartenete ad una Nazione, *Madam* » (le orecchie si aguzzano, i colli si stendono, attenzione generale) « la quale, mi sia permesso il dirlo, ha diritto ad ogni migliore, ad ogni più caldo augurio del mio cuore. Gli è sull'Inghilterra, *Sir*, sull'Inghilterra *soltanto*, ch'io mi rimetto con piena fiducia per la rivendicazione dei miei diritti calpestati da libidinosa tirannide — la tirannide di un cugino, *Sir!*... di un cugino!... (sensazione profonda). — Ma, passiamo a più gradevole oggetto. Non dimenticherò mai le parole pronunziate da labbra Reali a Windsor — gli era a Windsor o ad Osborne? — « Principe » — queste furono le parole

— « voi potete contare sull'Inghilterra e sulla sua Regina » (altra sincope di ih! oh! uh! nell'uditorio) — « Diss'io « Regina? » Duolmi d'avere, nella foga dei sentimenti, pronunziato un nome ch'era mio dovere rattenere colla maggior riverenza. M'intendo con ciò, *Sir* and *Madam*, che voi siete i benvenuti. Amo e rispetto gli Inglesi. Ho molti amici fra i vostri connazionali. E, quando — al mio primo giungere a Parigi — un altro augusto personaggio — vorrete perdonarmi di non essere più esplicito — si degnò di offrirmi gli appartamenti nelle Tuil..... — non importa dove — perchè rifiutai io un simile onore? Perchè in nessun luogo, fra nissuna gente parmi d'essere così in famiglia, direi così a casa mia, come m'avviene di provare travandomi fra gli Inglesi » (mormorio d'applausi) « io spero d'avere ben presto il piacere di rivedervi » — E lievemente inchinandosi, Sua Altezza ritorna al caminetto, centellinandovi, con tutta l'eleganza di cui è capace, il resto della sua tazza di moka.

Poi, si chiacchera del più e del meno sugli affari della Corte. L'andata di Sua Maestà la Regina a Versailles durante la settimana — il Re di Piemonte che non può venire a Parigi — il mal di capo della Granduchessa. — Sua Altezza marca le ciglia e dimena la testa in atto di tristezza; ma, a quest'altro punto d'interesse, la conversazione è interrotta dalla com-

parsa di un servo con tanto di barba in pieno, pomposamente abbigliato in costume semi-orientale, e recando sopra una guantiera un enorme plico.

Un signore vestito in nero ne lo toglie e lo porge a Sua Altezza che dimanda scusa con un inchino generale a tutti, spezza i sigilli, e legge.

« *Ladies and gentlemen*, è tempo ch'io vi lasci. Benchè detronizzato, ho tuttavia alcuni affari di Stato che richiedono la mia attenzione » (sorridendo in modo espressivo) « per cui *ladies and gentlemen*, vi dico addio! » E seguìto dal servo in pomposa livrea e dal signore in abito nero, fra inchini, saluti rispettosi e sorrisi, la nostra illustre Altezza se ne va — ghignando a crepapelle, forse? — nient'affatto; eretto, composto, maestoso, lasciandosi dietro, proprio come se la ci fosse, una traccia di gloria. Così cala la tela.

Signore e signori, diciamo alla nostra volta, non crediate la pittura sia esagerata. Consimili commedie vengono rappresentate in questo illuminato secolo decimonono, ogni giorno, a Parigi, a Londra, a Vienna, non importa su qual scena, fra gli applausi d'affollato uditorio, a scorno ed a scapito degli ingenui, dei creduli e dei babbei. Sì, cotale esca è offerta ed avidamente ingoiata — e sarà offerta ed ingoiata sino alla fine dei secoli... Ma, non è qui il luogo nè l'ora di far della morale.



CAPITOLO V.

Breve, ma istruttivo.

« Or bene, Mr. Paragreen, io spero sarete soddisfatto; grazie al famoso vostro bernoccolo della « località » la bella figura che ci avete fatto fare in presenza di Sua Altezza Reale! L'è un miracolo se, con una simile protuberanza, vi riesce di tenervi in testa un cappello! Per mio conto, ne stupisco assai! » (Mr. Paragreen reclinò quella sua testa offensiva). « Sua Altezza ci avrà tenuti in conto di perfetti babbei. Uh! fareste perder la pazienza ad un santo! ».

Gli è punzecchiando in cotal guisa il proprio marito. che Mrs. Paragreen rompeva la monotonia dell'ascensione ai loro appartamenti, su, nelle soffitte.

« Il Principe è troppo uomo di mondo, è troppo sensibile, mia cara » disse Mr. Paragreen in tono conciliativo « per non compatire la nostra qualità di stranieri. Mi confesso colpevole di molti sbagli, ma accordatemi il beneficio delle circostanze attenuanti. Sfido chicchessia a non essere stato ingannato da una inesplicabile concatenazione di... »

« Eh, sicuro! nessuno, all'infuori di un presuntuoso, ostinato, balordo qual voi siete, si sarebbe lasciato prendere nella pania in siffatto modo. E se non fosse stato per le vostre madornali assurdità sulla Francia e sui Francesi, pel vostro gran genio d'essere fatto il balocco del primo scimiotto che vi capita fra i piedi, io e Tobo ci saremmo subito accorti dello sbaglio. Me lo immaginavo, io! Ma con voi la è sempre così, bisogna che la spuntiate, voi, ad ogni costo; voi ne sapete più di tutti, che diancine! Ingannarvi sulla gente?!... »

La fine allusione al suo amico della *Succursale* parve offrire al piccolo strategico l'opportunità favorevolissima d'una diversione, e non se la lasciò scappare.

« In quanto a quello scimunito buon da nulla che si è fatto giuoco di noi » diss'egli incollerito « sarebbe stato assai meglio non si fosse messo sulla mia via, chè, per gli Dei! se mai mi capita fra le unghie, glie lo levo io il ruzzo di canzonare gl'Inglesi! — Ci può far su il suo conto, com'è vero ch'io mi chiamo... »

« Per carità, Mr. Paragreen, badiamo a non commettere altre sciocchezze. Comperatevi una pianta di Parigi — è la miglior cosa che possiate fare. Tutto ciò che dobbiamo sperare, adesso, si è che i ridicoli nostri marroni non abbiano ad arrivare a Peckham! Non intendo punto di servire da zimbello a chicchessia,

nè a casa, nè fuori » — e sì dicendo, la signora entrò nella sua camera chiudendosi dietro la porta impetuosamente.

« Vostra madre è libera e padrona di dire quel che più le aggrada » osservò Mr. Paragreen, lasciato solo co' suoi figli « ma in quanto a me, certo, io non rimpiango il tempo che abbiamo speso nella Succursale. A parte il vantaggio di poter fare un paragone fra le due cose, io dichiaro sul mio onore d'aver assai più appreso in quelle due ore ciò che sono i Francesi e i loro modi, che non in tutti i libri da viaggio che ho letti, messi insieme. Tu lo vedi, Tobo, ragazzo mio — un uomo « pratico » è come — che direi io? — come l'ape affaccendata che sugge il miele di fiore in fiore; egli sa trar profitto persino delle contrarietà, considerandole anzi siccome salutare avviso, che nè la più gran prudenza, nè la maggior previdenza lo ponno sottrarre dal destino comune a tutti gli uomini ».

« Di grazia, avremo da passar tutta la sera qui? » chiese Mrs. Paragreen emergendo dalla sua camera; « c'è di che rimaner soffocati! »

Mr. Paragreen propose di lieto umore una passeggiata ai Campi Elisi siccome il miglior luogo per una boccata d'aria fresca. La signora manifestò i suoi timori che Emma ed Arabella avessero poi a stancarsi troppo.

« Troveremo colà da sederci al piacer nostro, mia cara » osservò Mr. Paragreen « e se le bambine saranno stanche, ci faremo condurre a casa in carrozza; — grazie al cielo, se qualche cosa può mancare a Parigi, non sono di certo le vetture da piazza ».

Con siffatto intendimento, la nostra famiglia uscì alla passeggiata, tre per tre — come al solito — ai Campi Elisi, per godervi l'aria fresca della sera — per modo di dire — ma, in realtà — per rimaner soffocati dalla polvere, ed avere le membra peste, stiacciate dagli urti d'un'ibrida folla.

Le stupende proporzioni e l'elegante aspetto della Place de la Concorde, non fecero molto effetto sui nostri fini osservatori; la più giovane parte dei quali, tuttavia, andava emettendo piccole grida di piacevole sorpresa alla vista dei magnifici castagni del gran terrazzo delle Tuileries, e delle fontane intorno all'obelisco.

Mr. Paragreen fece far l'alto all'intiera famiglia — e si diede subito a calcolare di quanti pollici l'obelisco fosse più alto o più basso del *Monumento* di Londra; scrutinando i segni e le cifre inscritte sul granito con tal'aria d'esperto conoscitore, che Mrs. Paragreen, tuttora di cattivo umore, gli chiese se intendeva di far credere ai passanti ch'egli sapeva di *girroglifici*.

« Geroglifici » corresse il marito tranquillamente.

« Uh ! *girro* o *gero*, l'è poisempre tutt'una » ripiccò Mrs. Paragreen bruscamente « so che finisce in *ifici* ».

Gli amatori dell'aria fresca erano così numerosi, e lo spazio concesso ai pedoni era stato così usurpato dagli occupanti le sedie, che Mr. Paragreen vide la necessità di modificare l'ordine di marcia della piccola falange, e diè ordine di muovere « per due »: — Ida e Tobo in prima fila, Emma ed Arabella rinforzo di seconda, mentre egli colla moglie, alla retroguardia, rappresentavano il grosso dell'artiglieria. — Questa divisione di forze creò tre dialoghi separati e che noi riportiamo nei pochi frammenti che ci fu dato raccogliere :

Mr. Paragreen. « Ah, stupendo, davvero ! Un po' affollato, se vogliamo, ma la gente è distinta. — C'è da credersi in un salone, davvero ; tutti appartengono alla buona società — bene, bene ! .. »

Mrs. Paragreen. « Cioè, intendiamoci ; fin che si parla di vestito — chè io non so vedere alcun che della famosa grazia francese di cui si mena tanto rumore, e nemmeno una faccia un po' geniale. — C'è un gran numero di carrozze — ma, per la metà almeno, le son vetture da piazza ; peccato, sciupa l'effetto del *coupe d'oil*, n'è vero? Non le si dovrebbero permettere. — Eh, in Inghilterra c'è ben altra maniera per queste cose — le son fatte meglio assai ».

Mr. Paragreen ne conviene perfettamente. « I Francesi non hanno aristocrazia, lo sapete bene — vera aristocrazia non c'è » (dimenando il capo in moto di tristezza).

Mrs. Paragreen. « Tanto peggio — tanto peggio per loro. Io non darei uno spillo per un paese senza aristocrazia. Chi sa se il Principe sia qui. — Oh, parmi di sì — in quella carrozza a tiro di quattro, con innanzi la staffetta ».

Mr. Paragreen. « No — non vedete che c'è soltanto una signora? Forse qualche dama della Corte Imperiale ».

Mrs. Paragreen. « Già — la Principessa, forse — come si chiama? — Sua Altezza ne parlava, appunto... Oh! la Granduchessa di Bagdad ».

Mr. Paragreen. « Baden, Baden, mia cara ».

Mrs. Paragreen. « Uh, Mr. Paragreen, come ve la pigliate per ogni nonnulla! Baden o Bagdad l'è poi tutt'una — capite bene di chi m'intendo parlare — dunque? — Dopo tutto, l'è stata una vera fortuna per noi il non aver trovato d'accomodarci col Seegong. Non avremmo mai conosciuto Sua Altezza; così, ora non mi pento d'aver passata la notte nella via, con quel po' po' di letto. — Che bel giovane! e così compito! »

Mr. Paragreen. « C'è lo stampo della nascita reale, in lui — e nelle sue maniere ».

Mrs. Paragreen. « Tanto affabile, poi! — Oh, che brutto scimiotto! »

Mr. Paragreen. « Chi? Il Principe? »

Mrs. Paragreen. Bontà divina! No — laggiù, quell'uomo sul cavallo grigio — come ci guarda! — e' pare ne abbia gran piacere. — Potrebbe ben presentarci alla Corte, qui ».

Mr. Paragreen. Chi, mia cara? — Oh! il Principe; sicuro, che lo potrebbe ».

Mrs. Paragreen. Fareste bene lasciargli il vostro biglietto di visita. Avrei tanto gusto d'essere presentata a Corte! Mrs. Jones, la pettegola nostra vicina morrebbe d'invidia. — Vedete quella livrea nera e gialla? — Che pessimo gusto! »

Mr. Paragreen. « Eh, quistion di gusti, mia cara — modo di vederle, le cose, eh? » (breve pausa). — « Ho gran speranza di ricevere un invito all'Ambasciata; anzi, se debbo dire il vero, me l'aspetto. Al postutto la ci si deve. — Ah! Exposition des Fleurs — *a flower show:* — naturalmente, ci andremo di giorno per vederla per bene. Oh, poveretto me! quanta gente! Mi sento soffocare. Che diancine può essere quella casa, laggiù, con issate tante bandiere? »

Mrs. Paragreen. « Come, non vedete? Palazzo dell'Industria, E si, che il palazzo ed il nome mi paiono grandi abbastanza. — Ecco là lo stendardo Britan-

nico!... Mi fa provare un certo non so che, a vederlo sventolare così lungi da casa!... »

Mr. Paragreen (stringendosi contro il braccio della moglie). « È vero, è vero — mia cara. Avete ragione, quella è la vera Esposizione — non così grandiosa però, ma di bell'apparenza, se vogliamo ».

Mrs. Paragreen (sorridendo bonariamente). « Non correremo più pericolo di smarrire la via all'Esposizione, ora che abbiamo per guida il Leone d'Inghilterra! »

Mr. Paragreen (stringendosi sempre più al braccio della sua metà). « Ah, spero di no. Siete un po' impetuosa, la mia donnina, ma il vostro cuore è un tesoretto — lo è davvero ».

Mrs. Paragreen. « Bontà divina! Son tutta in un sudore ».

∴

Emma. « Uh! quante baracche! sembra una fiera! Oh! — neh? gli è Punch quello là ».

Arabella. « Guarda quelle giostre — come sono belle! I ragazzi montano sui cavalli, e le bambine vanno nelle barchette; io preferirei cavalcare, e tu? »

Emma. « Oh, Bella, non vedi che magnifica carrozzina tirata dalle capre! Se mamma ci lasciasse fare un giro in quella carrozzina, eh?! »

Arabella. « No, no — non chieder nulla — papà dice che gli costa tanto denaro l'averci condotti tutti a Parigi! Che cosa vende quell'uomo là? Ha una fila di bicchieri al collo, e sulla schiena porta una specie di organetto coperto di velluto rosso.... Oh, mo' vedo cosa è — l'è una pompa piena di limonata ».

Emma. « Com'è sorprendente l'udire tutti a parlare francese! — ragazzetti più piccoli di me — pare impossibile lo possano comprendere ».

Arabella. « Guarda quella signora vestita di bianco, innanzi a noi. Quanti vezzi!... e quel crinolino, eh?

Emma. « *Yes.* Quando saremo grandi, noi, potremo *portare crinolino* fin che ne piacerà ».

∴

Ida. « Che bel colpo d'occhio, e quanta allegria! n'è vero, Tobo? »

Tobo. « Già — e che caldo, e quanta polvere! Spero non intenderai mica di dire che ci possa essere confronto con *Hyde-Park* e la passeggiata del *Serpentine.* Non c'è nemmeno una di quelle stupende carrozze di Londra ».

Ida. « Oh! perchè? guarda a questa che passa, e quell'altra là con quel cavallo grigio. E' mi paiono perfette ».

Tobo. « Sicuro, perfette! — povera Iduccia! Si

vede che non hai pratica di cavalli. Ti dirò io *quello* che mi piace — l'è il Cafè Chantangs — ah, non ti sembrano le fanciulle un mazzolino di rose? Sarebbe assai più divertente l'udirle cantare, e sederci tranquillamente dinanzi un bicchiere di birra, che non tutto questo urtare e stiacciare della folla ».

Ida. « Oh! Tobo! »

Tobo. « Ebbene? che c'è adesso di triviale nella birra? Uh! come sono piccoli e brutti questi francesi! Ohe! cosa vuole quel brutto scimiottello colle sue smorfie? » (con isguardo di sfida).

Ida. « No. Tobo, non guardare così la gente, come fai sempre ».

Tobo. « Che! che! non voglio essere bravato da nessuno, io — e molto meno da un ranocchio di francese. Chi diavolo ha loro suggerito di portare un ciuffetto di peli sul mento come la barba d'una capra? Non lo posso soffrire — e tu, Ida? »

Ida. « Non credo disdica quando è morbido e fine, e non troppo lungo ».

Tobo. « Già — specie se è portato da un giovinotto come quello là che ti va sbirciando, eh, Ida?

Ida. (Facendosi rossa come bragia) « Oh, Tobo! che dici mai!... »

L'osservazione di Tobo era all'indirizzo dell'elegante svelta personcina d'un giovanotto i di cui baffetti e

pizzo e le di cui occhiate espressive accompagnate da una vocina dolce, dolce, avevano per qualche tempo cattivata l'attenzione della gentile Miss. Ida. Ma, come poteva essa conoscere alcun che della voce del giovanotto, s'egli era solo? esclama qualche severo critico fra i lettori. Ah, ingenuo! poichè ingenuo ei sarebbe invero, per non conoscere tutte le risorse che un pastorello innamorato può trarre da una calca di gente qual'eravi alla passeggiata dei Campi Elisi. La semplice, onesta verità adunque è che il pastore in quistione, non contento di premersi l'un contro l'altro il palmo delle mani quasi vi dovesse stiacciare un limone, o di succhiare il pomo dorato della sua mazzetta con tutta l'aria sentimentale possibile verso Miss. Paragreen, s'era — col pretesto dell'irrompere di quella marea umana — lasciato trasportare proprio a fianco della giovane inglesina, mormorandole all'orecchio, quasi in un sospiro, un *Bi-ju-ti-ful!* così dolce, che meglio non avrebbe fatto il flauto più mellifluo. — Ora, quando una zitella di vent'anni, il cui cuore non ha peranco parlato, si sente dire *Beautiful* in quel tono misterioso da un bello, ben fatto, attilato giovanotto di circa ventott'anni, gli è naturale essa debba sentirsi l'animo stranamente commosso. E se le maniere dell'ammiratore hanno del teatrale — se i lembi della sua cravattina fatta a nodo si pro-

tendono a destra ed a sinistra per modo di raffigurare l'immagine di un T che cammina — domandiamo noi — e che per ciò? I più disinvolti, i più sinceri attori sulla scena dovranno essere i soli fortunati in amore?

Intanto, la nostra famiglia aveva raggiunta la *Rotonda* donde si gode la vista dell'Arco della Stella, loro sfuggito durante l'affannosa corsa del mattino per rintracciare l'Esposizione. Ma, neppur questa volta venne lor dato di vedere alcun che, la sera essendo calata — di più, Emma ed Arabella si lagnavano d'essere stanche.

« Ebbene, pigliatevi delle sedie « disse Mr. Paragreen » in fede mia, ho gran bisogno di sedermi io pure — fa tanto caldo! E voi, Dora, come vi sentite? »

Mrs. Paragreen convenne che un po' di sosta non le sarebbe certo spiaciuta. Per conseguenza, rifecero il cammino in cerca di sedie — vale a dire, di sei sedie disoccupate, il che era tanto facile quanto il trovare sei troni vacanti: una fra le tante peculiarità di Parigi durante l'Esposizione essendo questa, che avendo voi bisogno d'una sedia, d'una carrozza, d'un cantuccio al Caffè, al Restaurant, al Teatro — non importa quale, e dove, e cosa, eravate sicurissimi di non trovarla.

« L'è strano, però » sclamò Mr. Paragreen.

« Non è punto strano » replicò Dora con quel

suo fare dispettoso « dal momento che avevate detto ci sarebbero state quante sedie volevamo, avrei subito dovuto convincermi che il caso era precisamente il contrario ».

« Ma, Dora, cara... »

« Che cara d'Egitto! fate cenno ad una carrozza e andiamcene a casa al più presto; per fortuna, Parigi *non manca* di carrozze! »

Mr. Paragreen si diede a urlare: « cochère! » agli innumerevoli veicoli che passavano, senza fare alcuna distinzione — ed invero gli era troppo scuro per vedere quali fossero i privati, e quali pel pubblico servizio — ma, l'inglese urlava invano. La maggior parte dei cocchieri proseguivano per la loro via senza rispondergli — altri, un po' più cortesi — e non eran molti — gli telegrafavano con cenni negativi. Il povero Mr. Paragreen, confuso, sconcertato, si volse alla moglie che, in tono compassionevole e punto sarcastico, gli fe' notare: « Se qualche cosa può mancare a Parigi, non son di certo le carrozze, eh? »

« Ma, mia cara Dora, è mia la colpa, se son occupate? »

A questo critico istante, la piccina Emma si lasciò cadere al suolo piangendo, ed Arabella seguì l'esempio — esse non potevano, e non volevano tenersi ritte più a lungo. A estremo mal, rimedio estremo, come

dice il provverbio. Così, Mr. Paragreen si tolse in braccio Arabella, ordinò a Tobo, in tono che non ammetteva replica, di prendersi Emma, — e di questa guisa se ne ritornarono all'albergo; Tobo borbottando ed inciampandosi ad ogni passo; Mr. Paragreen ansimando come una locomotiva; Mrs. Paragreen sciogliendosi in invettive contro il marito, contro le sciocchereIle buone da nulla, contro l'Esposizione, e contro Parigi; mentre la povera Ida le zoppicava allato stemperandosi in lacrime come un bambino.



CAPITOLO VI.

L'Esposizione.

Siamo lieti di poter cominciare questo capitolo con un più gradevole schizzo che non quello con cui fu nostro ingrato dovere chiudere il capitolo precedente.

Sul sofà del sedicente salotto, la meno piccola delle tre cameruccie assegnate alla nostra famiglia, siede Mr. Paragreen. Ida, con una delle sue manine in quelle del babbo, gli sta da un lato, e Tobo dall'altro; Emma gli si è accoccolata sulle ginocchia e va tergendo colla propria pezzuola dal volto paterno gli effetti d'un esercizio corporale fatto in un pien mattino del mese di agosto; ed Arabella, ch'è riescita ad aprirsi un interstizio fra Tobo ed il babbo, gli accarezza amorosamente la faccia dicendo: « povero paparino! com'è sudato! » Un abile pittore avrebbe ritratto da questo gruppo uno stupendo quadretto.

Mr. Paragreen, com'è facile presumere, è appena arrivato dalla passeggiata mattiniera, e sta facendo ai figli la relazione di quel ch'egli ha potuto effettuare.

Anzitutto, è andato da Gallignani a comperarvi una eccellente Guida di Parigi colla rispettiva pianta; così, per l'avvenire, non ci sarebbe più pericolo di smarrimenti e confusioni; poi s'è fatto condurre al camerino del Teatro italiano, e, per una fortuna quasi miracolosa, ci aveva trovato due biglietti riportati proprio in quel momento da un signore ed una signora chiamati improvvisamente a Brusselle da un telegramma; infine, ritornandosene a casa era capitato in un mercato di fiori vicino all'albergo, e vi aveva fatto l'acquisto, per mamà, di quel magnifico mazzo di rose dal muschio. lì sul tavolo di fianco alla Guida. « E così, i miei cari. procurate stassera di divertirvi come meglio vi riesce. mentre il babbo e la mamma saranno al teatro ».

« Cantano e ballano, al Teatro italiano? » chiede Emma.

« No, carina, recitano ».

« Oh! » dice Arabella, che del mondo ne sa qualchecosa di più di Emma « io credeva che gli Italiani cantassero sempre ».

« Eh, sicuro! ma, all'opera — sempliciotta che sei! » dice Tobo.

« Perfettamente » soggiunge Mr. Paragreen « ma, questa sera si recita, Emmuccia — e gli attori sulla scena parleranno fra di loro, proprio come facciamo noi ».

« E litigano anche, papà? »

« Qualche volta, mia cara. Or su, dunque, siccome la commedia non è per la piccola gente come voi, che di sicuro v'addormentereste: Ida, da quella brava ragazza che è, se ne sta a casa per sorvegliare le sue sorelline, e Tobo avrà cura che nessuno vada fuori con Ida » (pizzicandole la guancia che arrossa) « e domani, poi, se faremo i bravi ragazzi, eh! eh! andremo... andremo tutti a pranzare da Corazza, nel Palais Royal ».

Le due piccine batterono le palme in segno d'allegria, Ida sorrise, e Tobo che, fino a quel momento, se n'era stato ingrugnato, si rasserenò come per incanto.

Dal giorno che era stato deciso il viaggio a Parigi, Corazza era considerato come una specie di terra promessa a cui dovevano, un dì o l'altro, arrivare i nostri Paragreens; e l'immaginazione dei più giovani membri della famiglia fu da quel momento in poi, in incessante lavorìo. Corazza era la frenesia dell'Alderman Joliffe: « Se vi sta a cuore un buon pranzo » questo magnate aveva detto a Paragreen, « lasciate pure in un canto *Very*, *the Friars Prove*, e che so io — e andate da Corazza ».

A questo punto Mrs. Paragreen si aggiunge alla compagnia, e viene salutata da quattro voci festose che cantano all'unisono: « Mamma, mamma! domani si va da Corazza! »

Mr. Paragreen si alza, si libera delle piccine, e presenta il mazzo di rose alla sua signora colla miglior galanteria, dicendo: « questo è per voi, Dora cara, ve' come son belle ».

« Stupende! — e questo è per voi » dice la signora regalando al marito un bel bacione.

« Ho poi preso una Guida e la pianta, mia cara, ed un paio di biglietti per vedere la Ristori stassera — recita nella sua miglior parte, Mirra — ora, ditemi un po', vi pare ch'abbia fatte le cose per benino? »

« A meraviglia! come le fate sempre, Sylvester, quando vi ci mettete con impegno. Grazie. — Son veramente contenta ».

Il volto raggiante che la signora volge sulla piccola persona di Mr. Paragreen, dice chiaramente che quel suo continuo dar di becco al marito l'è un mero ticchio, un esercizio ginnastico, necessario forse per la sua salute — ma, che — al postutto — non ha punto a che fare col suo affetto di moglie.

In così felice disposizione di spirito, si siedono tutti a colazione — ed in ordine di falange aprono quindi la marcia verso l'Esposizione.

Certo, se ci facciamo a considerare le due Esposizioni di Londra e Parigi, non ci troviamo più dinanzi alle gigantesche proporzioni del Palazzo di Cri-

stallo che rimpicciolivano persino i fronzuti veterani di Hyde Park. Non si può tuttavia negare che questo Palazzo dell'Industria ha un magico potere in sè, un fascino tutto proprio che costringe a soffermarsi chiunque passi dinanzi alle sue porte immani. Guardate all'insieme da una delle Gallerie, e poi trattenetevi dall'esclamare, se vi sarà possibile: « in fede mia — gli è stupendo! »

Questo appunto era il sentimento dei Paragreens al loro primo entrare nel Palazzo; e per qualche tempo essi girellarono di qua e di là, sbalorditi, entusiasmati. Quando però passarono al minuto esame dei particolari ci trovarono interminabili difetti da ridirvi su e criticare al piacer loro — ed è si facile la bisogna! — Tuttavia, non v'ebbe freno bastevole alla loro ammirazione — tanto, che Mr. Paragreen non si fece neppur una volta a confrontare, secondo il suo solito, sulle due Esposizioni, e dichiarò anzi ripetutamente che l'era « un bel passo nella giusta direzione ». In quanto alle donne, da Mrs. Paragreen giù fino al suo più piccolo *facsimile* Emma, erano tutt'occhi — intente a divorare collo sguardo quei magnifici braccialetti, quegli stupendi veli — e l'era un vario succedersi di: « Oh, mamma! guarda questo! » e « Ida! vieni qui — hai mai visto nulla di così simile ad una tela di ragno? » ecc., ecc. — Nello

scompartimento delle Sete di Lione, la madre e la figlia maggiore sostarono lunga pezza dinanzi una bambola, grande al naturale. abbigliata in un sontuoso costume da ballo che mostrava fino a qual punto può arrivare la moda, osservando, esaminando questo e quello, scrutando e studiando diligentemente l'acconciatura della popattola colla più gran serietà. Mr. Paragreen, alla fine, le tolse di là per condurle agli Stereoscopi ove il nostro ometto si cinse di gloria spiegando, commentando, nella piena forza delle sue dissertazioni.

Ma, un' ora buona — un' ora d'ineffabile godimento — senza neppure la deduzione di un secondo, venne dedicata ai balocchi del Giroux — quali, il putto meccanico che diceva *papà e mamà*, la capra belante, il coniglio roditore, e specialmente e sopra tutto, la scimia suonatrice di violino — l'identica, graziosa creatura, se non erriamo, ch'ebbe tale un successo con S. A. R. il principe Alberto, ch'ei ne divenne l'invidiabile ed invidiato possessore. Nè dobbiamo dimenticare quel capace e portentoso granatiere francese, il quale inghiottiva, in un batter d'occhio, soldati russi *ad infinitum*, mettendoli ghiottamente sulla lingua com'e' si fossero altrettante sardelle: una vera, ingegnosissima dimostrazione nazionale, che avrebbe dovuto assicurare al suo inventore la gran medaglia d'oro, al-

meno, se i membri del Giurì avessero avuto una scintilla di patriottismo.

Gli onori del giorno, però, furono per le *Gioie della Corona* — quei cari « Diagmangs » come li chiamava sempre Mrs. Paragreen, e per godere più d'una vista dei quali — immensa essendo la folla che vi faceva ressa — madre e figlia sagrificarono di lieto animo il rigonfio volume delle balzane e dei crinolini schiacciati, spremuti in tutti i sensi fra lo spingersi e l'urtarsi della gente. I diamanti della Corona erano, come ognuno può ricordarsi, il centro d'attrazione dell'Esposizione — una prova di più, se può esservi bisogno di prove, di quell'ammirevole ed infallibile istinto delle masse per tutto ciò che è veramente grande, e maestoso, e bello.

Ecco gli oggetti che particolarmente attirarono l'attenzione della femminile porzione della nostra famiglia — ecco lo spettacolo che lor diede la più larga soddisfazione.

Con ciò non intendiamo mica di dire che quelli della porzione mascolina fossero indifferenti a tante magnificenze. Niente affatto. Mr. Paragreen e Tobo trovarono sommo diletto nelle sete, nei velluti, nei giocattoli e nei diamanti; ma non era su tutto ciò che si riversasse esclusivamente il loro interesse — padre e figlio avendo delle individuali preferenze loro

proprie. Tobo, per esempio, ammattiva pei cannoni, per le carabine, pei revolvers, pei jatagans, ed in generale per tutti i congegni di distruzione, e spiegava calorosamente il loro uso, il loro impiego e gli orribili effetti alle sorelle. Il gusto di Mr. Paragreen invece, adoperando le stesse sue parole, era per « l'utile e l'economico — per tutto ciò che tende al miglioramento, al benessere delle classi lavoratrici » ; e per conseguenza egli riportava accuratamente sul suo libriccino delle note tutti i prezzi segnati sugli articoli a buon mercato. Stava persino per cominciare sul soggetto un filantropico *speech*, quando Mrs. Paragreen lo prevenne sollecitamente dicendo : « Sí, si, Mr. Paragreen, comprendiamo perfettamente quello che volete dire, ma qui fa troppo caldo. Andiamo invece a trovare qualche cosa da ristorarci — io mi sento venir meno ».

E, via i nostri sei pellegrini, alla ricerca di un *buffet;* e dopo essersi imbrogliati fra organi e pianoforti — tutti in azione, risicando di smarrirsi fra interminabili allee d'ambra e schiuma-di-mare, mezzo sbalorditi nell'intricato labirinto di drappi e stoffe e panni d'ogni forma, colore e misura ; arrivarono finalmente nei precinti destinati ai *comforts* dei mortali. « Oh, caro! — oh, bello! — che graziosi tavolini ! » e così, ognuno si sedette.

« Cosa ordineremo? » chiese Mr. Paragreen.

« Poichè ci siamo per una volta tanto, facciamo le cose come si deve » risponde Dora con un fare da regina « e coroniamo il tutto con un servizio di sorbetti ».

Non furono però così assorbiti nella loro gradevole occupazione, da rimanere insensibili ad un subito rigonfiarsi e ribollire del mare umano che lor s'agitava d'intorno, nè all'impetuoso rompersi di quelle onde di viventi in una data direzione. « Il principe! il principe! » gridarono parecchie voci vicine e lontane, e molti di quei graziosi tavolini vennero issofatto abbandonati: al rumore, alle grida scattarono pure i nostri amici — e chi con cucchiai, chi con tovaglioli, si slanciarono inanzi, teste all'ingiù, tacchi all'insù, come tori imbizzarriti, ed immediatamente seguìti da un distaccamento di camerieri allarmati.

« Dov'è? Dov'è? » chiede affannosamente Mrs. Paragreen, sventolando a tutta forza il suo tovagliolo.

« Qui, Dora, qui! » grida il marito; e nella sua precipitazione pestando e schiacciando il piede ad un capitano francese degli Spahis, appena giunto dall'Africa. L'agonizzante capitano proruppe nelle più tremende bestemmie che immaginar si possano, terminando con un: « Sacre bedouin, va! » ed accompagnando il tutto con tale cipiglio che, a dir poco, richiedeva l'immediata espedienza di una scusa. Ora, neanche

per aver salva la vita, Mr. Paragreen avrebbe potuto — nella sua confusione — ricordarsi d'una qualsiasi frase francese che rispondesse all'uopo; tuttavia, con una semplicità, una bonomia irresistibili, esclamò: « Anglais — allié, sapete? » e dimenando in modo espressivo quella sua piccola testa coperta dal famoso cappello verde. L'effetto fu istantaneo. Un sorriso scappò di sotto ai baffi del capitano, nel mentre borbottava, che « ce n'était pas une raison »; ma, egli era disarmato. Questo piccolo incidente, ch'è un' altra prova illustrata della presenza di spirito del nostro eroe in qualsiasi emergenza ei si trovi, non gli impedì di trovare per sè e la famiglia un posto in prima fila sul passaggio del principe Napoleone — e di ricevere, in ricambio degli inchini ed altri segni d'ossequienza, l'ambito cenno del capo che li innamorò di lui e d'ogni persona, ogni cosa appartenente a Sua Altezza Imperiale, il *bournous* bianco compreso.

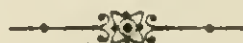
Ma, ciò non era che un primo saggio dei piaceri che la nostra famiglia doveva gustare in questo giorno auspicato. Imperocchè, non appena uscirono dal Palazzo, diretti all'esposizione dei fiori (ben inteso, dopo aver restituito cucchiai e tovaglioli, non che regolato il conto della colazione) trovarono immensa folla distesa su due spesse e lunghe file, ed innumerevoli carrozze ed equipaggi d'ambo i lati del-

l'*avenue;* dal che arguirono tosto stesse per offrirsi qualche nuovo, imponente spettacolo. Del resto, a mutare in certezza tutte le loro gradevoli supposizioni, vi fu un tal giovanotto elegantemente vestito ed i di cui baffetti e pizzo erano già stati riconosciuti in distanza da qualcuno dei Paragreens. Fosse caso o disegno, questo signore giunto a fianco di Mrs. Paragreen, si fece uno speciale dovere d'appagare la di lei curiosità coll'impartire la notizia, che le LL. MM. erano attese da un istante all'altro dovendo esse recarsi alle Tuileries.

In momenti di così viva aspettazione, anche una Joliffe of Hackney può bandire qualsiasi etichetta e permettere ad uno straniero di parlarle — sì, una Joliffe, può discendere a tanto in momenti siffatti. Inoltre, egli era un così perfetto *gentleman*, com'ebbe ad osservare Mrs. Dora qualche tempo dopo — così utile e compiacente, procurando loro le sedie per montarvi su, e meglio godere dello spettacolo, aiutando i piccini, pigliandoseli in braccio con maniera tanto gentile! — A questo punto le gote della vezzosa Ida si tingono d'un bell'incarnato. — Eh, chi lo sa? — forse, una mano della fanciulla ha ricevuto qualche tenera stretta, e mamma ne sapeva un bel nulla. Mrs. Paragreen presume fortemente che il bel giovanotto sia una persona, come suol dirsi, di qualità.

Ben tosto arrrivarono le LL. MM. — ed i Paragreens vanno in estasi — le signore agitando i loro fazzoletti, nel mentre babbo e figlio mandan fuori degli *hurrah!* a squarciagola.

La folla intanto si delizia nelle smorfie di cortesia, sotto l'aspetto d'aggraziati sorrisi, che va distribuendo a destra ed a manca un lungo corteggio di signori e dame di corte, scudieri, damigelle d'onore, aiutanti di campo, e ministri di Stato; questi ultimi manipolatori dell'olla podrida europea, facilmente distinti dal resto per una smorfia ancor più rimarchevole sul loro volto, e che sembra voler dire: « in che salsa vi serviremo, eh, buona gente? »



CAPITOLO VII.

Nuove Feste.

« Ora, a noi! » grida Mr. Paragreen, non appena una densa nugola di polvere, sollevata dai cavalli imperiali, nasconde agli occhi del volgo il pomposo equipaggio, « attraversiamo dall'altra parte ». Ma, gli era più facile il dirlo che farlo.

Immaginatevi Fleet Street, od il ponte di Londra — solo in proporzioni più vaste — nel momento di maggior ressa di popolo, intersecati in tutti i sensi da omnibus, vetture pubbliche e private, *cabs*, carri e carretti, *grooms* coi loro cavalli condotti a mano, e *dandies* su cavalli d'affitto di qua e di là, roteando, correndo, galoppando con tutta quella particolare cura, e quell'attenzione inverso i pedestri, che è la caratteristica dei cocchieri e cavalieri di tutte i paesi (e, da questo lato, Parigi non ha certo di che invidiare Londra); — e dite, se l'attraversare una via come questa dei Campi Elisi, per arrivare all'Esposizione dei fiori, non era affare di qualche pericolo pel nostro degno eroe, la sua compagna ed i quattro figli.

Mr. Paragreen, punto sgomentato, con quel tatto strategico che tanto lo distingueva, ordinò alla famiglia di formarsi su d'una fila — Tobo alla testa, le piccine nel centro, poi Ida, la moglie, ed egli in coda.

Per tal modo essi tentarono parecchie volte il passaggio della strada, ma furono sempre respinti in disordine. Il peggio della faccenda si è che nell'ultimo attacco, Tobo, con quella temeraria spensieratezza della gioventù, s'involò ai compagni, e dopo di aver risicato più d'una volta d'essere tagliato in due, o di venir stritolato, arrivò illeso all'opposto lato e di là facendo cenno agli altri di passare — proprio come se non fosse quistione di vita o di morte.

Un nuovo tentativo ebbe l'identico successo degli antecedenti. Mrs. Paragreen cominciò a perdere la pazienza e ad incollerirsi, Emma ed Arabella, mezzo spaventate, non sapevano più che farsi, e Mr. Paragreen stava per istrapparsi i capelli, quando fu udita una voce esclamare lì presso: « Est-ce bien vous, Milord? » Al fascino di quel suono, Mr. Paragreen alzò gli occhi per vedere il felice mortale così indirizzato, ed incontrò lo sguardo scintillante di... indovinalo, immaginoso lettore! — nientemeno, che di Sua Altezza il Principe Vattelapesca, Non Si Sa Dove!... il quale dall'alto d'una magnifica *britzka*, tenendo nelle sue mani principesche le redini d'una stupenda pa-

riglia, andava facendo i più cortesi inchini al piccolo Inglese. Possibile, che il Principe l'avesse potuto chiamare, lui Mr. Paragreen, Milord?! — Eppure non v'era il menomo dubbio; poichè Sua Altezza stava impazientemente congedando un signore il quale, in piede sui raggi d'una delle ruote anteriori della carrozza, una mano sul parafango, e l'altra appoggiata sul braccio del Principe, aveva tutta l'aria di voler trattenere l'augusto automedonte.

Sua Altezza, consegna le redini ad uno dei due servitori in serpa, bisbiglia poche parole all'importuno, insistente amico, lo respinge da un lato, e leggiero leggiero, salta a terra « Come state oggi, madama? — Qui a vedere il passaggio di S. M., eh? — naturalmente — un po' stanchi, eh? — ho ricevuto i vostri biglietti — grazie — non restituisco mai le visite, Mr. Pappagreen — non lo potrei, davvero — non ne ho il tempo, capite... »

La famiglia era sopraffatta da tanta degnazione per parte di Sua Altezza — ciascuno sentivasi tentato di cadere a ginocchi. Mrs. Paragreen andava sbirciando a destra ed a manca per vedere se gli astanti li osservassero. « Conoscete il signore che parlava meco? è il Prefetto della Senna — precisamente come il vostro Lord Mayor — un buon diavolo tutto cuore — benchè un po' noioso: m'offre guadagni di somme

favolose — cinque mila sterline, giù, al momento, colla certezza di realizzare un milione. Un'opportunità d'oro per capitalisti come voi, Mr. Pappagreen. Io sono un Principe senza fondi — ah! ah!, mo' ci siete — Eh! ho imparato a scherzare sulle mie disgrazie, sapete? »

Qui Sua Altezza incontra degli sguardi d'eloquente simpatia ed ammirazione.

« Ma, ho appreso ben altro ne' miei dolori — a sentire quelli degli altri. Stavo appunto mendicando grazie presso il Prefetto — già, io mendico sempre — come un pezzente, ah! ah! »

Scoppio d'esclamazione per parte dei Paragreens.

« Ho una famiglia — intendiamoci — non mia — vostri compatriotti — *most respectable people*, vi assicuro, gente di alto rango — una volta aveano carrozza e cavalli — crudele rovescio di fortuna li ha ridotti a poche migliaia all'anno — quasi la miseria — un caso dei più commoventi! — Bene; ho incamminata una specie di sottoscrizione in loro favore — volesse il Cielo potessi farlo io! — invece..... — Dunque, Mr. Pappagreen — cara Signora — verrete in aiuto d'un altro babbo, d'un'altra mamma, eh?

I Paragreens saranno felicissimi di contribuire nella loro piccola parte.

« Ah! n'ero sicuro — al cuore degli Inglesi non si fa mai appello invano. In che posso servirvi? Dove

siete diretti? — all'Esposizione dei fiori? ah, vedo, vedo; timore d'attraversare la strada, eh, la mia piccina! (accarezzando il mento di Emma). — Volete salire nella mia carrozza? »

I Paragreens, sono in tumulto d'emozione, non vorrebbero riescire di tedio... Sua Altezza insiste, egli stesso mette le piccine nella britzka, poscia aiuta Mrs. e Miss Paragreen, e vi balza ei pure facendo cenno a Mr. Paragreen di seguire l'esempio. La figliuolanza non sta più nella pelle per la gioia. Nulla più manca per la completa felicità della nostra eccellente coppia, se non che Mrs. Jones potesse vederli in tanta gloria, e mirare l'aurea parola *Principe* impressa a caratteri di fuoco sulla schiena di Sua Altezza.

« Domani, gran festino a Versailles » dice il Principe.

« Non fa d'uopo chiedere a Sua Altezza se ci andrà » dice l'ingenua Dora con un sorriso.

« Sicuro che ci andrà » soggiunge l'alto Potentato, con un maestoso chinar del capo — « egli deve andarci ».

Sono quasi arrivati all'Esposizione dei Fiori — una simile opportunità non si presenterà forse più. Gli è ciò appunto che pensa Mrs. Paragreen la quale esclama con passione:

« Oh, *dear!* Quanto invidio Vostra Altezza! Che non darei io per ottenere un biglietto!... »

« Oh! davvero? — ciò vi farebbe tanto felice? » replica il Principe, con sovrana benignità — « Temo però sia pressochè impossibile — a quest'ora, i biglietti debbono esser stati distribuiti... »

Quand' anche lo fossero, Mrs. Paragreen crede fermamente, che se Sua Altezza si provasse a dire una sola parola in loro favore, — chi potrebbe rifiutarsi di compiacere Sua Altezza? — Invero, l'espressivo volto della Lady di Peckham in questo momento dà dei punti alla Ristori. Sua Altezza riconosce tacitamente la potenza di quello sguardo e la forza dell'argomento — poichè egli medita un po', quindi dice, offrendo il braccio alla signora per discendere: « Comunque, Madam, proveremo; e se non saremo fortunati in quest'affare — potremo esserlo in qualche altra cosa d'uguale interesse. Anzi, Mr. Pappagreen, degnatevi tener parola in proposito col mio Segretario — ei lo sa meglio di me quel che posso fare o non. Già che siamo oggi sul discorso, pranzo dal Prince Jerome — ed assai probabilmente avrò un colloquio col Gran Ciamberlano. Ma è tempo ch'io vi lasci — Addio »: e si toglie il cappello con tutta quella gravità che si addice ad una testa coronata.

Poscia, il possente Giove, accompagnato da sei paia d'occhi stupefatti, compresi i due di Tobo riunito finalmente alla famiglia, riprende il suo posto in cas-

setta, afferra le redini con una mano. coll'altra brandisce la frusta, e... scompare ravvolto in una nugola di polvere, nella direzione dell' Olimpo, forse.

I Paragreens entrarono nel giardino. Lady Dora in capo a tutti con un portamento da regina.

« Ditemi un po', Sylvester, che ve ne pare della mia piccola *ruse de guerre?* » chiede la signora spropositando del suo meglio la terminologia francese.

« Eh, se debbo dire il vero, mia cara, sono tuttora stupito della vostra..... » (impudenza era la parola a fior di labbro, ma la cambiò in tempo in) « presenza di spirito ».

« Via, dovete confessare, il mio caro ragazzo, che, senza la moglie vostra, non avreste mai trovata la porticina per andare a Corte..... »

« Meglio contare i nostri polli quando saranno fuori del guscio » osservò il *caro ragazzo* sentenziosamente.

« A che pro gettare acqua fredda sulle cose, Mr. Paragreen? Se aveste tanto d'amor proprio in voi. non parlereste così ».

Mr. Paragreen sprofondò la testa in un gran cespuglio di azalee che Ida gli mostrava.

« Come son belle! n'è vero, mamma? »

« Graziose davvero, mia cara » dice la mamma, gettando loro uno sguardo indifferentissimo. Quando

una lady è stata scortata nella grande *avenue* dei Campi Elisi da un principe in carne ed ossa, nella sua propria carrozza; e vi è la probabilità di trovarsi all'istesso ballo con un Imperatore, un' Imperatrice, una Regina e con innumerevoli Altezze — dov'è mai l'azalea od il rododendro che meriti un pensiero?

Quando Mr. Paragreen ebbe risollevato il capo dalle azalee, scappò fuori a dire:

« Che diancine è venuto in testa a Sua Altezza per chiamarmi Milord? »

« Bontà divina! Mr. Paragreen; vi dimenticate ch'egli vive fra la nobiltà — non c'è da stupire se qualche volta farà di simili sbagli ».

« Be'! be'! già... non conoscendo..... A proposito, come ci comporteremo per quella sottoscrizione? Io credo che un paio di sterline potranno bastare ».

« Io direi di no » rispose Dora nel modo più risoluto; « non è già tutti i giorni che ci capita a che fare con principi — mettiamoci per dieci ghinee il tratto è più gentile ».

« Oh, poveretto me! — mia cara, come correte! — dieci ghinee!... — no, no — l'è pagare un po' troppo caro l'onore. Nè darò cinque per tutti e due, e non un *farthing* di più! »

Messisi così d'accordo, marito e moglie s'affrettarono a raggiungere Ida e le sue sorelline, che, a

guisa di farfalle, volavano di fiore in fiore, spigliate e felici come nol furon mai dacchè avevano lasciata Eden Villa. Persino Tobo si degnò d'ammirare la collezione dei frutti.

Mrs. Paragreen, però, non potè trovare che un breve e piccolissimo interesse in tutto ciò che vedeva; e ripigliando l'interrotta catena dei suoi pensieri, si volse a Mr. Paragreen dicendo:

« Ho in mente una cosa; se mai avverrà ch'io incontri quel caro nostro ambasciatore a Versailles, gli voglio dare una lezione ch'ei non scorderà per tutta la vita. »

« Ma, Dora cara, non abbiamo lasciato che i nostri biglietti alla sua porta ieri mattina, e..... »

« Eh, sicuro! dovevo ben immaginarmi che avreste preso le sue parti contro di me! È inutile discorrere. il torto sarà sempre mio. — Che cosa può avere tutta quella gente con noi, che ci guarda in quel modo? Lo vorrei ben chiedere, se potessi parlare nel loro orribile gergo ».

Mrs. Paragreen aveva tutte le ragioni di stupirsi. La nostra famiglia pareva possedesse assai maggior forza d'attrazione pei molti curiosi nel giardino, che non i fiori esposti. Abituati a destare una certa qual attenzione dovunque si recassero, non avevano a tutta prima badato alla sensazione ch'essi producevano; ma

il fatto acquistava proporzioni così straordinarie, ch'essi stessi ne furono imbarazzati.

Se passeggiavano, si formava una processione dietro a loro — se si fermavano. la processione faceva altrettanto.

Il sentimento predominante della folla pareva esser quello della semplice curiosità. tanto che Mrs. Paragreen ebbe ad osservare:

« In fede mia. non posso comprendere..... Davvero, se foste un ippopotamo, Mr. Paragreen, la gente non vi guarderebbe con maggior interesse ».

« Ma. non capisco neppur io quel che possa essere! » sclamò Mr. Paragreen esaminando ansiosamente il proprio individuo. « Tobo, vedi un po' se, alle volte, avessi qualche cosa sulla schiena? »

Essi ricevevano però innumerevoli segni di deferenza e sguardi di simpatia; per esempio, c'era sempre un libero passaggio per la famiglia, e molti fra gli astanti si toglievano il cappello in atto di rispetto e di cortesia. Mr. Paragreen era così oppresso dal dover incessantemente portar la mano al suo piccolo, molle cappello verde — e non riesciva mai di toglierselo in tempo — ch'ebbe per un istante l'audace idea di camminare a capo scoperto addirittura; ma lo incolse un vago timore d'esser preso per un ipocrita.

Tutt'insieme la sua posizione era tale da fargli cer-

care la porta d'uscita del giardino, e togliersi di là. Prima di giungervi, però, due signori — dei quali un uffiziale — gli si fecero innanzi, e dopo un cortese inchino il gentleman borghese improvvisò un piccolo *speech* di cui, le sole parole che Mr. Paragreen potè afferrare furono « honneur » e « Votre Seigneurie ». Alla per fine, chiaro apparve ai Paragreens ch'essi erano l'oggetto di un *qui pro quo;* il nostro ometto, imbrogliato più che mai, non seppe far di meglio che sprofondarsi in inchini, balbettando un' infinità di « pardon » e « merci ». — Poi ricordandosi dell'effetto che le parole di « Alliés — Anglais, » avevano fatto sul capitano degli Spahis, si diede ad urlare senz'altro « Alliés, Anglais, — Alliés, Anglais — hurrà! » con quanta voce aveva in gola. Alla qual cosa, scoppiò qualche applauso fra la folla, e si udirono tre distinte voci gridare: « Vivent les Anglais! »

Scortati dai due signori, i Paragreens, mezzo ringaluzziti, mezzo allarmati, attraversarono il giardino in pompa magna, ed arrivati al cancello fu loro mestieri d'assorbirsi un altro discorsetto a cui, l'esausto Mr. Paragreen, questa volta non potè rispondere, che inchinandosi ogni due parole.

All'ultimo salem-aleck, ricalcatosi in testa quel suo cappelluccio verde, coll'atto risoluto di chi intende di non levarselo altro, avvenga che può, il nostro eroe

chiuse gli occhi, e si slanciò a capo innanzi per l'aperto sportello, diritto nel bel mezzo della calca colà radunatasi — ed era tanta la folla, che i *sergens de ville*, di guardia all'Esposizione dei fiori, ebbero a forzare un libero passaggio per la famiglia, e proteggerne la ritirata. Ed ora, dirà il lettore maliziosetto, in qual modo soddisfacente il nostro cantastorie ci spiegherà questo ridicolo *qui pro quo?*

Colla pura e nuda verità dei fatti. Vi ricorderete che Sua Altezza aveva chiamato Mr. Paragreen «Milord?» Ebbene, Sua Altezza aveva le sue buone ragioni per chiamarlo così. Vi ricorderete altresì di quella persona, ritta in piedi sulla ruota della carrozza principesca, e l'una mano sul parafango? Mr. Paragreen e la sua bella compagna, potevano benissimo bersi la bella trovata che il Prefetto della Senna, durante la visita di Sua Maestà Britannica, aveva tutto l'agio immaginabile di tener conversazione in quella posa così conveniente; ma il lettore ha di certo miglior pensiero in testa, che non credere alle fanfaronate di Sua Altezza. Il fatto è, che persino le Altezze hanno debolezze umane, ed umane noie, e che il nostro Principe per liberarsi dalla seccatura d'un ostinato creditore, aveva, con rara abilità e coraggio inaudito, preso il pretesto della sua affinità col Lord Mayor of London *in incognito*, ma ciò non pertanto

degno di tutto il rispetto e riverenza che gli si dovevano. — Lo scornato creditore essendo egli pure entrato nell' Esposizione dei fiori, aveva mostrato a qualcuno de' suoi vicini Mr. Paragreen siccome il Lord Mayor di Londra venuto in incognito al seguito di Sua Maestà Britannica; la notizia, come per solito avviene, s'era sparsa in un baleno, ed appena arrivata all'orecchio d'un membro del Comitato dell' Esposizione, costui s'era rivolto alla sola persona autorevole che gli veniva alla mano in quel momento — ed il resto lo sapete. Ora, non è ciò chiaro, semplice, naturale come, d'altronde, è sempre la verità?

Certamente, ma perchè il Principe s' era preso il gusto di camuffare il suo importuno creditore in un Prefetto della Senna? — Ah! poichè devesi spiegare ogni cosa per filo e per segno, non è egli possibile che il cenno del Prefetto della Senna fosse un miglior mezzo d'introduzione per quell' affaretto della sottoscrizione, che non la menzione di voi o di me?



CAPITOLO VIII.

La scappata.

La *table d'hôte* era piuttosto malinconica. Si vedeva subito che mancava lo spirito iniziatore, la vera anima della compagnia. La conversazione, dapprima illanguidita, si fece però un po' più viva man mano che la notizia sparsa dai coniugi Paragreen ebbe fatto il completo giro della tavola: la grande notizia che Sua Altezza, quel giorno lì, pranzava dal Principe Jerome. E siccome pareva aleggiasse un certo non so che di incredulo, con vivace scambio di discussioni ed interrogazioni, Mrs. Paragreen fece subito osservare, con rimarchevole alterigia « ch' essa era ben sicura di quello che diceva, per la semplice ragione che la notizia l'aveva avuta dalla bocca stessa di Sua Altezza, durante una passeggiata nella *sua* britzka ai Campi Elisi ».

Occhiate di meraviglia, di stupore e di invidia si volsero tosto ostilmente verso l'impassibile Dora, ma nissuno osò manifestare apertamente i propri sentimenti; vi furono in quella vece molte amare osservazioni circa l' assenza del signore peritoso — e sin-

golarmente caustiche erano quelle della grassa e bionda letterata, la quale arrivò persino a mettere sul tavolo la quistione: se certe persone dovessero, o no, venire ammesse in certi circoli.

Mr. Paragreen, per conto proprio, meditava seriamente sul perchè il Principe l'aveva chiamato « Milord ». Levate le mense, naturalmente molto prima del solito, Mr. Paragreen si presentò al Segretario di Sua Altezza, e gli ripetè la conversazione avuta quella mattina col Principe; « per il cui espresso desiderio, » concluse il nostro eroe, « debbo chiedervi il favore d'un breve colloquio ».

« Benissimo » rispose il funzionario « sono ai vostri ordini; volete aver la bontà di passare nel mio studio? »

La nostra coppia, dopo aver ordinato ai figli di ritirarsi nei loro appartamenti, tenne dietro al Segretario e venne introdotta in una comoda e ben assettata cameretta al primo piano, dall' apparenza elegante ed insieme d'affari.

Il Segretario privato di Sua Altezza era un bell'uomo sui trent'anni, dal volto espressivo ed intelligente, parlava correntemente la lingua inglese, ed i suoi modi distinti attestavano molta pratica colla migliore società.

« Vogliate accomodarvi » diss'egli, sedendosi al

proprio scrittoio. — « Ed ora, signore, volete favorirmi il vostro nome? — Silvester Pappagreen?»

« Paragreen. Paragreen, signore » protestò il possessore di quel nome.

« Oh, mille perdoni — nessun titolo? — Esquire? — Sylvester. Paragreen. Esq. di Eden Villa, Peckham. E, la signora? — Mrs. Teodora Paragreen — dei Joliffes of Hackney, diceste? Oh! davvero! — Ora, il nome della persona che vi ha introdotti a Corte — m'intendo, alla Corte di St-James ».

Marito e moglie ammutoliscono. Mr. Paragreen, si palpa il naso convulsivamente.

« Oh, che sento io mai! » grida Mrs. Paragreen ricuperando la favella: « v'è ciò così indispensabile?»

« Lo è davvero » risponde il Segretario « quanto meno ..... ».

« Qual contrattempo! » esclama sospirando la signora, « a dirvi il vero, non siamo peranco stati presentati a Corte; ma mio cugino, Alderman Joliffe, lo fu ».

« Ecco, dicendo indispensabile » ripiglia il Segretario. « m' intendo riferire all' ammissione, secondo le regole, per la porta principale; ma, v'è una retroporta »..... (marcando bene la parola).

« Davvero? » grida la signora con visibil ansia.

« La quale si apre con una chiave d'oro: ... »

« Con una chiave d'oro!! » ripete Mr. Paragreen.

« Proprio così: con una chiave d'oro » soggiunse l'imperturbabile Segretario. « Sono sicuro che non vi fermerete a pensare due volte sur un biglietto da venti o che sterline..... »

« Ma certamente! » disse la signora, con fare decisivo.

« Venti sterline! » sclamò Mr. Paragreen; « perdonate, signore, potrei sapere il perchè? »

« Eh! per appianare piccole difficoltà..... col Gran Ciambellano » rispose il Segretario, strizzando dell'occhio e sorridendo in modo molto espressivo.

« Ah, capisco perfettamente » disse la moglie.

« Ed io capisco un bel nulla! » gridò il marito.

L'alto funzionario si alzò, s'avvicinò a Mr. Paragreen, gli appoggiò una mano sul braccio, e bisbigliò a bassa voce: — « Non avete idea, signore, fin dove arriva ... » (abbassando ancor più la voce) ... « fin dove arriva la corruzione in questo sgraziato paese! »

« Oh! che dite mai! » sclamò Mr. Paragreen, sgranando gli occhi per lo stupore.

« Uh! all'incredibile, addirittura! ve l'assicuro, signore — e tuttavia, non siamo nello stato peggiore — persino..... persino le sfere più elevate non vanno immuni dal morbo!... Mi comprendete, ora, signore? »

« Perfettamente! perfettamente! » sospirò Mr. Pa-

ragreen; « ma, Sua Altezza non m'ha tenuto verbo su questa cosa ».

« Eh, di sicuro! — nemmeno per tutto l'oro del mondo l'avrebbe fatto! — l'è del tutto contrario al suo carattere. Egli è troppo buono; non ha mai imparato a dir di *no* a chicchessia — e le conseguenze, poi! — la conseguenza è, ch'egli spende e spande a dritta ed a manca, e non può disporre di 5000 sterline, quando siffatta somma produrrebbe un tesoro. Quel suo paio di mille franchi al mese sono pressochè il nulla per un uomo della sua posizione in società — e, vi so dire, o signore, che se ne vanno — se ne vanno come neve al sole. Ma, per l'amor del cielo! non una sola parola su di ciò con Sua Altezza, o perderò il mio impiego! »

« Oh! oh! » protestarono ambo i Paragreens, simultaneamente.

« Per dirvene una » proseguì il compito personaggio « solo da ieri, uno dei più superbi cavalli delle scuderie di Sua Altezza passò a... ad altra persona. Denaro contante, mai — ma, l'equivalente, sempre — eh, lo sapete pure, bisogna conservare le apparenze!... Per esempio, Sua Altezza si reca da — non importa chi — e dice: « V'hanno due dei miei buoni amici » (come nel caso vostro, forse) « pei quali vorrei l'invito al ballo di Versailles. — Da bravo, dunque, e chiu-

dete un occhio sul difetto dei titoli, senz'andar tanto pel sottile. — Benissimo; la persona così indirizzata, risponde: « Ch'essi vengano sotto l'egida di Vostra Altezza, ed io le prometto d'essere completamente cieco ». — Di bene in meglio. Ora, notate bene quello che avviene. La persona in quistione, viene, il domani o posdomani, a far visita al Principe, e gli dice: « A proposito, Principe, son venuto a chiedervi dove potrei procurarmi poche dozzine di quel magnifico Johannisberg che ci avete imbandito nell'ultimo vostro pranzo ». Sua Altezza com'è facile prevedere, riceve garbatamente la botta, e... dà *ipso facto* gli ordini pel recapito di quattro dozzine del suo Johannisberg — oro liquefatto, lo chiamo io! — ed è in questo modo che il migliore, il più nobile e generoso dei Principi si trova poi nelle difficoltà e negli imbarazzi ».

Tutta questa infilzata venne detta con tanta speditezza, con tanta serietà e con tal foga appassionata, che i nostri amici non seppero frenare i loro sentimenti della più calda simpatia.

« Perdonate la mia commozione » continuò quella fenice dei segretari, colle lagrime ne' suoi begli occhi, « ma il cuore mi si gonfia, ed oltrepasso i limiti del mio dovere. So, peraltro, ch'io parlo a persone d'alto casato, ricche, e di squisito sentire — le quali non vorrebbero, per niun patto, abusare di ciò ch'io —

e spero senza mancar di rispetto — non esito a chiamare la nobile debolezza di Sua Altezza ».

« Oh, mai! mai! » protestò ancor più calorosamente Mrs. Paragreen.

« Di ciò potete esser sicuro » aggiunse Mr. Paragreen dignitosamente.

« Bene! bene! » disse il Segretario, alzandosi; « non mi resta dunque più altro a fare, che d'informarmi dell'esatto ammontare del sacrificio imposto a Sua Altezza per quest'occasione — e prendermi poscia la libertà di farvene consapevoli, ben inteso, dietro il vostro permesso ». Mr. e Mrs. Paragreen diedero unanimi il loro consenso.

« Siamo intesi — credo inutile aggiungere altro. Favorite, per di qui — m'affido alla vostra profonda segretezza. Naturalmente, riceverò gli ordini di Sua Altezza, e domattina mi procurerò l'onore di farvi una visita per tempo, e riportarvi il progresso della faccenda. V'accomoda per le nove e mezzo? — Benissimo. Servitor vostro ».

L'eccellente nostra coppia fu così impressionata dall'eloquenza del Segretario, che, quando il cameriere li incontrò sulla scala per annunciar loro che la carrozza li attendeva alla porta dell'albergo, essi durarono qualche fatica nel ricordarsi d'averne ordinata una, e per quale scopo. S'affrettarono alle loro camere

per impartire alcuni ordini e fare le debite raccomandazioni ad Ida e Tobo, e poscia partirono per alla volta del Teatro Italiano.

Cinque minuti dopo Tobo tirò Ida ·nel vano della finestra.

« Ehi, dico » cominciò egli « non intenderai mica di star qui tutta la sera ad istupidirci con queste due marmottine, eh? »

« Perchè no? » rispose la coscienziosa Ida.

« Eh! quando l'intendi così, fa pure di tua testa. — Per conto mio, te lo dichiaro netto e tondo, la penso ben diversamente. — Via, via! non far la semplicìona! Mettile a letto, ed andiamcene un po' a spasso ».

Per dire il vero, Tobo sentiva la necessità d'avere un complice.

« Ma, come indurle ad andare a letto, ora! Figuriamoci un po' — l'è giorno chiaro!... »

« Tanto meglio! — avremo così il tempo per fare un giro nei *Lizzi*, prima di notte — appena una passeggiatina, e saremo di ritorno per l'ora ch'esse vanno a letto ».

« Va bene; ma, avranno paura di star qui sole ».

« Peu! che sciocchezze! — Ehi! Arabella, Emma? Ida ed io dobbiamo uscire per qualche cosa — non avrete mica paura d'aspettarci, qui? Già — l'è affar di poco... »

Le bambine risposero assicurando che non avrebbero avuto alcun timore — e Tobo si calcò in testa il cappello, dicendo:

« Presto, Ida, sbrigati! »

Tuttavia Ida non sapeva ancora decidersi. Cosa direbbero il babbo e la mamma, se venissero a sapere che le bambine erano rimaste sole in casa?

Tobo, fe' di spalluccie, esclamando, nel mentre camminava verso l'uscio:

« Fate come meglio vi garba, Miss, io non vi domanderò altro ».

Ida non seppe resistere alla tentazione; si mise il cappellino, dando come a scusa di sè per quell'arrendevolezza, il desiderio di prevenir Tobo dal rimanere fuori di casa troppo tardi.

Poco dopo, fratello e sorella, tenendosi a braccetto si trovavano a passeggio sulla principale *Avenue* dei Campi Elisi.

Il solo assaggio del frutto proibito era di per se stesso un diletto da non dirsi; camminare, poi, in perfetta libertà, fermarsi quando meglio piacesse per osservare questo e quello, il girellare di qua e di là, secondo la propria fantasia! Tuttavia, Tobo ruminava ben altro per occupare questa provvisoria libertà in modo più efficace. Il *Café chantant des Ambassadeurs*, sfarzosamente illuminato a lampade di più colori, aveva

un fascino irresistibile; ed egli ebbe il coraggio di proporre alla sorella una breve sosta in quel recinto ed ordinarvi qualche cosa da bere. Ma di ciò Ida non potè in modo alcuno essere persuasa; per il che Tobo l'accusò poco meno di traditrice, buona a null'altro che a metter male in qualsiasi divertimento e concluse colla minaccia di lasciar la sorella sola al difuori.

« Oh, Tobo! Ciò non va assolutamente! Lo sai pure, che le signore non debbono andare al caffè; via, ti compiacerò in qualunque altra cosa ».

Con siffatto intendimento, ripigliarono il cammino senza più fermarsi fino a che arrivarono dinanzi al teatrino Guignolet — proprio nel momento che Guignolet, parente affine di *Punch*, armato d'una possente spatola, distribuisce botte da orbi all'intiero corpo delle *dramatis personae;* una scena altamente comica, e che non manca mai di suscitare le più grasse risate fra l'affollato uditorio di bambini i quali, consolante pensiero, cresceranno su uomini e donne a tempo debito. Ida avrebbe voluto fermarsi lì un momentino; ma Tobo, disdegnando quel sollazzo infantile, condusse la sorella ad una magnifica giostra in piena attività. Qui, il sedicente omo-fatto volle che Ida mettesse ad effetto la data parola — ed in meno che non si dice fratello e sorella turbinavano vorticosamente, lui in arcioni sur un cavallo di legno, e lei in una barchetta.

Tobo fece mirabilia nell'infilzare anelli colla lancia al compiere d'ogni giro — sollevando mormorii di approvazione fra gli astanti, uno dei quali specialmente pareva entusiasmarsi in modo particolare acclamando senza ritegno: « Bravo! ben riescito! L'Inghilterra in campo! Bravo! »

Nel caldo dell'azione, ed inebbriato dal successo, Tobo non aveva osservato da chi partissero questi applausi entusiastici; ma Ida, meno assorbita dal sollazzo, s'era subito avveduta ch'essi provenivano dal possessore di quell'identico pizzo « onor del mento » — vogliamo dire da quel particolarissimo *lui* che aveva più d'una volta, con eloquente pantomima, espressa la sua ardente ammirazione per la vezzosa fanciulla; ed in quest'occasione, mentre applaudiva il fratello, andava divorando cogli occhi la sorella.

Quando Tobo credette essersi saziato per bene collo spasso della giostra, lasciò gli arcioni per aiutare Miss Ida a scendere dalla barchetta; ma d'un balzo il giovanotto l'aveva prevenuto cogliendo l'opportunità altresì per congratularsi vivamente col giovane *Peckhamite*, e chiedendo, siccome un favore, di poter stringere quella mano che aveva saputo compiere gesta così meravigliose. Tobo riconobbe subito il forestiero che aveva addimostrato tante cortesie verso l'intera famiglia durante la sfilata dell'Imperiale equipaggio; e,

per conseguenza, considerandolo come una specie di conoscenza, concedette la stretta di mano e la profusione di complimenti relativi. Ciò condusse ad una piccola conversazione durante la quale, Tobo essendosi lagnato d'aver tale una sete come se tutta la polvere dei *Lizzi* gli fosse andata in gola, la compagnia si diresse ad una botteguccia ambulante poco discosta, ove si vendeva limonata in ghiaccio.

« Peuh! qui ci vuol qualche cosa per riscaldare questa robaccia » disse l'uomo in sedicesimo. e questo qualche cosa venne sotto forma di un liquido dal ricco color d'oro, detto volgarmente *cognac*. Lo stordito ragazzo ne versò buona dose nel suo bicchiere di limonata e bevve tutto d'un fiato, con grande spavento di Ida che gemette sommessamente: « Oh, no. Tobo! »

Questo patetico ammonimento suscitò l'indignazione del fratello che subito si fece a chiederle se credeva che una goccia di *cognac* fosse bastevole per ridurlo briaco fradicio — e, con aria di sfida, volle gli si mescesse un altro bicchiere di limonata con nuova dose del liquido color d'oro.

Mentre Tobo assaporava la sua bibita, il forestiero s'era creduto in dovere di corteggiare a tutta possa la vezzosa Ida. E così, come le piaceva Parigi? Oh, moltissimo. Si sarebbe fermata qualche tempo? Non n'era sicura — forse un' altra settimana, o poco più.

Questa notizia venne accolta con un profondo sospiro ed una esclamazione di « Oh, che peccato! » la quale diceva tutto un volume.

« Stupendi questi Campi Elisi, eh? » L'osservazione era indirizzata a Tobo che, avendo finito di bere il suo miscuglio, andava guardando oziosamente all'ingiro.

« Oh! *yes!* — non c'è male nel loro genere — ma non regge il confronto colla passeggiata del *Serpentine* in Hyde Park. — Bah! non c'è nulla di simile a Parigi ».

« Ah, ma voi dimenticate il Bois de Boulogne — un luogo fatato, affemmia, coi suoi laghetti, colle cascate, grotte e poi i *châlets*, e che so io, con certe barchette così graziose!... »

« Dov'è questo *Boà de Bolone?* » dimandò Tobo, « non n'ho mai sentito parlare ».

« Non lungi, al di là dell'Arco della Stella — volete che ci andiamo ora? »

Tobo sembrò averne grandissima voglia, tuttavia non rispose subito.

« No, no! » gridò la povera Ida, « sai bene che l'è ora di ritornarcene a casa ».

A questa nuova sortita della sorella, Tobo si sentì avvilito.

« Padronissima di ritornare, se ti accomoda » ri-

spose con virile dignità « per conto mio, voglio andare a questo Boà ».

« Oh, Tobo, non essere così cattivo! Che diranno il babbo e la mamma? »

Era un giungere esca al fuoco.

« Oh, non è che l'affare d'una mezz'ora, ecco tutto » insinuò il tentatore, « vedete, laggiù, c'è la mia piccola carrozza — ci sbrighiamo subito — permettetemi di condurvi — non rifiutatemi questo favore ».

« Certo che no! » disse Tobo con fare decisivo, e si diresse immantinenti verso la carrozza del forestiero.

Che rimaneva alla povera Ida, se non di seguire l'impervertito fratello, e seco lui e l'incognito signore andarsene al Bois de Boulogne?

Nel frattempo, i genitori dei fuggitivi s'erano assai poco divertiti al Teatro Italiano. Non avevano mai letto le *Metamorfosi* di Ovidio, e naturalmente non sapevano capacitarsi del perchè Mirra dovesse rendersi tanto infelice. Mrs. Paragreen specialmente era addirittura fuor di sè per quella scioccherella che non sapeva neppur lei quel che si volesse! Ed ognuno così gentile verso di lei — padre, madre, nutrice — persino quel fantoccio in armi! tutti in ginocchio, a pregarla, a supplicarla per l'amor di Dio di dire che cosa avesse per affannarsi in tal modo; ed essa a pianger sempre, a rabuffare, a dolersi, volgendo gli occhi al

cielo, e stendendo le mani colle mosse d'una mentecatta. Eh, Mrs. Paragreen sapeva bene quello che n'avrebbe fatto di questa Miss. Mirra se fosse stata sua figlia!

Ciò che poi era curioso davvero, Mrs. Paragreen non limitava mica il suo disgusto al personaggio rappresentato sulla scena, ma lo estendeva altresì all'attrice. Insomma, moglie e marito n'erano arcistufi all fine del secondo atto, e si trovarono perfettamente d'accordo nella decisione di ritornarsene a casa.

« Si fa tanto chiasso per questa Ristori! » osservò Dora lungo il cammino all'albergo, « che davvero val la pena d'averla vista tanto per dire il gusto ce lo siam presi anche noi; ma, per conto mio, non darei il becco d' un quattrino pel suo modo di recitare ».

« Nemmeno io » proclamò Mr. Paragreen, « quantunque forse, questa non sarà una delle migliori sue parti ».

« Io non so capire il perchè tutte queste tragedie, e che so io, debbano sempre essere così cupe, e tutti i personaggi tanto infelici. Una commedia briosa, allegra, lo scherzo saporito che fa scompisciare dalle risa, ah! lì c'è del sugo, almeno; ma, domando io, a che pro, per far divertire la gente, strappare le lagrime ad ogni momento? »

Così, discutendo, analizzando tali profonde teorie sull'Arte, i Paragreens arrivarono all'albergo e salirono alle loro camere.

« Bontà divina! » sclamò la signora, giunta sul pianerottolo dell'ultima scala, « che diancine è avvenuto alle piccine? Le sento piangere!..... » ed irrompendo nel salotto, pensate all'impressione che aveva dovuto fare ai genitori la vista di Emma ed Arabella raggomitolate in un angolo del sofà, stemperantesi in lagrime come se i loro cuoricini fossero per iscoppiare.

« Dove sono Ida e Tobo? »

« Sono usciti, mamma, appena voi ed il babbo eravate partiti; e quando si fu scuro avemmo paura, e ci siam messe a piangere ». Così dissero le fanciulline, fra tronchi accenti e singhiozzi.

« Usciti! » muggirono moglie e marito.

« Ah, davvero! quel ragazzo merita una lezione » disse Mr. Paragreen con accento di minaccia; « sono ben determinato di ridurlo alla ragione, una volta per tutte ».

« Ed Ida! » sclamò Mrs. Paragreen, « venti volte peggiore di suo fratello; — alla fin fine i maschi son maschi — ma, questa fanciulla senza cuore!... »

L'esasperata genitrice aveva appena pronunziate tali parole, che la porta si aperse ed i due colpevoli fecero la loro comparsa, Ida con tale un contegno che d'un

subito smentiva l'apostrofe materna. Mrs. Paragreen, le braccia al sen conserte, incominciò:

« Così dunque una figlia obbidiente fa le veci dell'assente madre, non è vero? »

« Oh, mamma! » supplicò Ida.

« Cosi dunque, una giovane lady si prende cura delle minori, innocenti sorelline le quali — terribile ma naturale ipotesi! — avrebbero potuto baloccarsi con zolfanelli, appiccar il fuoco alla casa, ed esse perire fra i più atroci tormenti!! »

« Oh, mamma!... »

« M'ho io nutrita una vipera in seno, eh? »

« Oh, mamma! » Ida non potè più reggere, e gettandosi ai piedi della madre, si diede a singhiozzare convulsivamente.

« Dov'è stato, il signorino? » chiese Mr. Paragreen al colpevole mascolino, col tono di un rodomonte.

« A fare un giro nei Lizzi » fu la laconica risposta.

« Champs Elysées, Sir — l'è così che i gentlemen ben educati debbono parlare » osservò il padre severamente. « Affemia, che la è stata una piccola passeggiata! Sapete che ora è, Sir? — manca un quarto alle dieci, Sir! »

« E come lo potevo sapere? Io non ho orologio » rispose Tobo malignamente.

« E passerà gran tempo prima che n'abbiate uno,

Sir, se continuate a comportarvi come fate; la vostra coscienza, Sir, avrebbe dovuto tener luogo di un orologio. Il vostro contegno, duolmi il dirlo, è un..... ah! è un..... è del tutto sconveniente. Ve lo dichiaro.. .. io sono..... cioè, voglio dire..... *yes*, io sono positivamente scandolezzato del vostro procedere! Hush! non una parola — ritiratevi nella vostra camera, Sir! »

Il che, per dire la verità, era un po' difficile a farsi. Tobo non avendo camera, ed il solo suo letto consistendo in quello stesso sofà presentemente occupato dalle piccine e dall'imponente Mrs. Paragreen ai cui piedi stava la povera Ida tuttora piangente.

« Andate a letto, voglio dire » proseguì correggendosi, Mr. Paragreen, « e fate di dormire, se vi riesce! » Ciò detto, prese un candeliere e s'incamminò alla propria camera, ma dopo due passi fece un front'indietro repentino, alzò la mano che brandiva il candeliere, e compitando le parole pronunziò con accento solenne questa terribile sentenza: « Domani, non si andrà da Corazza! » e scomparve. Mrs. e Miss Paragreen gli tennero dietro seguite da Emma ed Arabella le di cui lagrime ripiovvero abbondanti al tremendo annunzio paterno — e Tobo fu lasciato solo col suo sofà... ed il suo rimorso.

Per quella sera, Ida rimase a lungo colla madre in istretto e confidenziale colloquio; e la sincera, spon-

tanea confessione ch'essa fece, venne ricevuta con vera indulgenza materna. Mrs. Paragreen giunse fino ad assicurare la fanciulla, che, se la persona in quistione si presentasse francamente, onorevolmente, e fosse di nascita distinta ed agiato di mezzi di fortuna; insomma, tale da poter rendere felice la sua figliola, essa, sua madre, non avrebbe fatta alcuna obbiezione.

« Eh, non mi stupirei, Ida mia, » concluse Mrs. Paragreen amorevolmente, « che in ultima analisi si venisse a scoprire ch'egli è il figlio od il nipote consanguineo di un nobile, o d'un baronetto. o d'un membro del Parlamento. La carrozza era a tiro di due? — ah un cavallo solo, ma molto bello, avete detto. Ebbene, io credo che la maggior parte dei celibi, d'un certo rango sociale, non tengono che un cavallo sino a che prendon moglie. Buona notte, o mia dilettissima figlia, e possano sorridervi i più bei sogni ».

Un bel sogno lo fece Mrs. Paragreen stessa. C'era gran festa da ballo a Versailles, ed essa figurava in una quadriglia, con Sua Maestà Imperiale per *vis-à-vis;* Sua Maestà s'era degnata di chiederle s'ella avesse lagnanze a fare di cose o di persone, ed essa aveva risposto affermativamente, ma solo per la persona dell'ambasciatore Britannico per l'ingiurioso contegno d'indifferenza tenuto verso di lei. Ciò udendo,

Sua Maestà ordinava che gli fosse tratto dinanzi il colpevole, ed all'istante decapitato. Mrs. Paragreen, però gettandosi ai piedi di Sua Maestà ne implorava il perdono che, non senza qualche difficoltà, venne alla perfine concesso. Allora, Mrs. Paragreen volgendosi a Sua Eccellenza, aveva esclamato: così si vendica una JOLIFFE OF HACKNEY!!!



CAPITOLO IX.

Confidenzialissimo.

Il seguente mattino, alle nove e mezzo, il segretario di Sua Altezza entrava nel salotto all' ultimo piano dell' Hôtel de l' Unicorne, ove la famiglia dei Paragreens stava radunata aspettandolo — i genitori seduti in pompa magna sul sofà che il povero Tobo aveva dovuto abbandonare prima del solito, onde dar tempo al cameriere di far scomparire lenzuola, asciugamani ecc. ecc.

« Buon giorno, Mr. Pappagreen — oh, mille perdoni — Paragreen — ben lieto di vedervi così di buona ciera, Madam — e come stanno queste care creaturine? »

« Siete ben gentile, signore — perfettamente — ve ne ringrazio — favorite accomodarvi; Ida! » e qui Mrs. Paragreen fa un piccolo cenno del capo alla figlia maggiore lanciando in pari tempo un significantissimo sguardo ad Emma ed Arabella. L' obbediente Ida capisce perfettamente la mimica della madre e fa l'atto d'andarsene colle sorelline.

« Oh, non per me, spero » interpone sollecitamente il cortese visitatore; « non privatemi della vista d'alcuno fra la vostra bella famiglia. Molto più che non c'è il bisogno, davvero. — Io vo matto pei bambini, ve l'assicuro » ed abbraccia le piccine con vera espansione. « Sua Altezza m'incarica de' suoi complimenti, (al babbo ed alla mamma, naturalmente) e vi prega di essere pronti per questa sera alle otto precise, per andare..... già sapete dove » (ammiccando degli occhi).

« Oh, com'è g... ».

« Sua Altezza vi prenderà nella sua carrozza. Oggi egli pranza ne' suoi appartamenti, e vi farà avvisati quando sarà pronto ».

« Oh, com'è gentile Sua Altezza! » esclamano Mr. e Mrs. Paragreen, in estasi.

« Io non fo menzione di luogo, essendo espresso desiderio di Sua Altezza, che l' intiero affare debba assolutamente restare in segreto fra di noi. Vi sarà agevole comprendere le ragioni del Principe. — Prima di tutto non vuol sollevare gelosie ed invidie, proprio in questa stessa casa; e poi, non può fare per tutti quello che è felice di fare per i suoi amici ».

I Paragreens capiscono a meraviglia le ragioni del Principe, e promettono d'esser muti come tombe.

« Vi piacciono i camei? » La domanda è indirizzata a Mrs. Paragreen, la quale, non senza stupore, ri-

sponde: « *Yes*.... cioè.... non in modo particolare.... Non mi piacciono le gobbe che hanno sulla schiena ».

Il Segretario, stupisce alla sua volta, e soggiunge: « Ah, vedo — non intendo parlare di cammelli, ma di camei — pietre rarissime lavorate in rilievo. Ho pensato che vi farebbe forse piacere vederne una, riconosciuta per un capo d'opera, e l'ho portata meco — eccola qui ». E presentando un piccolo astuccio, quel prudente e premuroso signore spiegò agli sguardi stupefatti di tutta la famiglia un grosso fermaglio. « Magnifico! Stupendo! » esclamarono genitori e figli.

« N'è vero? Grazioso il soggetto: Leda ed il Cigno — il Cigno, come sapete è Giove. Sua Altezza ne ha fatto l' acquisto a Roma da Bianchini, il celebre lapidario — e l' ha avuto per un nulla — indovinate mo' a quanto? »

Mrs. Paragreen, proprio, non saprebbe dire una cifra, e Mr. Paragreen suppone un paio di sterline o poco più...

« Oh, Sir! una pietra di ben 2000 anni, e d'un simile lavoro, due lire!? — bah, volete scherzare, io credo. Sua Altezza, quando ha pagato sonanti, l'un sull' altro 125 scudi, eh! credette d'aver concluso un affarone. Ecco qui la ricevuta di Bianchini: 125 scudi romani, cioè, in moneta inglese, 25 sterline nè più nè meno, (precisamente l'ammontare della somma che ho promesso di comunicarvi) ».

Questa parentesi venne bisbigliata all' orecchio dei coniugi Paragreens, i quali risposero — da quelle saggie persone che erano — con vari cenni affermativi.

« Ed ho l' incarico » ripigliò l' interlocutore, « di recapitare questo cameo siccome un presente per — non importa il nome — per una persona d'alto bordo presso la Corte, e la quale, ieri stesso, ebbe occasione di rendere un servizio a Sua Altezza per un affare che gli stava molto a cuore — molto a cuore ».

Ogni singola sillaba dell' ultima frase venne sottolineata ed accompagnata da molto ammiccare degli occhi, così che moglie e marito credettero opportuno risponderVi con identica espressiva pantomima, tanto per far capire all' oratore che il suo pittoresco stile di colorito non aveva punto bisogno di maggiori spiegazioni.

A questo punto il segretario s' era alzato per andarsene.

« A proposito, smemorato ch'io sono! quasi mi scordavo.... e dire che Sua Altezza mi ha ben spiegato ogni cosa minutamente — quell'affare della sottoscrizione. Il Principe credo ve n' avrà parlato — ah, sì sì — infatti. Ecco qui la lista degli oblatori ». E rimettendosi a sedere, trasse di saccoccia e spiegò un foglio di carta ad uso protocollo.

« Le LL. MM. imperiali, Sua Graziosissima Maestà

la Regina d' Inghilterra, la Principessa Matilde, il Principe Jerome, Sua Altezza la Gran Duchessa di Baden, il Conte Walewski, l'Earl of Clarendon, Visconte Palmerston, ecc., ecc., ecc. Sarete in buona compagnia, eh?» osservò sua signoria il segretario sorridendo.

« Volete aver la bontà d'inscriverci per 5 ghinee? balbettò Mrs. Paragreen; « l' è ben poco, lo vedo, ma..... »

« Oh! my dear madam, nessuna scusa — conosco il proverbio: « Tutti i pochi fanno l' assai » — Mille grazie. Volete essere inscritti separatamente, o... benissimo, insieme — così, Mr. e Mrs. Paragreen of Eden, Villa, Peckham, 5 ghinee. Mille grazie. Debbo aggiungere i nomi degli altri membri della vostra famiglia ad una ghinea per testa? Non tanto per la quistione materiale del denaro quanto per la moralità intrinseca dell' azione. È così refrigerante il vedere l'infanzia impegnata in opere di beneficenza! »

« Oh, molto refrigerante — assai refrigerante davvero » barbugliò Mr. Paragreen per non saper che dire, ma sentendo tuttavia la necessità di rispondere qualche cosa all' interrogazione di quello sguardo limpido e penetrante.

« Siccome Ida è la maggiore di età, così il suo nome sarà il primo, » disse Mrs Paragreen.

« Benissimo — Miss. Paragreen , una ghinea — Mr...? » volgendosi a Tobo.

« Thomas, » suggerì il ragazzo.

« Mr. Thomas Paragreen, una ghinea ».

« Miss Arabella, » dettò prontamente il babbo . « dieci scellini e 6 pence. Bisogna ben fare qualche distinzione fra maggiori e minori ».

« Giustissima osservazione. Non ci avevo pensato, lo confesso — Molto opportuna! Diremo dunque , Miss Arabella Paragreen 10 scellini e 6 pence — Miss Emma Paragreen idem, idem. Tutti questi nomi raggruppati insieme stanno a meraviglia, che ve ne pare? Vediamo, ora: cinque e due — sette, più uno, che fan otto — otto ghinee in tutto ».

Mrs. Paragreen cennò col gomito a suo marito che tuffò issofatto la mano nella tasca interna del suo abito , e ritolse un portafoglio. Mr. Paragreen , da uomo pratico, aveva sin dai preliminari del viaggio . adottato il piano di portare su di sè tutto il denaro, ma colla precauzione d' assicurare il portafoglio al fondo della tasca mediante un forte laccio lungo abbastanza da permettergli di servirsi del suo denaro con tutta la libertà dei movimenti.

« Otto ghinee, avete detto? il che fa otto lire ed otto scellini, » calcolò Mr. Paragreen ad alta voce, nel mentre apriva quel libro di valore esponendone

il contenuto ch'era un bel fascio di banconote inglesi.

« Yes, otto lire , otto scellini a cui, forse non vi sarà discaro, » insinuò l' astuto segretario, « aggiungere la cifra ch'io ebbi l'onore di comunicarvi confidenzialmente ».

« Ma, certamente! » disse Mrs. Paragreen , ingollando il boccone. Invero , a meno d' essere del tutto insensibili, non si poteva fare diversamente tanto l'esca era attraente.

« Poichè lo volete, sia pure, » proseguì quel signore, con un inchino di rassegnazione. « Il vostro piccolo debito ammonta dunque a — 25 ed 8 fanno 33 — esattamente a 33 lire ed 8 scellini — può esser tanto ? — ah, sì, il conto è giusto: L. 33, 8 S. ».

Mr. Paragreen , un po' ingrugnato , presentò tre banconote pel valore di 35 sterline, e ritirò l'avanzo in 32 scellini di moneta francese. Concluso l' affare, quel pulito e complimentoso visitatore accarezzò le piccine, e salutando con enfasi il resto della famiglia, soggiunse : « Alle otto precise, siamo intesi ». — E si partì col suo bel gruzzolo, beato e sereno in volto. E perchè no? Dopo tutto, forse egli sentiva di esserselo guadagnato con tante pene, e tanto disturbo ch'ei si era preso.

« Oh, che caro giovanotto! » disse Mrs. Paragreen, « ed è poi così abile, così ingegnoso! »

« Ah, sì, davvero! molto ingegnoso! » sclamò il marito, quasi si svegliasse di soprassalto da un lungo sonno, molto ingegnoso! — Be', andiamo a fare colazione ».

Al termine della quale, Mr. Paragreen propose alla moglie la solita quistione: « Cosa faremo oggi? »

« Ah, oggi vi pigliate i figli con voi, li menate dove volete e non ritornate che al più tardi possibile — ecco quello che avete da fare, per oggi. Ida però starà con me — ne ho bisogno. Eh, grazie a certa gente, debbo servirmi da me ».

Mr. Paragreen, vide che la marea stava per gonfiarsi in modo allarmante, e pensò bene di spiegare issofatto le vele, rimorchiandosi dietro Tobo e le piccine.

Prima di tutto si recarono all'Hòtel de Ville, dove una piccola mortificazione attendeva il nostro pratico osservatore. Avendo, fra le altre cose, desiderato di vedere la ghigliottina, il cicerone incaricato per la visita delle camere chiese con molto risentimento a Mr. Paragreen, qual strana bizzarria era la sua per supporre che all'Hötel de Ville si esponessero di simili giocatoli, e se lui stesso, il cicerone, gli avesse la ciera d'un carnefice, — Ma, Mr. Paragreen, tuttochè un po' umiliato, non mancò di trar profitto dalla sua disfatta ammanendo ai figli un' istruttiva perorazione.

« Eppure, è qui che tengono la ghigliottina, ne sono certo » diss'egli sortendo dall'Hôtel de Ville. « Joliffe l'ha veduta coi suoi propri occhi, e tutte le informazioni le ho avute da lui. Forse hanno vergogna di lasciarla vedere — e se è così la cosa, meno male! ci guadagnano nel credito. Poh! non c'è più barbaro mezzo per sentenziare a morte, che la ghigliottina; la forca è quasi piacevole, in confronto. Questi Francesi, dobbiamo convenire, sono indietro a noi quasi in tutto — oh, molto, molto indietro ».

Avendo così accomodata la faccenda, Mr. Paragreen ed i figli proseguirono il cammino verso il Jardin des Plantes — ch'era infatti il vero oggetto della loro passeggiata — dove non incontrarono nè mortificazioni, nè disinganni che venissero ad offuscare la loro entusiastica ammirazione. Qualsiasi traccia di dispetto per non aver potuto vedere la ghigliottina, era completamente scomparsa di fronte alle nuove e gradevolissime occupazioni; l'aspetto degli elefanti e delle giraffe, gli scherzi degli ippopotami, le smorfie delle scimmie, lo stupore dinanzi ai serpenti — il girellare di qua e di là fra i verdi tappeti del giardino, sbocconcellando stiacciatine *ad libitum* sotto la fresca ombra degli spaziosi viali.

Insomma babbo e figliuoli erano così intenti a go-

dersi del loro meglio quella nuova festa che non s'avvìdero essere tempo ormai di ritornare a casa.

E se, quasi per una miracolosa combinazione non si fossero imbattuti in una cittadina, fortunatamente vuota, ben inteso, sarebbero arrivati all'albergo troppo tardi pel pranzo, in quel giorno avventuroso fra tutti i giorni dell'anno.



CAPITOLO X.

« Fra la coppa ed il labbro ».

Mrs. Paragreen era appena uscita dalle mani di un parrucchiere sulla di cui arte, in quella personale applicazione, essa trovava molto da ridire, quando entrò Mr. Paragreen accompagnato da Tobo e dalle piccine. Madre e figlia avevano spesa esse pure quasi tutta la giornata fuori di casa, ma per fare alcune compere di stretta relazione colla toletta di quella sera; Mrs. Paragreen aveva ripetuto ad Ida, almeno una ventina di volte, durante i loro giri e rigiri; « di tutte queste seccature avrò poi da rendere grazie a vostro padre ».

Infatti, nella nostra bella amica s'era sviluppato una certa asprezza d'umore, aumentata anzichè no dalla forzata necessità di sedere a tavola dura e rimpettita, per timore di guastare la sua pettinatura *à la Pompadour*, e dai mal repressi sorrisi che erravano sulle bocche delle signore — (e la grassa bionda non ebbe persino l'audacia di chiedere a Mrs. Paragreen, con ironica cortesìa, se andava alla festa di

Versailles?); senza tener conto poi d'una certa conversazione seguìta durante il pranzo, e che riporteremo più appresso.

Al levar delle mense Mrs. Paragreen era in uno stato di completa irritabilità, e toccò alla povera Ida di sopportarne tutti gli sfoghi, e mentre aiutava la madre a vestirsi, dovette pure assorbirsi una lezioncina sui doveri che incombono ad una sorella maggiore durante l'assenza della madre, ed impartitale in modo da non iscordarsene così presto.

Mr. Paragreen si tenne muto, ed in disparte quanto più gli riescisse possibile. L'ultimo rintocco delle otto echeggiava ancora, quando il singolar servitore nell'ambigua livrea apparve annunziando ai due fortunati mortali, di recarsi all'augusta presenza di Sua Altezza. Mrs. Paragreen, naturalmente, non era pronta; il ventaglio era irreperibile, e così pure il porta-mazzolini che, com'è noto a qualsiasi ragionevole persona, è indispensabile parte dell'abbigliamento d'una signora. Alla fine, vennero trovati, ed allora Mr. e Mrs. Paragren furono introdotti nel santuario.

Sua Altezza, nel costume d'un fagiano dorato, cioè risplendente d'oro dalla testa ai piedi, e con una quantità di nastri e cordoni attorno al collo, sufficiente per impiccarlo venti volte, si teneva in quell'atteggiamento che, di solito, attribuiamo ai potentati

nelle vetrine d'un pittore-fotografo; vogliam dire, ritto di fianco ad un piccolissimo tavolino coperto con un drappo rosso, la mano sinistra sull'impugnatura della spada, e la mano destra sul portafoglio adorno di ricco ricamo raffigurante le iniziali e la corona del Principe, e giacente sul tavolino.

« Ebbene Mr. Pappagreen, non peranco vestito? »

« Non vestito, Altezza? » balbettò l'ometto, quasi non credendo alle proprie orecchie, e soggiungendo mentalmente: — non vestito un uomo in calze di seta a ricami, scarpette inverniciate, cravatta bianca, panciotto bianco, e bottoncini di brillanti alla sua camicia?

« Non in uniforme, voglio dire, » spiegò il Principe, — questa sera dovete essere in uniforme; è assolutamente indispensabile, come pure un *manteau de cour* per la vostra signora ».

« Un *Mantua de gure!* » esclamò la moglie.

« Un' uniforme! » biascicò il marito; « un'uniforme di che? »

« Del grado che vi distingue in società » disse il Principe. « Non siete ufficiale di marina, o dell'esercito, o della guardia nazionale? — luogotenente d'una contea, magistrato, sceriffo, constabile, insomma, una cosa o l'altra, pur che sia? »

« Io non sono che un fabbriciere » rispose Mr. Paragreen, umile ed afflitto.

« A meraviglia! proprio quello che occorre. Mettetevi un'uniforme da fabbriciere ».

« Ma i fabbricieri non hanno uniforme, » osservò Mr. Paragreen.

« Non importa — fatevene una qualunque, di vostra fantasia, e chiamatela uniforme da fabbriciere. Io non posso introdurvi in semplice abito borghese, ciò è assolutamente proibito; e voi dear madam, abbiate la bontà di ordinare subito un *manteau de cour*. Davvero, non so esprimervi quanto io senta per voi in questo contrattempo. Ne soffro io stesso. Ma troveremo il modo di rifarci un' altra volta ».

E con questa vuota promessa, i poveri Paragreens furono licenziati.

« In parola d'onore » disse la signora, con un tremendo sorriso, « che ben valete quanto pesate, Mr. Paragreen!

« Io? — cos'ho io fatto, adesso? »

« Già, basta che ci mettiate voi una mano perchè le cose vadano subito alla rovescia. Non faceva mestieri d'essere un genio per informarvi dell'abito che dovevamo indossare ».

« Domando scusa, mia cara, non ho mai pensato ad una cosa simile, » disse Mr. Paragreen, umilmente. « Davvero, non posso pensare a tutto ».

« Non occorre me lo diaciate proprio ora. È un' espe-

rienza che ho fatto, a mie spese, da lunga pezza. Dio sa quando ci si presenterà un' opportunità simile — forse mai più. Comunque, non voglio che l'inconveniente abbia a ripetersi un' altra volta; così, domani, la prima cosa da farsi sarà quella di ordinare un *mantua de gure*, ed un'uniforme per voi ».

« Bene, bene — ci penseremo, mia cara » disse il marito; aggiungendo nel tono il più conciliativo, « non vi pare che spendiamo un po' troppo, eh, Dora *dear?* Il denaro se ne va — se ne va a manate ».

« Tuoni e saette!! » proruppe iraconda Mrs. Paragreen, volgendoglisi di botto in viso; « uomo! non dite delle insulsaggini! »

Tuoni e saette! era la bestemmia della signora, precisamente come Giove che giurava sullo Stige, nelle grandi occasioni. Un' esperienza di qualche data aveva insegnato a Mr. Paragreen, che quand'essa invocava i tuoni e le saette, la moglie del suo cuore era lì lì per venire a degli estremi, ed ei ne paventava. Per conseguenza, approfittò tosto del momento in cui Mrs. Paragreen si rinchiuse impetuosamente nella propria camera, per bisbigliare ad Ida, che se si abbisognava di lui, egli era andato da Gallignani per leggere i giornali, ma che sarebbe presto di ritorno. E senza attender sillaba, infilò le scale, andò dritto, dritto ad una scuderia proprio lì presso (una scoperta fatta il

giorno prima), e saltando in una cittadina, disse al cocchiere « Au Jardin d'Hiver ».

Perchè, mo', al Jardin d'Hiver? Ecco, abbiate la bontà di rispondere ad una o due quistioni, e lo saprete. Se vi trovaste nel caso di venire ammessi qualche sera, e per la prima volta, alla presenza di imperatori, imperatrici, regine, principi consorti, ecc. ecc. — credete voi di poter serbarvi in quella consueta pacatezza ed equanimità di tutti gli altri giorni? No, certamente. Vi sentireste orgogliosi, agitati, in preda ad una smania indefinibile. E se, oltre a ciò, vi toccasse la felicità d'avere a lato un'amabile moglie esacerbata, non credete che una simile circostanza tenderebbe materialmente ad aumentare l'effervescenza del vostro animo? Ebbene, mille grazie per un semplice ed onesto « Sì ». — Allora, possiamo asseverare che Mr. Paragreen si trovava appunto in quello stato di nervosa agitazione in cui un uomo ha difficilmente contezza delle proprie azioni; e non v'è luogo a stupirsi, se, macchinalmente e senza sapere quel che si facesse, ei si fosse servito, più frequentemente del solito, della bottiglia di vino presso il suo piatto — e non avesse nemmen posto mente a Tobo, il quale, fino a quel giorno, non s'era mai servito il vino da sè senza l'inevitabile ammonizione paterna di: « Ehi, Tobo! »

Si fu durante questi dubbiosi istanti, che il giovane

farmacista, quel « volgare avvelenatore » come lo chiamava Mrs. Paragreen, s'era fitto in capo di decantare il Jardin d'Hiver siccome il luogo di maggior fascino e divertimento ch'esistesse a Parigi. — Il Jardin d'Hiver? Che vi si faceva? c'erano balli o concerti? qual società lo frequentava? — A tutte queste domande il giovane bricconcello non sapeva rispondere di meglio e più esplicitamente che scoppiando ogni tanto in piccole risate, e spruzzando qua e là un insidioso: « eh! eh! andatelo a vedere », con espressive occhiate alla più bella e gentile metà della compagnia, e non meno espressivamente pestando i piedi del suo vis-à-vis nella persona di Tobo.

Tutto questo mistero che, in circostanze ordinarie avrebbe quanto meno lasciata tranquilla la mente di Mr. Paragreen, quella volta invece — grazie alle frequenti libazioni di padre e figlio — ebbe molto effetto sull'uno e sull'altro — e nessun dei due si alzò da tavola senza chiedere dove diancine si trovasse questo luogo fatato, ed a qual'ora venisse aperto.

Questa era stata la conversazione di cui s'è fatta menzione poche pagine addietro, e che aveva contribuito non poco ad aumentare l'umor nero che fermentava nell'animo di Mrs. Paragreen, la quale, nel mentre salivano le scale ai loro appartamenti, aveva espressa la speranza che « Mr. Paragreen era abba-

stanza cristiano, *gentleman*, e probo padre di famiglia per non pensare certo d'abbassarsi a tanto da fare una visita ad un simile antro di perdizione ». Altre e più importanti cure avevano occupata la mente di Mr. Paragreen, ma quando, dopo il crudele disinganno della sospirata festa, ei si trovò arzillo e pronto nel suo abito di gala, senza saper che fare, e piuttosto pericoloso l'avvicinare Mrs. Paragreen, gli si sovvenne al pensiero la conversazione avuta a pranzo col farmacista. Allora Mr. Paragreen si chiese, se, da vero uomo pratico, non avrebbe occupate quel paio d'ore lasciategli tanto inaspettatamente a piena sua libertà, con una visita a quella riproduzione dei Giardini d'Armida nei Campi Elisi.

Ed ecco la concatenazione di circostanze che condussero Mr. Paragreen a quell'antro di perdizione del Jardin d'Hiver.

Ei trovò ciò che si meritava, vale a dire una semplice Soirée de Concert — ordinatissima, tranquillissima, affatto innocua — e con assai rado uditorio; precisamente quello che poteva desiderare l'ingannato cuore d'una moglie. Mr. Paragreen girò gli occhi a dritta, poi a sinistra, si sedette comodamente in un cantuccio, ascoltò qualche poco della musica, ma non sapendo se fosse tedesca od italiana, non sapeva per

conseguenza altresì se dovesse ammirarla, o trovarla detestabile — ed in fine s'addormentò.

Sentendo da Ida che Mr. Paragreen era uscito, la sua degna sposa non fece alcun rimarco, ma se n'andò alla finestra e cominciò a suonar di tamburo sui vetri. Dopo mezz'ora di così piacevole esercizio, Mrs. Paragreen scattò dalla sedia, pose a letto le piccine, si mise il cappellino, ordinò ad Ida di fare altrettanto, ed infilò la dritta via al Jardin d'Hiver senz'articolare neppure una sillaba. Il suo aspetto era tremendo allorchè ebbe varcata la temuta soglia — gli occhi lanciavano fiamme, invero, con quel suo cappellino rosso, avrebbe potuto paragonarsi ad una delle tre furie. Tuttavia, aveva appena abbracciato con un colpo d'occhio la fisonomia generale della sala, che subito s'avvide della quiete quasi malinconica che vi regnava. Si fu come un versare dell'olio sopra onde agitate — il volto le si appianò come per incanto — contrasse persino le labbra ad un mezzo sorriso, alla vista dell'innocente accusato che russava placidamente nel suo cantuccio.

« Quali notizie ci dà il *Galignani's Messenger*, eh?»

A tali parole bisbigliategli nelle orecchie, Mr. Paragreen scattò in piedi, vide la moglie e cominciò a tremare.

« Per procurare un innocuo, innocente piacere ad

una moglie accurata e massaia, manca il denaro, ma per le dissipazioni d'un marito, del denaro se ne trova e lo si sciupa! »

« Oh, Dora!..... Venti soldi... » rimostrò Mr. Paragreen, con un comico insieme di paura e di burlesco.

« Venti soldi sono anche troppi per mettersi su d'una via pericolosa, Mr. Paragreen ».

« Una via pericolosa! » ripetè Mr. Paragreen, con uno sguardo interrogativo all'ingiro della sala.

« Or su, Mr. Paragreen, vediamo di finirla una buona volta. Ordiniamo, o no, quest'uniforme ed il mantuà de gure?

« Ebbene, mia cara, se insistete, eh, io credo che dovremo ordinarli, » fu la sommessa risposta, « ma, davvero, andiamo spendendo denaro a manate — affemmia, voi lo vedete, solo il lavoro di stamane ne costa 33 lire ed 8 sellini, Dora, amor mio!... »

« Faremo tutta quell'economia che vorrete, in avvenire, ve lo prometto, Sylvester — ma, intanto accordatemi quello che vi domando; sarà un capriccio, se volete, chiamatelo come meglio vi piace, ma lasciate ch'io faccia un po' a mio modo. Pensate mo' a Mrs. Jones — ed alla nostra posizione a Peckham!... »

« Certo, certo! ma, Dora mia, la regina se ne va lunedì, ed oggi siam già a giovedì — dovremo buttar il denaro così per nulla? »

« Ebbene, supponiamo che la regina se ne vada, che fa a noi? Non vorrà già prendersi seco l'imperatore, l'imperatrice, e la loro corte, e le Tuilleries, od i regnanti che stanno per arrivare, e tanti altri, vi pare? — Oh, e poi! non abbiamo la promessa di Sua Altezza? — non dubiterete mica della sua parola, eh? »

« Bene, bene, mia cara, ordinerete quel che più vi piace — dite poi che non vi lascio fare a modo vostro ».

« Ah! questo si chiama parlare da pari vostro. — Tutt'insieme, non credo si possa trovare un miglior marito in tutta la cristianità. — Ed ora sarebbe bene ce ne andassimo da quì ».

« Oh, poveretto me! » sclamò Mr. Paragreen, inforcando l'occhialino, prima di giungere alla porta d'uscita. « Ehi, Dora, guardate, laggiù! »

E fu ben crudel vista per una madre. Tobo, sorretto dal « volgare avvelenatore » attraversava la sala — bianco in volto come il fazzoletto che si teneva alla bocca.

« Che t'è avvenuto, Tobo? » gridarono i genitori allarmati.

« L'è..... l'è quella maledetta musica..... » gorgogliò, il povero Tobo, « m'ha fatto un certo effetto..... oh!... oh!... »

Il farmacista, lasciando il suo giovine amico alle cure dei genitori, s'affrettò in cerca d'una carrozza,

e, fortunato abbastanza d'averne trovata una, vi trasportarono Tobo, e presero la via all'albergo. Quivi, lo si fece immantinenti coricare nel suo letto, somministrandogli in pari tempo infuso di camomilla ben calda e caffè, in abbondanza, grazie alle quali bevande il suo stomaco potè in certo qual modo equilibrarsi. In tutto il frattempo, Tobo non aveva fatto che lagnarsi della musica, di quella orrenda musica francese che l'aveva messo del tutto sossopra.

La musica, crediamo inutile il dirlo, non aveva colpa veruna. Tobo erasi convenuto col giovane speziale di andare insieme al Jardin d'Hiver. Lungo la via, avevano bevuto un bicchiere di *cognac* diluito nell'acqua, il che non avrebbe recato alcun danno a Tobo, s'egli, per la sua stolta smania di voler scimiottare i suoi maggiori, non avesse persistito nel voler fumare un sigaro, per la semplice ragione che il farmacista pure fumava.

Il sigaro lo fece sentire orribilmente male, ma nascose i suoi tormenti, fino a che il caldo della sala gli rese impossibile il dissimulare più oltre.

L'odor di tabacco ch'esalava il corpo del ragazzo. rivelò ai genitori la vera causa e natura del male; ma i loro cuori erano molli di compassione, così che ogni romanzina venne lasciata per l'indomani.



CAPITOLO XI.

Misterioso.

La prima cosa che Mr. e Mrs. Paragreen fecero all'indomani di quella sera avventurosa, si fu di cominciare la ricerca d'un uniforme e d'un manteau de cour, un' impresa certo non scevra di difficoltà. Imperocchè, essendosi recati, com'è naturale, da un sarto, prima, sulle di cui vetrine leggevasi, a caratteri cubitali, « qui si parla inglese; » e poi da una sarta coll'identico annunzio impresso sur una piastra d'ottone, la nostra coppia venne a scoprire ciò ch'era del pari naturalissimo, e cioè che, nissuno, sì nell'una che nell'altra bottega, poteva parlare un' intelligibile parola della lingua menzionata. Fortunatamente, ambo gl'ingegnosi artisti avevano uniformi e manteau de cour in via d'esecuzione — per la qual circostanza, e coll'aiuto delle poche parole di francese possedute dal marito insieme all'espressiva pantomima della moglie, i nostri amici poterono scegliere quel che loro conveniva, accordarne il prezzo, e fissare pel prossimo martedì il giorno della consegna degli oggetti acquistati.

Tutta questa facenda si compiè in modo assai onorevole per Mr. e Mrs. Paragreen che vi spiegarono tutta la vastità del loro cuore, gareggiando l'uno e l'altra in discrezione e generosità ; lui insistendo perchè la sua compagna scegliesse una stoffa più costosa e più riccamente ricamata che non l'altra contrattata prima; lei, sollecitando il marito, con calda eloquenza, a comperare, in luogo d'un abito da Membro dell'Istituto — piuttosto modesto e comparativamente a buon mercato — una fastosa uniforme, ch'era poi nè più nè meno quella d'un Maresciallo di Francia.

Concluso l'affare, se ne ritornarono all'albergo, e nel salire le scale s'incontrarono col segretario di Sua Altezza, il quale si fermò per condolersi assai sensitivamente dello sciagurato contrattempo della sera innanzi, aggiungendo che non si sarebbe mai più perdonata la smemorataggine di non averli avvisati circa il costume richiesto per la festa a Corte, benchè, l'avesse fatto anche allora, sarebbe stato forse troppo tardi; e terminò assicurandoli che quel malaugurato evento aveva del tutto sfruttato il piacere del Principe alla festa di Versailles.

I Paragreens, dissero che Sua Altezza era troppo buono, e ch'essi avevano appena allora ordinato una uniforme ed un manteau de cour. Il segretario approvò altamente il loro operato; tanto più ch'ei sapeva do-

verci essere alle Tuilleries giorno di gran ricevimento nella vegnente settimana, e questa volta non avrebbero più a temere qualsiasi contrattempo, per la quale assicurazione, marito e moglie proseguirono la salita ai loro appartamenti, soddisfatti in sommo grado. — Mr. Paragreen specialmente, il quale, durante tutto il colloquio col segretario, era stato in una mortale apprensione di qualche « comunicato confidenziale ».

Questa benigna disposizione d'animo dei genitori ebbe i più felici risultati pei figli, particolarmente per Tobo, il quale aveva confessato ad Ida ch'egli era preparato per una buona romanzina del babbo.

Mr. Paragreen, previo privato consulto colla moglie, proclamò a colazione una generale amnistia, annunziando a tutti che si sarebbe andato a pranzo da Corazza. Grande fu la gioia che rallegrò il piccolo convito, e di certo il meno felice non era quegli stesso che aveva pronunciato il generale perdono.

Era quasi il mezzodì quando la nostra falange aprì la marcia, *en route* per l' Esposizione.

Mrs. e Miss Paragreen avevano occupato molto maggior tempo del solito nei loro preparativi della toletta, e lo sviluppo dei loro crinolini era tale da farle piuttosto somigliare a palloni nell'atto di librarsi verso le celesti sfere, anzichè a creature mondane fatte per camminare su due gambe. Ciò era nè più

nè meno che il frutto di tutto quel cinguettio passatosi fra madre e figlia, come vi ricorderete, dinanzi alla poppatola in completo abbigliamento, esposta al Palazzo dell'Industria nello scompartimento delle Sete di Lione. Discutendo, esaminando, e confrontando, esse erano venute alla conclusione che loro mancava quella grazia d'ampollosità di cui era così esigente la moda; e vi avevano subito sopperito coll'acquisto di due « Jupes à la Malakoff, » vezzoso accessorio d'un abito femminile tanto caro, ed a ragione, al bel sesso. Ma, basta di questa digressione.

Dopo d'aver dato di sfuggita uno sguardo alla navata principale del Palais dell'Industrie, Mrs. Paragreen, com'è ben naturale, si diresse alla Rotonda, l'altar maggiore a cui essa piacevasi offrire le sue divozioni, ed ebbe principio l'adorazione dei diamanti.

Mr. Paragreen e Tobo pagarono volentieri il loro tributo di omaggio una volta tanto, chè visto il culto incominciato non solo, ma che accennava a durare un pezzo, proposero e s'accordarono per un rendezvouz sulla piattaforma, alle quattro precise; e poscia padre e figlio se n'andarono pei fatti loro, girellando qua e là secondo i loro gusti.

Durante quella momentanea separazione Mr. Paragreen ebbe una piccola avventura, di lieve importanza in sè stessa per essere chiamata così, ma che ab-

biamo le nostre buone ragioni per ricordare. Mr. Paragreen aveva, come sappiamo, l'abitudine di chiedere il prezzo d'ogni cosa che vedeva, ma per mera astrazione, chè, in quanto a comperare, non ne aveva nemmeno il pensiero. Quel giorno, un banco su cui era bellamente disposta della porcellana inglese, attirando in modo speciale la sua attenzione, cominciò la sua inquisitoria, e fra le altre cose chiese il prezzo d'un magnifico servizio da tavola. Pare che ciò non fosse se non un *bis in idem* dalla sua prima visita all'Esposizione, avendo il proprietario del banco riconosciuto il singolare inquisitore. Sia che quegli avesse speciali motivi per essere di malumore, o che fosse di carattere ruvido ed imbronciato, fatto sta che il negoziante di porcellane rispose bruscamente: « A che pro' dirvi il prezzo? Tant'è, voi non comprereste checchessia ».

Mr. Paragreen, punto sul vivo dal colpo così ben diretto, ribattè incollerito.

« E come lo sapete? Ah, posso dirvi invece che mi ho tante banconote inglesi qui dentro » (palleggiando il suo famoso portafoglio) « da pagare per tutte le minchionerie della vostra bottega. Pigliatevi questa, ch'è per voi ».

E Mr. Paragreen, sbuffando come un puledro, si allontanò a lunghi passi. Sotto il pungolo dell'orgoglio

ferito, egli s'era scordato (ahimè! ciò può accadere qualche volta anche all'uomo il più pratico e positivo) che era piuttosto pericoloso il mostrare in pubblico un ben rigonfio portafoglio, anche senza la dichiarazione che il contenuto si componeva di biglietti della Banca d'Inghilterra.

All'ora convenuta Mr. Paragreen e Tobo raggiunsero il rimanente della famiglia sotto la Rotonda.

Il primo complimento di Mrs. Paragreen, nel rivedere il marito, fu una singolare domanda:

« Avete il portafoglio? »

« Sano e salvo con me » fu la risposta.

« Ne siete ben sicuro? »

« Oh, poveretto me! Sicurissimo » (togliendoselo di tasca). « Perchè ne dubitate? » Lo sguardo e l'accento agitato di Mrs. Paragreen giustificavano ampiamente questa domanda.

« Scommetterei qualsiasi cosa » disse la signora, a mo' di spiegazione, « che questo luogo è zeppo di tiraborse. Per conto mio posso dire di essere stata spinta e risospinta, toccata e frugata, e che so io d'altro, in un modo molto strordinario, a dir poco ».

Intanto che l'intiera famiglia, stesa in catena, tenendosi l'un l'altro per mano a fine di non perdersi fra le ondulazioni della folla, si sforzava un passaggio attraverso lo sbocco principale della Rotonda,

tutt'ad un tratto, un suono forte e secco come di seta squarciata a tutta forza, ed uno strido di Mrs. Paragreen sparsero un allarme generale.

« Che c'è, Dora, *Dear?* » gridò il marito agitato.

« La mia veste, la mia veste d' otto ghinee stracciata a pezzi! »

L'autore dell' offesa, un individuo piccolo, tozzo, e piuttosto sciammanato, stava chiedendo centomila scuse in francese.

« L'ha fatto a bella posta » gridò Tobo; « l'ho visto io co' miei propri occhi ».

« Ed io pure, » aggiunse un signore dai baffi grigi e d'imponente aspetto, avanzandosi d' alcuni passi ed afferrando risolutamente il braccio del colpevole.

« Suivez-moi chez le Commissaire, Monsieur; e voi » (volgendosi a Mr. e Mrs. Paragreen in inglese) « abbiate la bontà di accompagnarci dal Commissario di Polizia per dare le prove opportune ».

« Quest'uomo ci si è tenuto ai fianchi durante tutto il tempo che fummo sotto la Rotonda, » rimarcò Mrs. Paragreen.

« Ragion di più per venirne al fondo con costui, » disse quei dai baffi grigi; « è un affare presto fatto ».

Il colpevole tradiva sintomi della più gran confusione, non ostante protestasse in francese, che l' era un mero accidente, e ch'egli era affatto innocente.

« Tant mieux pour vous, si vous l'êtes, » disse l'imponente signore « per di più, se vi piace, signori e signore, — dobbiamo insegnare a questi Francesi il rispetto pei nostri connazionali — è un dovere verso il nostro paese ».

Mr. Paragreen avrebbe volentieri fatto a meno di quel dovere, nella presente circostanza — non già per riguardo qualsiasi al colpevole, se tale egli era; al contrario, ma al nostro amico non appettiva punto l'idea di andare innanzi ad un magistrato francese; colla probabile noia di dover dare la propria testimonianza in lingua francese; tuttavia obbedì tacitamente e seguì la sua guida all'ufficio del Commissario di Polizia dell'Esposizione.

L'affare venne presto spacciato. Il signor Commissario ascoltò gravemente la deposizione fattagli in francese dall'imponente signore, ricevette i particolari corroborativi di Tobo, fatti naturalmente in inglese, ed ordinò che lo stracciatore di gonnelle venisse condotto via, a chissà qual tremendo castigo.

Ciò concluso, egli invitò nel modo il più cortese, Mrs. Paragreen e la sua figlia maggiore, se acconsentiva, di passare in una camera vicina ove avrebbero trovato delle donne per accomodare l'abito di Mrs. Paragreen. Nel frattempo, l'imponente signore ebbe una conversazione di pochi minuti con Mr. Pa-

ragreen, durante la quale cercò di spillare dall' ex-mercante di sughero nome, indirizzo, qualità, stato di famiglia, mezzi di fortuna, e persino la parentela di sua moglie con Alderman Joliffe.

Il ritorno delle due signore mise un termine al confidenziale colloquio, e fra molti ringraziamenti dati e ricevuti i Paragreen uscirono dall' ufficio del Commissario, e subito dopo dall'Esposizione.

« In parola d'onore, » disse Mrs. Paragreen accesa in volto: « queste cucitrici francesi sono ben singolari! Hanno un modo così strano d'aggiustare e rattoppare le vesti, ch'io non ho mai visto l'uguale. Se loro si avesse ordinato di fare una visita particolareggiata delle nostre persone, davvero che non avrebbero potuto essere più..... più assurde ».

« Assurde! ma, come, *my dear?* »

« Non importa il come. Nessuno, che non si fosse trovato al posto mio e d'Ida, potrebbe averne la menoma idea. Quelle sfacciatelle non hanno avuto l'impudenza di pretendere che la veste d' Ida era pure lacerata. cercando qua e là, e... dappertutto, strappi che non esistevano? Ah, ve lo dico io com'è, tal quale, una visita bella e buona su di noi ».

Ed era proprio così. Grazie alle loro *Jupes à la Malakoff*, madre e figlia erano state perquisite da capo a piedi. Ma ciò richiede qualche parola di spiegazione.

Devesi dunque sapere, che durante gli ultimi giorni scorsi un buon numero di oggetti esposti erano stati rubati e fra gli altri una pipa di schiuma di mare comperata da Sua Maestà l'Imperatore; e ad onta della più stretta e scrupolosa vigilanza, non fu possibile scoprire neppur uno degli autori di questi furti.

La Polizia francese aveva però le sue buone ragioni per supporre che almeno qualcuna di queste abilissime sottrazioni fosse da imputarsi ad ingegnosi individui britannici del sesso forte, aiutati ed istigati da complici femminili, le quali approfittavano della capace ampiezza, così di moda, nei loro indumenti per nascondervi ed esportare la preda. È proprio un peccato non v'abbia mai ad essere quel che veramente è buono senza un po' di cattivo mescolatovi insieme!

La fiumana dei nobili e gentiluomini, irrompente verso l'Esposizione di Parigi, aveva trascinato seco — come avviene del fiume il più limpido — qualche impura particella; cioè, per dirla in buono e semplice linguaggio, qualcuno dei più astuti membri della rispettabile corporazione della canaglia.

Sicura abbastanza di questo fatto, dunque la Polizia francese invitò quella d'Inghilterra a voler mandare qualcuno de' suoi *detectives,* due dei quali trovavansi costantemente di guardia sotto la Rotonda. La favolosa circonferenza di Mrs. e Mss, Paragreen,

aggiunta alla loro ostinazione di rimanersi per ore ed ore nella Rotonda, aveva di già attratta l' attenzione delle guardie di polizia inglese allorquando loro pervenne la notizia, che una preziosa coppa di Sévres era stata appena appena involata proprio nell'istessissimo posto. I *Detectives* segnalarono subito le due signore che già tenevano d' occhio da un pezzo, siccome in relazione diretta od indiretta col furto ora avvenuto. Approfittando dello spingersi che faceva la calca sulla piattaforma, essi lasciaronsi trasportare vicino a madre e figlia, e cercarono di scoprire se sotto le pieghe aristocratiche delle loro vesti, nulla ascondevasi di sospettoso. Riesciti inefficaci i soli mezzi per la bisogna, s'erano pigliati all'insolito mezzo di squarciare in due « la veste d'otto ghinee » ed alla farsetta che ne seguì — la quale, nel mentre provava l'innocenza di madre e figlia, aveva loro dato un'idea così singolare delle cucitrici francesi, e del loro modo di raccomodare le vesti.



CAPITOLO XII.

Da Corazza.

Le cinque e mezzo erano appena scoccate all'orologio del Palais Royal, che la nostra falange faceva la sua entrata nel Caffè Corazza col passo e colla ciera di gente perfettamente determinata a voler pranzare — determinazione, per altro, di non facile effetto, a meno che non avessero preso d'assalto una tavola, chè, fra le tante ch'eranvi nella sala, non una trovavasi disoccupata.

Nel mentre Mr. Paragreen, alquanto sconcertato dalla generale attenzione suscitata da quel suo cappelluccio verde, e dalle ampie tese color cioccolatte delle signore, andava sbirciando col suo occhialino all'est, ovest, nord e sud, una signora in isfarzoso abbigliamento di seta tutto a sbuffi, gli si presentò dinanzi pronunciando alcune parole con accento assai cortese. Mr. Paragreen si chiese meravigliato che mai volesse da lui una così magnifica dama; ma, fedele a' suoi principii di galanteria inverso il bel sesso, le fece il migliore de' suoi inchini; la signora, che era la *Dame du comptoir*, ripetè al-

lora: « Par ici, Monsieur » e con un gesto che traduceva le sue parole, mostrò a' nostri amici un piccolo uscio. Mr. Paragreen fece manovrare la famiglia nella direzione del punto indicato, e vi trovarono un cameriere che li condusse su per una scala in un piano ammezzato, ed attraversando un' altra spaziosa sala zeppa di gente che pranzava, li introdusse in una specie di gabinetto non peranco occupato da altri. Il soffitto era molto basso, ed in quel piccolo ambiente, chiuso com' era, faceva un caldo da non dirsi, ma c'era lusso e buon gusto di mobiglio.

« *All right!* — a meraviglia! » sclamò Mr. Paragreen stropicciandosi le mani, e pigliando possesso della più spaziosa fra le tavole preparate pel pranzo. — « Se ci perdiamo della vista e del vai e del vieni della gente al pian terreno, qui siamo almeno in privato, liberi, senz' altri occhi su di noi ». Mr. Paragreen si tolse il cappelluccio verde e lo mise sotto la sedia. « Ed ora godiamocela del nostro meglio ».

Il cameriere sporse a Mr. Paragreen la « Carte du Restaurant, » stampata, una matita ed un foglietto di carta.

« Pourquoi? » dimandò l'inglese, guardando stupefatto i tre oggetti.

« Pour écrire le menu de votre dîner, Monsieur, » rispose il cameriere — e scomparve.

« Vediamo un po', » disse Mr. Paragreen. « Poffarmio! che confusione!.... Potages à la Julienne — au riz — au vermicelle — aux macaroni » — (« Puah! » gridò Mrs. Paragreen, con una smorfia di disgusto). — « Bisque aux écrevisses — ah, che ne dite, eh? — buono — allora, lo scriveremo qui. Piglieremo delle « anguilles à la tartare? »

« Che cos'è questa roba? » chiese Mrs. Paragreen.

« Ma, non saprei — ha una bella apparenza sullo stampato ».

« E se fosse un altro nomignolo per il piatto di rane? »

« Oh, le rane mia cara, non hanno che un nome, tuttavia, metteremo da parte i tartares. — Ah, ecco qui qualche cosa di squisito: pâté de foie gras ».

« Con patate, babbo, aggiunse Tobo, che era un grande amatore di quel tubercolo.

« Pâté de foie gras : » scrisse Mr. Paragreen, « aux pommes de terre ».

Di questa guisa, mettendo ai voti un piatto dopo l'altro, per nissun altro motivo che la bella apparenza dello stampato, approvando o dissentendo secondo che il suono del sostantivo era più o meno gradevole, Mr. Paragreen riescì a mettere insieme un *menu* che sarebbe bastato per far rizzare dalla tomba il celebre Vatel e costrettolo a suicidarsi un'altra volta.

Il cameriere gettò sulla carta un' occhiata da critico e pronunziò queste parole di rimproverante meraviglia: « Vous ne voulez donc pas de rôti, Monsieur? »

« Oh oui, de rôti, certamente » disse Mr. Paragreen, imbarazzato.

« Faut-il vous commander des brochettes d'ortolans? »

« Oui très bun, brochettes d'ortolongs — et — » proseguì Mr. Paragreen, « cette chose, sapete, vous savez, voglio dire — cette chose qui est si grosse et — » e, a mo' d' illustrazione, gonfiò le gote emettendo il fiato nè più nè meno ch'ei si fosse un soffietto.

« Omelette soufflée, » disse quell' Edipo, a cui di simili domande eran state fatte già centinaia di volte, « omelette soufflée ».

« Precisamente, » fe' Mr. Paragreen approvando, « *homelette soflé*. — Vorrei mo' sapere che diancine di roba sono queste *brotchets* » aggiunse, mentre il cameriere s'avviava per uscire.

« Et quel vin prenez vous? » chiese questi, ritornando.

« Champagne frappé, » disse Mr. Paragreen maestosamente, sparando la cannonata, e scrutinando il volto del cameriere per vedere l'effetto di quel colpo preparato da un pezzo. Il cameriere, però, aveva nervi d'acciaio, poichè non mosse palpebra.

Intanto che l'intiera famiglia faceva tacere l'appetito sbocconcellando qua e là del pane, entrò nel gabinetto un signore di statura piuttosto alta e di forme tarchiate, e si sedette ad una delle piccole tavole.

Indossava l'abito nero, con al collo una sottile cravattina bianca, era attilato, e d'aspetto distinto, chè aveva fattezze regolari, ma ad onta del vestito e delle fattezze, c'era in lui un non so che di ripulsivo; forse ciò proveniva dalla sua barba nera, fitta, crespa, e spessa in modo rimarchevole.

« Dove ho io veduto quella faccia? » bisbigliò Mr. Paragreen. « Eppure, sono ben certo d' essermi già incontrato altra volta con costui, e non è molto ».

Tuttavia, e' non valeva la pena di pensarci su, poichè il signore avendo salutato entrando nel gabinetto, padre, madre e figliuolanza lo sentenziarono issofatto per un bottegaio.

Ei si tolse di tasca una lettera, la lesse e rilesse corruscando le sopraciglia, deponendola e ripigliandola tosto, e facendo capire in tutti i modi possibili d'essere angustiato assai del contenuto di essa.

« Ah, ora mi rammento dove ho visto costui » bisbigliò nuovamente Mr. Paragreen, » si fu all'Esposizione, presso il banco di terraglie di quel mascalzone ». L'arrivo del *potage* troncò a mezzo i ricordi

di Mr. Paragreen, e l'intiera famiglia si diede a mangiare con una specie di selvaggia curiosità.

« Squisito — n'è vero? » osservò Mr. Paragreen.

« *Delicious!* » ribattè Mrs. Paragreen sporgendo il piatto per un *bis in idem.*

« Ah! Ah! Joliffe la sa lunga, » soggiunse quella buona pasta del nostro piccolo amico, « che naso, eh, per scegliere le raffinatezze? »

Mr. Paragreen aveva appena completata la frase, che un giovanotto dai baffi rossigni, pettinato, lisciato, all'ultima moda, la lente all'occhio, entrò dondolandosi nel salotto, ed andando difilato verso colui dalla barba nera, esclamò in francese, ma con un innegabile accento inglese: « Comment ça va, Marquis? »

« Malissimo, *mylord.* » rispose il Marchese nella lingua d'Albione, ma con un detestabile accento francese, e stringendo la mano che gli era offerta: « mi si chiama a Londra, e debbo partire issofatto — un vero contrattempo, una seccatura — ecco qui, vedete, » e sporse la lettera.

Sua Signoria lesse l'epistola, e disse: « Après tout, ce n'est que deux jours — juste le temps de donner une signature, et revenir ».

« Qui sta il peggio » osservò il Marchese, « ed il dovermene rimanere dal Duca per ventiquattr'ore!.... — poffarmio, l'è un secolo, per me, ve l'assicuro. —

Poi, sapete bene ch' io non ho tutte le simpatie per Sua Grazia ».

« N'importe. Les affaires sont les affaires. Une signature, qui vous donne un château, et un parc superbe — Dieu me damne! vous êtes difficile ».

I Paragreens tennero dietro alla conversazione con molto interesse, non già perchè si discorresse di duchi, castelli e parchi, bensì perchè gli interlocutori erano due *noblemen*.

Certamente, un semplice Marchese francese non poteva avere tanta importanza per della gente in relazione con un Principe, per modo di dire, in intima amicizia. Ma, respirare della stessa atmosfera, nudrirsi forse delle stesse minestre, e *brochettes*, come un Lord — un vero Lord inglese, ah! gli era un lusso da non isperarsi tutti i giorni. In quanto poi all' esser egli un vero Lord, il che di per sè era evidentissimo, i nostri amici ne avrebbero fatto giuramento.

Ve', osservate soltanto la disinvoltura con cui egli fa di molinello colla sua mazzetta, e la nobile, maestosa licenza, con cui si degna sbirciare, attraverso l'occhialino, le giovani signorine là presenti — tanta disinvoltura, tanta licenza a nissun altro ponno appartenere che ad un Lord.

Sua Signoria, dopo aver esaminato per bene e con molta soddisfazione, la parte femminile della nostra

famiglia, si degna ancora gettare uno sguardo sulla parte mascolina — quello sguardo discende sull'individuo di Mr. Paragreen, vi rimane per brevi istanti quando, oh, meraviglia! come se scosso da scintilla elettrica, Sua Signoria si precipita innanzi stendendo ambe le mani, e gridando: « Sir Andrew! — per Giove! — ma quanto piacere! — da un pezzo a Parigi? »

Il capo dei Paragreens, a mezzo insuperbito e confuso, si duole che non abbia l'onore di..... certo, v'è errore di persona.... ed inchinandosi profondamente chiede di farsi conoscere a Sua Signoria siccome « Mr. Paragreen, of Eden Villa, Peckham ».

« Oh, possibile? Domando mille perdoni, allora — Ma davvero, non fosse pel suono della voce, avrei scommesso d' essermi incontrato con Sir Andrew in persona. Sir Andrew Narquotick, M. P. (1) pel Dumbschire — probabilmente lo conoscete — non vi può essere rassomiglianza più perfetta. In parola d'onore, che è sorprendente, due goccie d'acqua — voi ed il degno baronetto ».

« Strano, davvero » conchiuse Mr. Paragreen, piacevolmente solleticato nel sapersi il ritratto vivente di un baronetto, ed M. P. per giunta.

(1) Membro del Parlamento.

Il giovane *nobleman* spera lo si vorrà scusare d'aver così importunato... (energiche esclamazioni : No! no! — anzi, il contrario, è un onore). Suppone che Mr. Paragreen e la sua bella famiglia (inchini e sorrisi per parte delle signore) siano venuti a Parigi per vedere l'Esposizione, (eloquenti cenni affermativi) e *mylord*, rinnovando le sue scuse, fa un grazioso inchino del capo, e retrocede alla propria tavola.

Il pranzo essendo pronto, i due nobili amici incominciarono a mangiare come due semplici mortali, ed i Paragreens seguendo l'esempio, nulla più s'udì per qualche tempo che il suono di coltelli e forchette, lo sbatter delle labbra, e l'allegro stappar delle bottiglie. Qui, il cameriere entrò con un rinforzo di *champagne* per la piccola tavola, e sulla guantiera otto coppe di vino. Sua Signoria ordinò che gli eleganti bicchieri fossero riempiti, e poscia volgendosi a Mr. Paragreen, disse: « Vorrete concederci l'onore di bere con noi alla salute di Sua Graziosissima Maestà la Regina? » Un *toast* a Sua Graziosissima Maestà, non lo si rifiuta mai, così i sei Paragreens s'alzarono, come pur fecero il Marchese e *Mylord*, e si bevette con grande entusiasmo alla salute della Regina Vittoria.

Dopo ciò vi fu un po' di sosta, e molto bisbigliare sommesso fra Mr. Paragreen ed il cameriere, il che ebbe per risultato un nuovo rinforzo di champagne,

con una nuova guantiera, ed un nuovo carico di coppe per la tavola grande. Mr. Paragreen, che aveva il suo puntiglio, non voleva per niun conto rimanere addietro di chicchessia — no, certo — nemmeno del più gran Lord del mondo. Volgendosi dunque alla piccola tavola, egli disse, sottolineando ogni singola parola: — « *Gentlemen*, posso io chiedervi l'onore di fare un *toast* che sto per proporvi?: — Alla salute del nostro potente alleato, l'Imperatore dei Francesi, ed a quella dell'Augusta Donna che adorna colla sua bellezza e le sue virtù il trono di Francia ».

« Col più gran piacere del mondo! » risposero i due amici, e quest' altro *toast* fu entusiastico quanto il primo.

Il champagne ebbe l'effetto di comunicare nei singoli individui una certa famigliarità rendendo molto vivace la conversazione fra l'una tavola e l'altra.

Così i Paragreens vennero a sapere che il Marchese era il genero di Sua Grazia il Duca di Sanghtbred, e che l'oggetto del suo viaggio in Inghilterra era di prendere possesso — nell'interesse della moglie — di una proprietà da essa ereditata ultimamente da uno zio. — Intanto, ambedue i pranzi stavano per finire.

« Oh, si fa tardi, *my dear*, » disse il Marchese alzandosi, « e debbo pensare al denaro. — Con vostra licenza, ». ed uscì.

« Il mio amico, » aggiunse a mo' di spiegazione il cortese *mylord* — quantunque il Marchese avesse sempre parlato inglese, — se n' è ito per cambiare i suoi biglietti della banca di Francia in *Bank of England notes*. L'è pur la gran seccatura questa differenza di danaro nei due paesi! »

Mr. Paragreen ne convenne perfettamente. *Mylord* si diede a rosicchiare biscottini e stiacciar noci senza più aggiungere verbo. Non erano peranco trascorsi dieci minuti che il Marchese rientrava nel salotto, tenendo fra le mani un magnifico portafogli rilegato in marocchino rosso a fregi d'oro, e con sembianze adiratissime.

« Che il diavolo se li porti questi dannati cambiavalute! e seco il loro santo », sclamò egli, gettandosi a sedere. « Nemmeno uno dei loro *sacré* bugigattoli aperto ». Il resto della spiegazione non fu che per le orecchie di Sua Signoria.

« Ma quali e quante strane combinazioni si danno nella vita! » disse costui, come soprapensiero a Mr. Paragreen. « Pare che quest'oggi sia il Santo patrono dei cambia-valute — e, le loro botteghe essendo chiuse, il mio amico non può trovare le banconote di cui abbisogna ».

« Oh, ei ne troverà fin che vuole a Bolone, » osservò Mr. Paragreen.

« Ma, amico mio, io arrivo a Boulogne alle tre del mattino, per proseguire immantinenti il viaggio col battello a vapore, » disse il Marchese. « Come diamine me la caverò io? »

Mr. Paragreen tossì leggermente: « Hum! Credo di avere qualche poco della mercanzia che cercate, qui presso di me, » aggiuns' egli, coll' affettata indifferenza d' un uomo orgoglioso della propria borsa, e cacciando di tasca quel suo pulito portafogli, non troppo vistoso, ma ben foderato — « quanto vi occorre? »

« Quaranta sterline almeno, » rispose il Marchese, « giacchè non ho biglietti francesi al di sotto di mille franchi ».

« Ecco qui il vostro denaro » disse Mr. Paragreen, presentando due biglietti da 20 sterline.

« Ah, grazie — mille grazie, » disse il Marchese, mettendo quel denaro nel proprio portafogli, e dando in cambio a Mr. Paragreen un biglietto da mille franchi.

« Mille grazie, davvero, signore — mi rendete un prezioso servizio. Mi è d'uopo rivedervi, per bacco! Vorrete farmi il piacere di mangiare una zuppa con me, proprio *sans façon?* Vi presenterò a Lady Clara, mia moglie. Oh! ecco qui un biglietto per cinquecento franchi. Che balordo! Credevo di non averne al disotto

di mille. Forse non vi rincrescerà di cambiarmelo con altro da venti sterline? Mi risparmiereste la noia ed il disturbo di dovermene andare da un cambia-valute a Londra ».

« Benissimo, » rispose Mr. Paragreen dando un paio di banco-note da dieci sterline, e ricevendo i 500 franchi.

« Grazie. Ed ora, stabilite il giorno che più v'aggrada, ve ne prego. Vediamo un po' — Oggi è venerdì — sabato, domenica e lunedì... — be' — sì — lunedì allora. Precisamente il giorno ch' io sarò di ritorno. Alle sei e mezzo precise. Me lo promettete?»

Mr. Paragreen lo promise.

« Grazie. Posso dunque contare su di voi e la vostra famiglia. — Ma è tempo ch'io me ne vada — addio — alle sei e mezzo — eccovi il mio biglietto di visita ».

E, dopo una cordiale stretta di mano a Mr. e Mrs. Paragreens, Marchese e Lord se ne andarono molto allegri in apparenza, chè le schiette loro sghignazzate nel discendere la scala erano perfettamente udibili alla compagnia or ora lasciata.

« Che piacevoli burloni! » disse Mr. Paragreen, bonariamente. « Oh, vediamo un po' » e lesse ad alta voce lo scritto sul pezzetto di cartoncino che teneva fra le dita: « Marquis de la Motte d' Or, Rue Las

Cases, N° 43. — Dunque, pranzeremo con un vero marchese in carne ed ossa, e probabilmente Sua Signoria sarà della compagnia. Com'è facile lo stringere relazioni d'alto rango in questo paese! — e così lungi da casa nostra, poi! »

« *Yes*, *dear boy*, » rispose Mr. Paragreen. « Se restiamo a Parigi un mese — un mese soltanto — chi può dire dove s'arriverebbe? »

« Hum! Dobbiamo trovare questa Rue Las Cases, e lasciare il nostro biglietto pel marchese affinchè egli sappia che noi non siam gente da nulla, ma che viviamo del nostro, abbiam casa nostra — anche senza essere lordi o duchi. Oh, e pensare che l' abbiamo preso per un bottegaio! »

« Ebbene, non potrei però dire ch' egli abbia l'aspetto proprio di chi appartiene all'aristocrazia; ma è un forestiero, si sa. Sua Signoria lo offuscava completamente. C' è tal distanza fra di essi, a mio credere! Sua Signoria è molto più disinvolto, e parla assai meglio ».

« *Yes*, Dora, ben vi apponete; l' è proprio un nobile dalla testa ai piedi, senza dubbio. Chi sa qual sarà mai il suo titolo? »

Grazie al champagne, ed all'ancor più inebbriante coppa somministrata alla loro vanità, i Paragreens seniori vedevano ogni cosa pinta del color di rose —

persino il conto del pranzo, che pure era pepato più che non s'aspettassero. — Le gallerie del Palais Royal erano risplendenti di luce brillantissima quando essi uscirono dal caffè Corazza, ed i giardini animati da immensa folla. Le botteghe gaiamente illuminate, il luccichìo delle fontane che gettavano sprazzi d'argento, la vivacità della gente, tutto era una scena di splendore che assai ricreava gli occhi de' nostri cari amici.

Ed essi se la spassarono a sazietà; poi adagio, adagio, a piccole tappe or qua, or là, presero la via verso casa per la Rue Vivienne, entrarono da Gallignani per cinque minuti — il tempo necessario per lasciare che Mrs. Paragreen scegliesse qualcuno fra gli ultimi numeri del *Gallignani's Messenger* (a scopi noti soltanto ad essa) — nel mentre Mr. Paragreen acquistava uno degli ultimi romanzi da leggersi a casa. Quindi, lungo il Boulevard des Italiens e quello dei Capucines, arrivarono al loro albergo, giovani e vecchi perfettamente d'accordo che la giornata era stata deliziosa — e che in tutto l'universo mondo non c'era un caffè capace di stare a petto del *Caffè Corazza*.



CAPITOLO XIII.

Jacques Bonhomme.

« Be'! E se conducessimo i figli a questo *Boà de Bolone* di cui Tobo ci racconta tante meraviglie? » Così diceva la mattina del sabato, durante la colazione, Mrs. Paragreen la quale, dacchè le era capitata quella disgrazia sotto la Rotonda, aveva perduta un po' di quella passione pei *Diagmans de Couronne*.

« E, lungo la nostra via al Boà, possiamo lasciare un biglietto al N° 43 della Rue Las Cases, » aggiunse Mr. Paragreen.

« Purchè la *Rou* si trōvi sulla nostra via al Boà, » osservò Mrs. Paragreen; una prudente riserva, infatti — chè, nel consultare la pianta di Parigi, si trovò che la Rue Las Cases era precisamente all' opposta parte.

« Non importa, » disse il sagace Mr. Paragreen, « tutte le strade menano a Roma — vi pare? Piglieremo una cittadina ad un tanto l'ora — ci faremo condurre prima di tutto alla Rue, ed appena arrivati al Boà, la rimanderemo ».

« Oh, caro! caro! » gridarono Emma ed Arabella, precipitandosi sui loro cappelli. Ma Mr. Paragreen con tutta la sua sagacia, aveva assai più d'una cosa da imparare in quel giorno; imperocchè, appena la famiglia s'era procurata la vettura, venne a sapere che esisteva un regolamento della polizia che fissava il numero delle persone, nell'interno dei veicoli, solo a quattro.

Così stando le cose, la scelta cadeva, per conseguenza, sull'andarsene a piedi, o procurarsi due carrozze.

« Poichè ci siamo — soldo più, soldo meno, non fa! » disse Mr. Paragreen vivacemente, nel contemplare le due bambine, i di cui visetti esprimevano nel modo il più eloquente la sospensione fra la speranza ed il timore d'un disinganno. « A che stiracchiare per la spesa di pochi scellini, se è quistione del nostro *comfort*, quando... » — Mr. Paragreen s'era fermato lì colla frase, ovvero sia le sue parole furono soffocate dal fracasso che facevano le due vetture sul selciato della via.

Non era possibile passare dinanzi al N° 43 nella Rue Las Cases, quando il portone era aperto — il che avveniva di rado, per vero dire — senza sentirsi involontariamente attratti a rimirare l'eleganza, la comodità, quell'insieme di pace e di poesia che spirava

dal piccolo fabbricato nel fondo del cortile. L'è d'una architettura moderna, e costrutto per accomodarvi una piccola famiglia — chè il nucleo del palazzotto consiste di due piani — ed i lati, le ali per così dire, non hanno che il pian terreno.

Nel mezzo s'innalza una cupola che dà al fabbricato una cert'aria di tempio — il tempio dell' agiatezza, forse. I fiori e gli arboscelli germoglianti ognora, qualchesifosse la stagione dell'anno, disposti ai lati della scala che conduceva alla porta d' entrata — la porta stessa il di cui cristallo riluce come terso specchio, le bianchissime cortine co' loro paramenti a color di rosa, ombreggianti le finestre; insomma tutto ciò che il passeggiero può abbracciare con uno sguardo, ha un non so che d'incantevole, d'ammaliante, che più d' una volta il cronicista dei Paragreens fu tentato di trasgredire al decimo comandamento, dicendosi a se stesso: Vorrei che questa casa mi appartenesse!

Non essendovi alcuno nella porticria, a cui lasciare il suo biglietto di visita, benchè il suono di forchette e di piatti indicasse che c'erano degli inquilini, Mr. Paragreen chiamò forte: « Portier! »

« Qu' est-ce que c'est? » grugnì una sorda voce in tono di risentimento, e poco dopo apparve la figura colossale di un uomo abbronzito e cipiglioso, con certe sopraciglia folte e protendenti come i mustacchi del

più barbuto granatiere francese. « Il n'y a pas de portier ici ». Questa laconica e brusca dichiarazione era accompagnata da un corruscar della fronte d'assai malaugurio.

« Pas de portier? » chiese Mr. Paragreen facendo l'eco e presentando il suo biglietto.

« Non, Monsieur, » rispose quell'uomo seccamente; « il y a un con-cierrrr-ge! » (avess'egli detto in quella vece « Imperatore » la parola non sarebbe stata pronunciata in modo più enfatico), « et c'est moi ».

Mr. Paragreen non comprese la differenza fra un Portier ed un Concierge, ma non si sentiva disposto a quistionare su di ciò, e così sporse il biglietto, soggiungendo: « Pour le Marquis de la Motte d'Or ».

« Sorti » rispose il laconico colosso.

« Oui, parti pour Londres, je sais » esclamò Mr. Paragreen con aria di chi se ne intende.

« Je dis *sorti* et non *parti* » grugnì di bel nuovo il cerbero, e scotendo le spalle, con uno sguardo di sprezzo al visitatore rifece lentamente la via al suo antro.

« Debbo convenire ch'è un luogo assai piacevole » disse Mrs. Paragreen, figgendo gli occhi attraverso il portone.

« Oh, yes! — ma un portinaio di quella fatta, non l'ho visto mai in vita mia. — To' — una belva feroce — non capisce nemmeno il francese ».

« In quanto a ciò. Sylvester, *my dear* » ribattè la Lady, scherzosamente, « non v'è poi da far le meraviglie, se non capisce il *vostro* ».

« Ah, bene! — ridetevi pure del mio francese fin che vi piace » disse il marito del pari scherzoso, « ma per tutto quello che v'è qui dentro... » battendosi la fronte colle dita.

« Sicuro! proprio nell' istesso luogo, credo, dove trovasi la pianta di Parigi ».

« Brava, perbacco! » gridò il marito scoppiando in una schietta ed omerica risata « a meraviglia, Dora! — una botta da maestro, in parola d'onore ».

E marito e padre orgoglioso si sentì Mr. Paragreen porgendo il braccio alla sua bella compagna ed alle figlie per aiutarle a discendere dalle carrozze, giunti che furono alla Porte Maillot. Per nostro conto dichiariamo subito che non teniamo gran fatto a leggere, e molto meno a scrivere, descrizioni di parchi, o palazzi, e così lascieremo da parte i Bois de Boulogne, i suoi laghi, le sue cascate, i châlets, ecc., ecc. — limitandoci a constatare che i Paragreens vi passarono un paio d'ore deliziosissime, ora bighellonando pe' sentieri ombrosi, ed ora cullandosi in barchetta sullo specchio del lago dove Tobo si fece molto onore remigando da provetto marinaro. Quando si fu tempo di pensare al ritorno, Mr. Paragreen propose che tanto

per variare, si pigliasse la via dell'Avenue de l'Impératrice e dell'Arc de l'Etoile, invece di quella tenuta per farsi condurre al Bois de Boulogne.

Gli era precisamente a quell'epoca, come ognuno sa, che l'*Avenue*, detta dell'Imperatrice, venne aperta al pubblico, benchè incompleta, rotta, ed ancora in balìa d'un esercito di muratori ed operai intenti a livellare il suolo.

Per questa nuova strada, dunque, i Paragreens si incamminarono, non già a tre per tre come di solito, bensì Mr. Paragreen in compagnia di Tobo e delle piccine — seguìto da Mrs. Paragreen a braccio d'Ida tutte assorte in un confidenziale tête-à-tête. Mrs. Paragreen non era stata nè cieca, nè indifferente ai sospiretti che di quando in quando prorompevano dal seno della vezzosa figliuola che rivedeva una scena già visitata con un cicerone bello ed eloquente; ed a forza d'osservare Mrs. Paragreen si sentì infiammare da tutti quei materni sentimenti che le imponevano il sacro dovere di porgere conforto là ov'eravi il bisogno. E così avvenne, che la degna signora scappasse fuori, senz'alcun preambolo, ad esclamare: « che diamine s'intende di fare quel signorino buon da nulla? Non s'è peranco lasciato vedere! »

« Chi, Mamma? »

« Eh, sai bene di chi parlo, Ida — lo zerbinotto

dal brougham col bel cavallo... Sto quasi per credere che tu gli abbia dato l'addio ».

« Oh, no, mamma! almeno, non mi pare, per quel ch'*io* sappia.... Non n' ebbi mai l' intenzione — davvero, mamma! »

Quest'ultima esclamazione era di sorpresa e di piacere ad un tempo; poichè — come bene osservava di poi Mrs. Paragreen ripetendo il noto *lupus in fabula* — proprio di contro ad esse se ne veniva l' identico brougham col suo gran cavallo baio, e quel precisissimo proprietario dal pizzo al mento ed il sorriso sulle labbra, profondendosi in inchini di ricognizione.

« Ah, quand'è così sarà bene che mi ci metta io in questo affare » disse Mrs. Paragreen vedendo le gote di Ida tingersi di un bel carmino e poi impallidire. « Lo debbo e lo voglio — chè non permetterò a chicchessia, foss'egli il Papa in persona, di scherzare coi sentimenti di mia figlia... Bontà divina! piove!..»

« E proprio oggi m' ho indossato il vestito di seta bleu! » gridò Ida allarmata — « era così bello il tempo un momento fa ».

I radi goccioloni che avevano in quel modo attirata l'attenzione di Mrs. Paragreen, si mutarono presto in uno dei soliti acquazzoni d'estate, contro cui gli ombrellini delle signore eran d'assai poco conto.

« Per di qui — seguitemi! » comandò Mr. Para-

green, galoppando a più non posso con Tobo e le piccine, nella direzione di un piccolo fabbricato lontano un tirar di sasso e sul margine della strada — l'unico rifugio visibile che loro si presentasse — « per di qui — presto ! » E dopo una corsa infuriata, la famiglia si trovò al coperto sotto le ampie grondaie d'una casuccia in legno che altro non era se non una taverna temporanea costrutta ad uso e consumo degli operai che lavoravano nell'Avenue, e gruppi dei quali vi si precipitavano appunto da tutte le parti, in quell'istesso momento. La violenza della pioggia aumentando sempre più, e la grondaia essendo un ricovero inefficace, Mr. Paragreen si chiese se non era meglio seguire l'esempio di tanti altri — e, detto fatto, si condusse colla famiglia in un vasto camerone il di cui unico mobiglio consisteva in poche tavole, e panche di legno attorno ad esse — per la maggior parte già occupate da operai. Mr. Paragreen spiando una tavola libera, proprio nel fondo della camera, vi si diresse immantinenti — le signore impossessandosi delle panche, ed i *gentlemen*, facendo servire la tavola stessa da sedile. È quasi inutile l'aggiungere, che padre e figlio ebbero in mente di toccarsi il cappello colla mano, nell'entrare, quanto di salutare dei fanali sulla via.

Ora, Jacques Bonhomme invece è la cortesia personificata. Ei non va mai in un caffè, in una trattoria,

in una bottega qualunque, in un omnibus, in un carrozzone della ferrovia, od in qualsiasi luogo insomma ove abbianvi esseri umani radunati, senza almeno portare la mano alla tesa del cappello. Ma, appunto perchè è meglio educato, il francese è anche il più sensitivo alle negligenze di qualchesieno le forme di cortesia — molto più, e specialmente, quand' egli appartiene a quelle classi lavoratrici, le quali, in niun altro luogo sono così conscie dell' importanza loro e del rispetto che lor si deve, quanto in Francia e particolarmente in Parigi. In fatto di *politesse*, l' artigiano di Parigi è delicato ed esigente in sommo grado. Non c'è dunque a far le meraviglie, se Mr. Paragreen, entrando col suo occhialino fra le dita, il cappelluccio verde infisso sulla testa che si volgeva di qua e di là con cert'aria da patrocinatore, avesse suscitato del risentimento fra i presenti che, prendendo in mala parte quel contegno, l'interpretarono per una bravata bell' e buona.

Mr. Paragreen, dal canto suo, non riesciva a spiegarsi l'ostilità degli sguardi che incontrava ; ed ancor meno gli veniva fatto di rintracciare una causa qualunque a cui attribuire il minaccioso contegno d'un giovane muratore, il quale, spalleggiato da cinque o sei altri operai, gli si fece subitamente incontro, esclamando, nel mentre incrociava le braccia sul petto :

« Ah ! ça, dites donc, sacre muffle ! »

« Plait-il ? » disse Mr. Paragreen, con uno sguardo benigno al giovanotto.

« Avez-vous peur de vous désarticuler le bras en saluant des Chrétiens ? » proseguì l'altro.

Ciò era sanscrito pel nostro ometto, il quale, tuttavia, riconobbe l'urgente necessità di dire qualche cosa conciliante, e si rammentò subito di ciò che, in altre occasioni, gli aveva reso così buon servizio — e soggiunse quindi : « Anglais ! — Alliés ! »

« Alliés tant que vous voudrez » rispose il francese, un po' raddolcito « mais au moins il faudrait y mettre de la politesse. Voyons — allez-vous ôter ce champignon, oui ou non ? »

Avess'egli detto « chapeau » c'è da scommettere dieci contro uno, che Mr. Paragreen avrebbe finalmente compreso il vero motivo della sua offesa ; ma del sostantivo « champignon » (e, davvero, il famoso cappello verdognolo non era gran che dissimile), Mr. Paragreen non sapeva raccapezzarci ne capo, nè coda.

Poichè niuna soddisfazione, neppure una risposta gli era data, il muratore fece un balzo minacciando quel cappello offensore, ma colpì nel vuoto, chè il rispettivo proprietario s'era ritirato in tempo con un salto.

Mr. Paragreen, ch'era lontano le mille miglia dal-

l'immaginarsi le ragioni di quell'atto, non ci vide altro, naturalmente, che una ingiustificabile violenza, e si sentì a sua volta rimescolarsi il sangue. Allora, gli balenarono alla mente i tempi della sua giovinezza — ed in una strana miscela, scuole, fasci di libri, ed occhi ammaccati.

« Addosso, Tobo, *my boy*. — Evviva la vecchia Inghilterra, urrà! » gridò l'ometto, stringendo i pugni ed inquadrando le spalle; « fatti innanzi il mio giovanotto ».

Tobo, solleticato ne' suoi umori belligeri, si tolse d'un subito il vestito, atteggiandosi ad una posa scientifica, nel mentre Mrs. Paragreen, spingendo violentemente la tavola, con un balzo da tigre si gettò fra il marito ed il figlio, ed era forse l'avversario più pericoloso fra i tre. Cogli occhi che gettavano fiamme, pugni serrati, le persone ritte, immobili, rimpettite — eran davvero belli a vedersi.

Ida e le sorelle minori, in seconda fila, ficcarono i loro ombrelli infra gli interstizi della fila innanzi, impugnandoli a mo' di lancie — e giammai, dal tempo della sua formazione, la falange Macedone presentò una fronte più imponente.

Quest'impavido contegno, cangiò, come per incanto, i sentimenti degli assalitori. Il coraggio è un talismano d'infallibile effetto con chi è coraggioso. Quando

un francese è costretto a dire del suo rivale: « il a du cœur » è già molto disposto a stringergli la mano. Però. le cose non arrivarono fino a tal punto, nel caso presente, ma il duce dell' attacco rinculò di qualche passo, e si ristette irresoluto.

Ciò diede tempo a qualcuno di temperamento più freddo, di mettersi fra le due parti. Il giovane muratore si trovò quindi attorniato da compagni che, un po' con ragionamenti, un po' con gentile violenza, venne tratto in disparte insieme a quelli fra i suoi camerata di testa calda. Grado a grado, si stabilì un po' di calma, e la famiglia fu lasciata, stesa in falange. con buon tratto di terreno libero dinanzi a sè. In questa specie di arena s'avanzò un operaio di mezza età, che dimostrava avere sui compagni una certa autorità, ed il quale improvvisò a Mr. Paragreen un discorsetto molto istruttivo, giudicando dai mormorii di approvazione ch' esso suscitava fra gli uditori. Per quanto ci consta. questo *speech* era una traduzione libera del famoso verso di Burn: « Quel che un uomo fa — un uom può fare ».

Dopo ciò, l'oratore si tolse il berretto salutando profondamente gli Inglesi, ed uscì al proprio lavoro, seguìto dagli altri operai, ciascuno dei quali ripetè il saluto fra lo scherzevole e l'ironico, ed i Paragreens furono lasciati soli in muto stupore.

Mrs. Paragreen si racconciò le penne del cappello, Tobo s'indossò di bel nuovo il vestito, e l'intiera famiglia, lieta che la pioggia era cessata, si ritirò in perfetto ordine.

« Che razza di gente! parevano dei selvaggi! » esclamò Mrs. Paragreen, appena si vide all'aperto.

« Che Dio mi benedica! s'io ne capisco un ette », aggiunse il marito tutt'ora sbuffante di collera; « buon per loro ch'ebbero abbastanza buon senso da veder subito che la bisogna non correva così facile... »

« *Yes*, vi siete comportato virilmente, debbo rendervi questa giustizia, Sylvester », disse Mrs. Paragreen, « e Tobo pure ».

« E voi valevate per tutti noi insieme, io credo, Dora *dear;* in parola d'onore, non saprei chi avrebbe osato tenervi fronte. — Poh! sono padre di famiglia, ed amo l'ordine e la pace, ma se tanto mi si stuzzica!..» un espressivo trinciar dell'aria colla mano chiuse la frase.

« Vorrei mo' sapere il motivo che li spinse ad assalirci in quella guisa ».

« Mah! chi lo sa? probabilmente per derubarci ».

« Oh, no! papà », gridarono in coro Ida e Tobo, « non avevano faccie da ladri — erano molto adirati — dobbiamo aver fatta loro qualche offesa ».

« Ma, in che modo, domando io? » disse Mr. Pa-

ragreen; « per bacco! mi pare che siamo stati abbastanza cortesi verso di loro. — Ah! ve la dico io come è — umore democratico, che odia la vista della gente ben vestita; avrete ben notato come ci guardavano in cagnesco dal bel principio ».

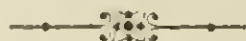
« Può darsi, forse non v' apponete male » osservò Mrs Paragreen, « ma io pagherei qualche cosa per sapere quel che s' intendeva di dire quell'uomo brizzolato, con quel suo pasticcio spifferatoci nel suo gergo indiavolato. Si vedeva che le parole gli venivano dal cuore, quest'era chiaro. L'è peccato davvero, Sylvester, che voi abbiate lasciato il vostro francese sulla ferrovia di Bolone ».

I nostri amici avevano diritto a qualche compenso dopo questo spiacevole accidente, ed infatti un ben dolce compenso li attendeva quel giorno a pranzo; poichè, non appena s'ebbero i soliti inchini e complimenti con Sua Altezza, il Principe stesso disse a voce alta e distinta, per modo da farsi udire da tutti i convitati: « Mr. Paragreen — Madam — sono ben lieto di vedere che voi e la vostra famiglia, state così bene »

Queste parole fermarono di botto alcuni espressivi sorrisi ed un sommesso bisbigliare con cui erasi salutata la comparsa dei Paragreens. Per qual modo, non si sa di preciso, era corsa voce che Mrs. e Mr. Paragreen — ad onta di tutta la loro pretesa d' inviti a Corte,

non erano punto andati al ballo di Versailles. — La piccola udienza tenuta dal Principe subito dopo il pranzo, fu un altro trionfo per la nostra famiglia. Sua Altezza conversò con essi per cinque buoni minuti, e lo si udì esortarli persino a prolungare la loro visita a Parigi almeno d'un'altra settimana, molto più che la città sarebbe stata animata oltre l' usato. Sua Altezza desiderava farli risaltare in modo speciale. E perchè? Era forse un desiderio collegato con una domanda di un colloquio privato per affari, poco dopo formulata a Mr. Paragreen dal segretario del Principe?

Mr. Paragreen, non senza un certo brivido nel ricordarsi l'ultima rivelazione di « stretta confidenza » rispose tuttavia cortesemente, ch' egli era a disposizione del Segretario a qualunque ora, ma che se l'affare in quistione non era pressantissimo, — su di che il Segretario dichiarò non esservi motivo alcuno di urgenza — egli, Mr. Paragreen, avrebbe preferito passare la giornata vegnente, vale a dire domenica, tranquillo colla propria famiglia — e rimandava ogni affare al lunedì mattina alle nove: il che fu di pieno aggradimento per ambe le parti.



CAPITOLO XIV.

Pranzo alla Rue Las Cases.

Il lunedì mattina, all'ora fissata, venne bussato gentilmente all'uscio del salotto. Mr. Paragreen, all'udire il segnale, gettò sul tavolo il libro che stava leggendo, e si mosse per ricevere il Segretario.

« Buon giorno, Mr. Pap.... Paragreen, duolmi disturbarvi così di buon'ora, ma non sarà a lungo, poichè naturalmente, non permetterete che la vostra Graziosa Sovrana lasci la capitale francese senza prendervi il piacere di vederla un'altra volta ».

« Oh, no, di certo », rispose Mr. Paragreen.

« Ebbene, quand'è così, e senza alcun preambolo, vi dirò francamente ch'io son venuto da voi per un buon consiglio. E vengo da voi, precisamente, perchè vi so uomo di molta discrezione, di molta esperienza, e di estese relazioni — *yes*, *sir*, di estese relazioni, e tale — io credo — non m'inganno nell'affermare l'amico di Sua Altezza ».

« O quanto meno, l'ammiratore sincero e devoto di Sua Altezza », rispose Mr. Paragreen.

« Grazie — non ne ho il menomo dubbio. Che cosa inesplicabile, eh, questa subita simpatia che nasce fra due individui! Ecco qui, Sua Altezza ha preso a volervi bene dal bel primo vedervi. Voi avrete ben notati i riguardi con cui vi tratta. Per dirvene una, solo ieri sera egli mi faceva questa confidenza: Voglio proprio presentare a Corte i signori Paragreens coniugi — lo voglio, dovessi impetrarne licenza a Sua Maestà l'Imperatore, come un favore alla mia persona ».

« Sua Altezza è troppo buono a nostro riguardo — più assai di quanto meritiamo, ne son certo », osservò Mr. Paragreen.

« Ah, secondo il vostro modo di vedere — e mi permetterete di pensarla diversamente. — Ma, basta di ciò, chè non intendo abusare del vostro tempo e della vostra pazienza. L'affare per cui.... già capirete bene che ciò è strettamente confidenziale » (queste parole misero la febbre indosso a Mr. Paragreen che sentì il sangue affluirgli al viso) — « parlando schietto Sua Altezza in questo momento, ignora affatto la confidenza ch'io sto per farvi ».

« Benissimo, signore, potete contare sulla mia segretezza ».

« Ed è appunto per ciò, che ora mi trovo qui — Or bene, sir, se la memoria non mi fa difetto, Sua

Altezza deve già avervi tenuta parola su d'una magnifica impresa, ora in via di progetto, i di cui utili è assai difficile estimare approssimativamente, perchè sembrano favolosi, e nella quale lo si vorrebbe spingere ad investire un certo capitale ».

« Ehm! Mi ha diffatti parlato di ciò, così di passaggio », fu la laconica risposta.

« Ma, ve ne ha parlato — e quand'è così mi sento facoltato a proseguire più liberamente. Quest'impresa ha dunque per iscopo di sostituire al pane fin'ora in uso un'altra sostanza, più nutriente, più pura, meglio digeribile e ad un costo di due terzi inferiore ».

« Davvero? È ciò possibile?» esclamò Mr. Paragreen.

« Non solamente possibile, mio buon signore, ma è già un fatto compiuto. Si son fatti degli esperimenti su larga scala, ed il risultato che se ne ottenne fu un vero successo. Ma, avrete forse sentito parlare della *palma nana* che infesta addirittura il suolo d'Algeria al punto d'impedire la colonizzazione. Or bene, statemi attento. Noi prendiamo quell'arbusto così dannoso, lo facciamo a pezzi, poi lo riduciamo in polvere, a questa polvere si mescola del riso macinato, in piccola proporzione, ed il nostro pane è bell' e fatto. Il buono dell'affare si è, che — nel mentre si provvede il povero con un articolo di prima necessità ad un costo minimo, intieri terreni, ora del tutto sciupati, vengono

per tal modo adatti per l'agricoltura. Così sotto il duplice aspetto, l'uman genere verrà a godere, per mezzo nostro, di un beneficio incalcolabile. Lascio ora giudice voi stesso, se gli utili che se ne ritrarrebbero non sono qualchecosa d'immenso.

« Ah, vedo, vedo. E..... questa *palma nana*..... è proprio così abbondante in Algeria? » chiese Mr. Paragreen con certa ansietà.

« Da non potervene fare un'idea, sir; figuratevi che c'è tale abbondanza di materia prima da fornire il mondo intiero di pane per secoli a venire ».

« Oh, poveretto me! » egiaculò il nostro ometto, omai allarmato seriamente. « Che ne sarà allora dei nostri coltivatori di grano? »

« Mah! » rispose il Segretario, stringendosi nelle spalle, « ce ne dorrà assai per essi, ma dovranno pur pensare a coltivare qualche altra cosa. — Capirete, non si può già sagrificare l'interesse dei molti per quello dei pochi ».

« Ma, sarà pur la rovina degli agricoltori inglesi, signore, la completa rovina! »

« Non già, però », disse il Segretario con quieto sorriso sulle labbra « se gli agricoltori inglesi s'uniscono per tempo nell'impresa. — Non è più che un mero cangiare d'impiego nei capitali — ambo le vie sicurissime. Ma, veniamo a noi. Mi sta grandemente

a cuore che Sua Altezza divenga azionista in questo eccellente affare, mettendovisi per una somma non inferiore alle cinquemila sterline, certo, come sono, che nel breve corso di due o tre anni ne risulterebbe una rendita netta per lui, pari al capitale impiegato. Di più, io ho fiducia che le potenze d'occidente alla fine usciranno vincitrici da questa guerra, e per conseguenza verrebbero restituiti a Sua Altezza i dominii che gli spettano. Tuttavia, la lotta può continuare ancora Dio sa per quanto; e, supposto pure il caso di una pace, v'hanno sempre delle dilazioni... forse io esagero... ma, avvien sempre così quando si ha dell'affetto sincero per una persona — insomma, sento ch'è mio stretto dovere il non lasciarmi sfuggire di mano un mezzo così stupendo per arrivare alla fortuna, senza almeno tentarne ogni via. Ma, come? Come? quando Sua Altezza, ohimè! non ha il primo *farthing* delle cinquemila sterline che abbisognano? »

« Oh, non parlate sul serio, spero? » balbettò Mr. Paragreen ansimando commosso. « Non vi pare che faccia un caldo straordinario, questa mattina? »

« Non già per la stagione in cui siamo; il termometro segna venti centigradi nell'ombra. Come vi dicevo, dunque, la quistione sta tutta nel realizzare questa somma » continuò il segretario « ed è qui che voi potete essere di molta utilità al Principe ». (Mr.

Paragreen avrebbe potuto scommettere che il mercurio era salito al grado d'ebollizione).

« Dovete sapere che, quando il palazzo del Principe fu saccheggiato, ed il Principe stesso trascinato in prigione, (uno di questi giorni vi conterò la storia, ed anche della sua fuga miracolosa) alcuni fra i suoi fedeli servitori, io del numero, pervennero a nascondere e trafugare poche gioie della Corona. Di questi avanzi d'un antico splendore Sua Altezza non ha mai voluto privarsi, naturalmente, poichè li considera come proprietà dello Stato — ma, io spero fermamente, che lo si potrebbe persuadere a... ad impegnarli per una certa somma ».

« Nulla di più facile » ribattè Mr. Paragreen, ridivenuto gaio come se il tempo si fosse rinfrescato d'un subito — « nulla di più facile; qualsiasi *pawnbroker* di Londra, di certa importanza, vi servirà issofatto ».

« Ah, non tanto facile, sir, quanto credete. Le gioie di cui parlo sono così conosciute in Europa come quelle della Corona di Francia od Inghilterra. Sua Altezza ha dell'orgoglio, non senza ragione, capirete, e per nulla al mondo vorrebbe si dicesse ch'egli ha impegnate quelle gioie. Pensate un po', il chiasso che farebbero i giornali interessati nella quistione Russa, le calunnie che insinuerebbero, insomma tutto lo scandalo che si solleverebbe da tale scoperta. No — no

— pignoratari, e gente di questo stampo, non farebbero al caso nostro. Mi capite?

« Non ne sono sicuro ».

« Ecco, vedete, è mestieri allontanare qualsiasi indiscrezione — serbare il segreto; e per ottener ciò non dobbiamo ricorrere alla gente d'affari, al commercio, insomma. Chi proprio farebbe al caso nostro, è una persona di non dubbia rispettabilità, e tale sulla di cui segretezza possiamo affidarci ad occhi chiusi — un amico, in una parola, il quale, in buona fede, e senza cavillarci su, senza sollevare quistioni, proprio *inter nos*, direi, coll'una mano si piglia le gioie, e coll'altra ci conta l'una dopo l'altra le 5000 sterline.

Il boccone era evidentemente troppo grosso, e non poteva far presa.

« Hum! Vi sarà difficile trovare questa persona, fuori del commercio, che s'incarichi della faccenda »; osservò Mr. Paragreen come meditando. « Gioie, e roba siffatta, non hanno un valore stabile... è quistione di apprezzamento..... non sono sempre atte a mutarsi facilmente in moneta sonante — e... cinquemila sterline, sono una somma ragguardevole — assai ragguardevole, signore ».

« Mille lire, a rigor di termine, potrebbero bastare per una prima rata » ribattè il segretario che s'avvide della necessità di ridurre la pillola a proporzioni

più modeste. « In quanto al trovare tale persona di cui abbisogniamo, con denaro d'avanzo, e non in commercio, è impresa — lo riconosco — assai difficile. Ma, non vi nascondo che mi sorresse la speranza di superare gli ostacoli mediante l'aiuto di tale nella vostra posizione e colle relazioni che avete voi ».

« Io non dico già che la cosa sia impossibile » disse Mr. Paragreen, rifiutando ostinatamente il boccone, « specialmente se la vostra domanda si limita a mille sterline; ma, è affare che richiede tempo, e va considerato. Vi confesso che, così d'un subito, non saprei proprio suggerirvi alcuno di cui mi ricordi, a cui indirizzarvi..... Ma, per mezzo delle mie relazioni che, come voi dite, non sono ristrette, è probabile ch'io riesca a trovare chi farebbe al caso vostro, sia egli in commercio, o no. Ci penserò su, e vi darò una risposta quanto più presto possibile ».

Per dire il vero, Mr. Paragreen pensava sul serio ad un pignoratario di sua conoscenza col quale l'ex-mercante di sughero ebbe di consimili transazioni fuori ora, durante la sua carriera commerciale.

« Bene. E se sarà il caso, farò volentieri una scappata a Londra » disse il segretario « se me lo consigliate. Capirete, sarebbe per me un gran piacere il far parte della vostra compagnia ».

« Ci fareste un vero regalo »

« Mi permetterete d'importunarvi ancora domattina? Non già ch'io intenda sollecitare per l'affare in quistione, oh, no! ma vedrei tanto di buon grado i vostri cari piccini ».

« Sarete il ben venuto, signore; allora, se vi accomoda, diremo... per le dieci? M'intendo, dopo colazione ».

L'ora fissata, conveniva perfettamente; e Sua Signoria il Segretario se ne andò con viso sorridente, ma coll'animo più nero dell'inchiostro. Le sue speranze sulle mille sterline erano così piccole, che, se gli si fosse offerto un biglietto da dieci lire per la combinazione dell'affare, avrebbe accettato immantinenti.

La famiglia fece in fretta ed in furia la sua colazione, e si recarono tutti sui Boulevards, arrivandovi una buon' ora prima del passaggio di Sua Maestà la Regina che ripartiva per Londra. Compiuto questo dovere di fedeli sudditi, i Paragreens s'accordarono per una visita all'Esposizione di Belle Arti tanto per averne un'idea. Ma, le Belle Arti non divertirono punto. Avevano essi appena percorsa la sala della pittura inglese, che Mrs. Paragreen dichiarò recisamente sentirsi gli occhi indolenziti, e che, d'altronde, il veder sempre l'istessa cosa annoiava e stancava moltissimo; così, miglior partito era di ritornarsene a casa. Ed a casa essi ritornarono, ordinando due carrozze dalla

vicina rimessa, per le sei precise, all'albergo. Le ore di mezzo vennero occupate da madre e figlie in misteriose preparazioni per la toletta del pranzo, (il pranzo dal Marchese, se vi ricordate), Mr. Paragreen, cercò di finire il libro comperato da Gallignani, Tobo s'impossessò dei *Gallignani's Messengers* acquistati da sua madre, e si diede a pescarvi per ispasso tutti gli assassinii, gli avvelenamenti, ed altri saporiti intingoli. Mancava un minuto alle sei e mezzo, secondo l'orologio di Mr. Paragreen, quando le due carrozze si fermarono al n. 43, Rue Las Cases — ed il cocchiere della carrozza n. 1, smontando di cassetta, picchiò un colpo al portone.

« Bontà divina! » sclamò Mrs. Paragreen, « quell'uomo è matto. — Un colpo solo! Ma, per chi *ci* prende? »

Senz'aggiungere verbo, Mr. Paragreen balzò dal proprio sedile, afferrò il battente, e si diede a martellare in guisa tale che nulla di simile — da che mondo è mondo — s'era mai udito fuor di Belgravia.

L'effetto fu istantaneo e tremendo. Il portone si spalancò con terribile fracasso, il battente continuando a dimenarsi come se preso da manìa. La porta di vetro tremò sui cardini, tintinnando — mentre due servitori allarmati si precipitarono sui gradini. Le finestre chiuse, si apersero; quelle aperte si spalancarono del tutto, e

qua e là si videro teste e s'udirono gridi confusi di: « Chi è?..... Cos'è accaduto? » Dalla portiera sgusciò il cerbero minaccioso, insieme alla moglie ed ai figli — tutti in uno stato d'esasperazione indicibile, ed unendo tutte in una volta le loro risposte confuse alle domande strillate dalla porta interna e dalle finestre. E, tanto per non rimanere addietro degli altri, un cagnaccio di guardia balzò dalla sua cuccia, abbaiando furiosamente, e tirando a tutta forza la catena quasi volesse avventarsi sugli intrusi e divorarli.

In mezzo a tutto questo baccano, a tanta confusione, la causa precipua ed inconscia, la famiglia Paragreen, fu vista incamminarsi gravemente verso la porta interna, per tre — in ordine di falange.

Il modo con cui furono ricevuti dal servitore, non era certo dei più graziosi. « Il Marchese non poteva ricever visite a quell'ora » poichè, per l'appunto era « l'heure de son dîner ».

« Dinnère? très-bong! » gridò Mr. Paragreen allegramente; « nous sommes pour dinnère, anche noi ».

L' accento sicuro e schietto del piccolo inglese ebbe qualche potere sul servitore il quale, prendendo il biglietto offertogli da Mr. Paragreen, rientrò in casa ritornando quasi subito per introdurre Monsieur e Madame Papagrand — come annunziò infatti — in una vasta sala nella quale stavano due sole persone

— una signora ed un signore — precisamente quella signora e quel signore — (ora, non dite che non è vero perchè inverosimile — è ciò che spesso avviene della verità) — che avevano fatto il viaggio da Boulogne a Parigi nell'istesso scompartimento coi Paragreens, ed ai quali la dama di Eden Villa aveva così generosamente accordata una patente di volgarità.

A tutta prima, nissuno potè trattenere un moto di sorpresa, mescolata per parte de' nostri eroi con un *quantum suff* di mortificazione, e per parte dell'altra coppia con una voglia irresistibile di scoppiare in una risata.

Ed ecco qui, pensò Mr. Paragreen, come vanno le cose a questo mondo; siamo invitati a pranzo una volta tanto, e proprio quest'unica volta dobbiamo incontrarci con gente che appunto non avremmo voluto veder mai — e, convinto ch'essi fossero altri invitati, dopo tutto e' parevano abbastanza cortesi, ei disse al signore che s'era avanzato di qualche passo: « Spero che il Marchese stia bene? »

« Perfettamente, grazie », rispose il signore in tollerabile inglese.

« Spero anche avrà fatto buon viaggio », continuò Mr. Paragreen.

« Grazie », rispose l' altro , come se non capisse bene.

Dopo ciò, ed inchinandosi leggermente ad ogni risposta, nel mentre Mrs. e Miss Paragreen scambiavano complimenti colla signora, Mr. Paragreen credette d'aver offerto un sufficiente sacrificio sull'altare della cortesia; per conseguenza, egli girò sui talloni, ed inforcando l' occhialino, cominciò a passare in rivista i quadri appesi alle pareti della sala.

Uno di quei sorrisi e sguardi furtivi, eloquentissimi per altro, che abbiamo già notato più addietro, ora venne di bel nuovo scambiato fra la signora francese ed il suo compagno; poscia questi andando dritto verso Mr. Paragreen, disse: « Perdonatemi, signore, se mi permetto una domanda, ma avete alcunchè da comunicare al Marchese? »

« Poh, nulla di particolare, Sir », rispose Mr. Paragreen, continuando la sua rivista.

« Per certo, la vostra visita deve aver uno scopo », aggiunse il Francese, insistendo.

« Ma, sicuro — e piacevole assai » rispose l'Inglese, con certa alterigia, « scopo di pranzare con *mylord Marquis* ».

« Pranzare col marchese! Scusatemi, signore, lo conoscete proprio di persona? »

« Se lo conosco? Oh, questa è bella! » ripiccò Mr. Paragreen, un po' risentito allo strano interrogatorio: « abbiam ricevuto l'invito dalla sua bocca stessa ».

« Allora vi dev'essere qualche sbaglio, poichè non esiste altro marchese di quel nome, all'infuori di me stesso ».

« *Voi!?...* voi il solo Marchese de la Motte d'Or?» gridò Mr. Paragreen sbalordito affatto. — « E non avete un fratello, un cugino, un parente, insomma — un uomo piuttosto avvenente, alto di statura, sui trentacinque, o quaranta, con barba nera e che porta lo stesso nome di voi? »

« Nessuno », rispose il Marchese; ve lo assicuro, non c'è altro de la Motte d'Or all'infuori di me ».

Toccava a Mr. Paragreen il chiedere scusa. Egli narrò brevemente per mezzo di quali circostanze aveva ricevuto l'invito, omettendo però il proprio scambio delle banconote. e quindi si tolse di tasca il biglietto ricevuto al Corazza. Era infatti uno de' suoi biglietti di visita, disse il vero Marchese, e di certo proveniva dal suo forzierino, un oggetto piuttosto di valore, ch'egli aveva perduto o del quale era stato derubato pochi giorni innanzi; e supponeva che il nuovo possessore dei suoi biglietti dovesse essere un burlone a cui piaceva scherzare, o più presumibilmente un cavaliere d'industria che negoziava sotto il nome del marchese. Quest'ultima ipotesi non era però ammissibile nè per Mr. nè per Mrs. Paragreen, i quali opposero siccome validi argomenti di garanzia la distintissima apparenza

del sedicente Marchese, e la sua intimità con un Lord inglese. Richiesti del nome di questo Lord, i nostri amici dovettero confessare — non senza dispetto — che non conoscevano il titolo del nobile inglese, non essendo mai stato pronunziato dal suo compagno; e siffatta omissione ribadì sempre più nella mente di Monsieur de la Motte d'Or l'opinione già manifestata, ch'essi erano lo zimbello d'un cavaliere d'industria.

La marchesa avvedendosi dell'intenso dispiacere che una simile idea faceva sui nostri amici, da abile diplomatica fe'capire al marito di cambiar tema, e disse — quantunque la loro visita fosse dovuta ad uno sbaglio, essa sperava che Mr. e Mrs. Paragreen le accorderebbero il beneficio dello sbaglio stesso, accettando cordialmente un pranzo non meno cordialmente offerto. A questo invito si unì pure il marchese assai graziosamente, e dopo la solita scaramuccia di complimentosi *ma* e *se*, timore d'importunare ecc. ecc. — per parte della nostra famiglia, la cortese offerta venne accettata, e Mrs. Paragreen colle sue figlie entrarono in un adiacente *boudoir*, ov' esse deposero i lor mantelli, e si diedero a ritoccare la loro toletta finchè s'ebbero assicurate che tutto era in regola.

Ritornarono in sala, proprio in tempo per udire annunziare l'arrivo di Monsieur le Général Comte d'Estong — e godersi la sorpresa di vedersi loro dinanzi,

nella persona del Conte, quel tal signore dai baffi grigi e fettuccia rossa — l'autore di quel saluto che aveva tanto scandolezzata la nostra dama inglese. Presentato dalla Marchesa ai suoi ospiti improvvisati siccome « mio zio », costui non solo ripetè l'ingiuria del baciare la mano della nipote, ma si portò ben anche alle labbra quella di Mrs. Paragreen — nè questa lady seppe ora trovare di cattivo gusto il complimento.

Quando s'avviarono alla sala da pranzo, il Marchese die' braccio a Mrs. Paragreen. (ah, s'ei fosse stato un Marchese inglese! pensò Dora) il Conte fece altrettanto colla vezzosa Ida. e la nobile padrona di casa, facendo cenno al timido Tobo d'andare innanzi colle sorelline, chiuse la marcia appoggiandosi al braccio di Mr. Paragreen, tronfio e ringalluzzito più dell'usato.

La marchesa, a cui stava a cuore di vedere le sue nuove conoscenze a loro bell'agio, toccò maestrevolmente solo quei punti che meglio potessero interessarli, quali la visita della Regina, il Palazzo di Cristallo, il successo dei quadri inglesi all'Esposizione di Belle Arti, ecc. ecc. — Il Conte, per conto suo, condì la conversazione con mille frizzi e scherzevoli allusioni al loro incontro sulla ferrovia, ma sopratutto col più burlesco inglese che siasi mai parlato. « Un altro brindisi alla nostra *entière reconciliation*, Mr. Paragreen, e lasciamo ogni *rancune* al fondo del bicchiere.

Ah, voi eravate tutto *fachéd*, eh! eh! — Non dite *non*. Se m'aveste potuto tenere in un pugno, io sarei *flambéd* — sì! sì! mi facevate certi occhi, che *à la fin* ho dovuto scappare, ah! ah! »

Mr. Paragreen si prese tutto in buonissima parte — e, ad eccezione di qualche breve momento d'astrazione, seppe rendersi molto accetto alla generale compagnia. Così fra uno scherzo e l'altro, chiacchierando del più e del meno, i Paragreens pervennero a comprendere alla fine il come ed il perchè i loro tre compagni di viaggio non ebbero a passare per la tortura della sala d'aspetto alla stazione di Boulogne; vale a dire, che Monsieur le Comte d'Estong occupava un alto grado militare nella divisione in cui Boulogne era situata, e che i direttori della ferrovia avevano, com'è naturale, voluto usare dei riguardi ad una delle principali autorità del dipartimento ed a coloro che seco trovavansi.

Dopo il pranzo si fece un po' di musica. Zio e nipote cominciarono il trattenimento con una sonatina di Beethowen, per violino e piano, che trasportò i coniugi Paragreens in estasi indicibile. La Marchesa cantò anche un' aria di Bellini, ed allora Ida — invitata con molta insistenza a far sentire la sua voce — trovò sufficiente coraggio per cantare una ballata Scozzese con tale semplicità e naturalezza da suscitare un su-

bisso d'applausi, coll'onore del *bis* richiesto all'unanimità.

Quando alla fine Mr. e Mrs. Paragreen s'alzarono per accomiatarsi, il Marchese annunziò loro che la sua britzka era alla porta ad aspettarli per condurli a casa.

Così delicata e premurosa attenzione suscitò, appunto perchè inaspettata, un'esplosione di sinceri e vivissimi ringraziamenti, chè di tutte le gentilezze ricevute. questa era la più fine ed apprezzata.

« Où allons nous? » dimandò il cocchiere.

« Palais Royal » rispose Mr. Paragreen, senza punto esitare.

« Oh, Sylvester, *my dear!*..... » mormorò Mrs. Paragreen.

« Palais Royal » insistè Mr. Paragreen, bisbigliando in pari tempo all'orecchio della stupefatta sua compagna, « non una parola di più, vi prego, o potremmo essere uditi — tutti costoro pare che parlino inglese ».

Ed arrivarono al Palais Royal senza aprir bocca. Mr. Paragreen fe' discender quivi la famiglia, infilando la prima galleria che gli si presentò dinanzi, e cominciò a leggere in lungo ed in largo tutte le *ditte* delle botteghe, ad ora ad ora prorompendo in segni d'impazienza fino a che giunse ad una le di cui bacheche erano chiuse, come d'altronde tutte quelle che formavano l'oggetto delle sue speciali ricerche,

ma che attraverso gl'interstizi dei battenti lasciava intravvedere un po' di luce. Mr. Paragreen si fermò bussando secondo il suo sistema, ma non ottenendo risposta, sospinse l'usciolino ed entrò. « Est-il bong? » dissegli, presentando allo stupito inquilino le due banconote francesi ricevute al Corazza. « Trop tard » rispose il cambia-valute, « la caisse est fermée ».

« Est-il bong, dico? » insistè Mr. Paragreen.

L'individuo così richiesto prese i biglietti, li esaminò attentamente, minutamente, tenendoli su di contro alla luce della candela, e dissi quindi « excellents ».

« Grazie, merci, Monsir. Benone — tutto è in regola! » gridò Mr. Paragreen, così forte che molti dei passanti si fermarono a guardare il nostro amico. « Tutto in regola! Ed ora capisco com'è andata la faccenda. Il nostro Marchese del Corazza è l'amico del Marquis de la Motte d'Or, ed egli teneva un biglietto di visita di costui nel portafogli, e ce lo ha dato per mero sbaglio. Chiaro come la luce del giorno. Ora, ditemi un po', Dora, non sono io un uomo pratico? Non chiacchere, non dilazioni, — fatti — fatti, eh! eh! così si sbrigano le faccende ».

Nissuno pose in dubbio che Mr. Paragreen si fosse l'uomo il più pratico del mondo; e ritornarono a casa discorrendo tutti in una volta sugli eventi meravigliosi della giornata.

CAPITOLO XV.

Prima Catastrofe.

« Poh! che roba! un ammasso d'insulsaggini! » disse Mr. Paragreen, buttando sul tavolo il libro che stava leggendo.

« Che è avvenuto? » chiese Mrs. Paragreen.

« L'eroina, tanto per cominciare, una giovine inglese, s'innamora d'un Italiano dal bel primo vederlo — bah! così facile! »

« Non tanto difficile, per lo contrario » aggiunse la signora. « Non v'ho io raccontato centinaia di volte di quella Lizzy Paddiston, mia compagna di scuola, che s'ammattì pel suo maestro di canto, terminando poi collo sposarselo? E l'unica figlia dell'Ammiraglio,.. come si chiama?... non ricordo più... che viveva a Twickenham — ebbene, la non andava quasi tisica per un Italiano ch'essa aveva incontrato a Nizza? — Per carità, Mr. Paragreen, non sapete un ette di quel che sieno le fanciulle! »

« Via, via — avete forse ragione, io non pretendo di comprendere il vostro sesso; ma, del mio, ne so

qualche cosa — e nessuno arriverà a persuadermi che il padre non sia una mera caricatura — un vecchio *gentleman* inglese messo lì duro, ostinato e superbo come un mulo, e che arriccia il naso a tutto ed a tutti ».

« In quanto a ciò » replicò Mrs. Paragreen, che si sentiva in vena di contraddizione « mi ricordo benissimo d'avervi udito dire che Sir Benjamin Mace di cui i nostri conoscenti Morisons parlavan tanto, aveva l'aria come di chi si fosse ingollato l'attizzatoio — e non ho dimenticato del pari quell'altezzoso e rimpettito M. P. (1) che abbiamo incontrato sulla stradicciuola presso Oxford, il quale non volendo insegnarci la via, ci fe' cenno di chiederne al suo *groom* ».

« Eccezioni, Dora; potete girare il mondo in lungo ed in largo senza trovare chi valga un vero *gentleman* inglese; dopo tutto, nessuno di noi è così cattivo come a tutta prima possiamo parere, e questa è la mia opinione. Oh, poi, che Dio vi benedica, c'è un tale ammasso di politica !... Eccellente in un giornale, ma fuor di luogo in un romanzo. Prima di tutto, m'è cosa affatto insoffribile il commovermi i nervi colla scusa di divertirmi; eppoi, come posso io arrivare alla verità col mezzo della finzione? Se i patriotti Italiani

---

(1) Member of Parliament.

sono davvero impiccati e mandati nelle prigioni, e che so io, vengano da me, e mi dicano le cose come sono, francamente, naturalmente, senza tante storie di sentimentalismo — e da quel libero Bretone che mi sono, li aiuterò — sì, perdinci! — benchè non mi sappia bene che razza di gente sieno questi Italiani ».

« Oh! » sclamò Mrs. Paragreen, « come potete dir ciò, dopo tutto il da fare che vi siete dato per quegli ufficiali della marina Sarda che avete incontrato a Londra giorni sono? — All'udirvi, non v'era in tutto il mondo chi li valesse ».

« Ed erano dei *gentlemen*, sì, e fuor del comune; ma i nostri bravi e valorosi alleati, i Sardi, *my dear*, non sono Italiani ».

« Ad ogni modo, parlano italiano, ch'io mi sappia » disse Mrs. Paragreen, le di cui cognizioni di nazionalità forse, erano meno confuse di quelle del marito. « Bene, e poi? »

« Un ammasso di assurdità — l'eroina s'innamora d'una stamberga, e dice che non sa che farsi di gradi in società, di etichetta, e che so io — ed è ricca, nobile, ed educata nelle più alte sfere ».

« Bah! le son castronerie! » dichiarò Mrs. Paragreen, recisamente.

« Castronerie! » ripetè Mr. Paragreen; « Dora, *my dear*, vorrei che non diceste *castronerie* — è

un' espressione volgare — dovreste pur saperlo, voi — voi così fina nello scoprire le volgarità ».

Mr. Paragreen s'era sempre sentito la satirica allusione sulla punta della lingua, dopo il nuovo incontro coi compagni di viaggio dichiarati lì per lì, dalla sua sposa, senza il menomo equivoco al mondo, siccome « volgari ».

« Oh, oh! come corriamo! » disse Mrs. Paragreen bruscamente; « mi ricordo di certuno nel ramo dei turaccioli, che diceva *arter* (1) facendo la corte.....

« A certuna nel ramo dei salumi » soggiunse Mr. Paragreen, completando la frase.

Il suono delle proprie parole lo terrorizzò — e si ritenne perduto.

Mrs. Paragreen lo guardò con uno di quei terribili sorrisi che le erano peculiari — lo guardò per brevissimi istanti, quasi volesse divorarselo in un boccone, poscia disse con tremenda e minacciosa compostezza:

« Avreste la bontà di dirmi che ora fa il vostro oriuolo, Mr. Paragreen?

Mr. Paragreen s'affrettò a rispondere a quella domanda di malaugurio; erano precisamente le undici meno venti minuti.

(1) Invece di *after* (dopo) — adoperato dai bassi fondi della gente inglese.

« Grazie. Credo che una passeggiatina all'aria aperta vi farà bene, Mr. Paragreen. Forse sarete così compito da prendervi con voi Tobo e le piccine, ed io avrò il piacere di rivedervi qui alle due precise ».

Mr. Paragreen chiamò a raccolta Tobo e le piccine, e se la svignò senz'aggiunger verbo.

Appena si furono partiti, Mrs. Paragreen ed Ida si misero il loro cappello ad ampie tese, ed in carrozza se n'andarono alla Rue de Rivoli. Sulle finestre del primo piano della casa innanzi la quale si erano fermate, campeggiava un gran cartellone colla seguente scritta a lettere cubitali e dorate:

Mr. Shuffrey, Médecin Dentiste
Surgeon Dentist.

Mr. Shuffrey, è quasi inutile il dirlo, era il celebre inventore di quei famosissimi, « Galvano-Plastico-Mastodonti-Automatici-Râteliers » che figuravano alla Esposizione di Parigi, e pei quali i Commissari accordarono la Gran Medaglia d'Oro all'inventore. Ora, trattandosi d'un'inezia ad uno dei piccioli denti d'Ida, la madre pensò esser cosa prudente mettervi subito riparo, prima di rimpatriare; ed all'intento di ricorrere in tanta emergenza ad uno dei dentisti più in voga, senza punto valersi dei consigli di qualsiasi delle *ladies* alla table-d'hôte, Mrs. Paragreen aveva com-

perata quella raccolta del *Gallignani's Messenger*, lungo il cammino dal Corazza all'Albergo e nella diligente rivista di questo giornale s'era fermata al seguente paragrafo intitolato:

« **Grave Accidente** al Palazzo dell'Industria:

« Tanta era la folla che s'accalcava ieri per vedere i famosi *masticatori* di Mr. Shuffrey, che parecchie signore ebbero a riportare delle gravi contusioni — per buona sorte non v'è a deplorare nessuna perdita di vita — in conseguenza di che la Polizia del Palazzo dell'Industria ha creduto bene di stazionare un certo numero di *sergents de ville* all'intorno del banco, per modo di serbar libera la circolazione in quel luogo ».

Questo paragrafo aveva messo fine a tutte le irresoluzioni di Mrs. Paragreen, e la signora aveva così ben condotte le cose, per mezzo della corrispondenza epistolare, da ottenere un appuntamento col grande artista — senza che il marito ne sapesse nulla — per le undici antimeridiane di quel martedì.

Le nostre *ladies* furono introdotte in una sala stupendamente ammobigliata, da un servo in una stupenda livrea, il quale si fe' dire il nome loro, e poco dopo, al suono d'un piccolo campanello, un piccolo groom dagli stivali a canna, le fece passare nel *Sancta Sanctorum*. Il *genius loci* stavasi chino sur una tavola esaminando qualche cosa attraverso un microscopio, quando

esse entrarono. Non appena la madre e la figlia ebbero riconosciuta la sua faccia, si sentirono come pietrificate, Ida, per conto proprio, prorompendo in un debole grido e cercando la mano della madre. Mr. Shuffrey, dal canto suo, non seppe frenare i sintomi della più grande agitazione, si fe' rosso in volto, mostrò il bianco degli occhi, e finalmente si pose ambo le mani al cuore.

La prima a ricuperare un po' del proprio contegno si fu Mrs. Paragreen, la quale così incominciò: « Signore non è mia intenzione di investigare per qual mezzo siate arrivato a sapere che noi avevamo un appuntamento in questo luogo, e come abbiate potuto trovarvi voi pure — nè v'imbarazzerò col chiedervi se v'è delicatezza e proprietà in un simile contegno. — So cos'è l'amore, e mi sento disposta a concedere più del bisogno in cose d'amore. — Tutto ciò che avrei a dire, si è che dal momento voi vi trovate qui, e vi confesso che non me ne dolgo, mi varrò dell'opportunità per parlarvi seriamente pochi minuti ».

« Oh, sarà per me un onore ambito, una vera felicità, *Madam* » rispose Mr. Shuffrey visibilmente commosso « l'udire qualsiasi cosa vi piacerà di dirmi. Ma, non volete sedervi? »

« No, grazie. — È l'affare d'un momento — saremo presto sbrigati. Rispondetemi solo a questa domanda: quali sono le vostre intenzioni, signore? »

« Le..... mie..... intenzioni, *madam!* » balbettò Mr. Shuffrey.

« Parliamoci chiaro — punto reticenze — voglio dire, signore, quali sono le vostre intenzioni sul riguardo di questa mia figlia — Miss Paragreen, eh? »

« Oh, *madam!* le più pure, le più onorevoli... le... poteste mai dubitare quali fossero? — Ebbene io depongo ai piedi di questo angelo incomparabile il mio cuore, il mio nome, la mia fortuna. Parlate — parlate, vaga fanciulla. La mia felicità o la mia condanna pendono dalle vostre labbra. Sta a voi il decidere del mio fato — qual ch'ei possa essere, la vita o la morte, sarà, pronunciato da voi, il bene accetto ». E per dare maggior forza alle sue parole, Mr. Shuffrey piegò un ginocchio innanzi ad Ida e si nascose il volto nelle mani.

« Via, alzatevi » disse Mrs. Paragreen, aiutando il giovane a sollevarsi. « Il vostro *speech* è un po' ricco di frasi, ma è lo *speech* di un *gentleman*. Tuttavia, prima di discorrere ancora di miserie o di felicità, vi sarà agevole il comprendere il desiderio, molto naturale in una madre, di sapere qualchecosa un po' più positivo per quanto riguarda voi e le vostre idee avvenire — la vostra posizione ».

« Non istà a me di discutere e commentare il mio nome », rispose Mr. Shuffrey con certo qual inchino

di complimento proprio a quel nome. « Voi sapete, *Madam*, ch'e' non è oscuro, nè ignobile. In quanto a' miei mezzi, e' son tali da permettermi una discreta figura nel mondo — come voi vedete », ed il signor Shuffrey gira intorno nel salotto uno sguardo di muta ed eloquente compiacenza. « Il mio *brougham* ad un cavallo sarà presto cangiato in una *britzka* a tiro di due, la mia clientela aumenta ogni giorno, ed è tale il successo dei miei masticatori.... »

« Poverette noi! » gridò Mrs. Paragreen, scostandosi in atto d'orrore, « siete voi, dunque, quel...... quell'abbominevole Mr. Shuffrey! »

« Abbominevole, *Madam?*... »

« *Yes*, abbominevole! — un dentista! — peggio d'un veterinario. E pensate ch'io abbia a dare mia figlia ad un cavadenti? »

« *Madam!*... »

« Una Miss. *Paragreen*, signore! — Sua madre una *Joliffe!*..... » conchiuse Mrs. Paragreen, rizzandosi sulla persona, in atto di somma maestà.

« *Madam* », disse Mr. Shuffrey con voce commossa, « voi potete lacerarmi il cuore, se così vi garba, ma non potete dileggiare, insultare ad una professione della quale io vado superbo — *yes*, superbo! — e senza la quale » (lanciando uno sguardo da *connaisseur* alla bocca dell'irritata *lady*), « e senza

la quale voi altro non sareste che una cornacchia, *madam!* »

« Via di qui, Ida, sull'istante! » strillò Mrs. Paragreen; « scuotiamo la polvere di questo luogo dai nostri calzari, e subito! »

« Addio!... dolcissima figlia d'una madre crudele! » ripigliò Mr. Shuffrey, seguendo le fuggitive verso l'uscio; « possa la vita esservi seminata di rose — ed ogni felicità vi aspetti. Ecco l' addio di speranza di... — Gerolamo, accompagnate le signore ».

E qui vorremmo ingolfarci in una disquisizione filosofica circa alle cause di un ingiusto ed ingiustificabile pregiudizio che si riflette ad una delle più serie, ed indubbiamente ad una delle più benefiche missioni del genere umano. Ma, l'affare andrebbe per le lunghe, e Mr. Paragreen ci aspetta; così lascieremo in disparte le nostre elucubrazioni sul soggetto, affrettandoci a raggiungere il nostro eroe nelle sue scorrerie.



CAPITOLO XVI.

Seconda catastrofe.

Quantunque assai stupefatto della propria audacia, e della dolcezza, della tranquillità (davvero senza precedenti) di sua moglie dopo l'ingiuria fattale, Mr. Paragreen si ricordò tuttavia, nel discendere le scale, che il Segretario aveva promesso di farsi vedere quella mattina alle dieci precise. — Ora, al nostro eroe cui stava a cuore la cortesia, venne subito in mente che avrebbe potuto benissimo prevenire il compìto personaggio nella sua visita, e cioè, cogliere due piccioni ad una fava, come suol dirsi, presentandoglisi addirittura colle bambine Emma ed Arabella, e così colloquire col nuovo suo amico soddisfacendo in pari tempo alla gentile bramosia di esso di vedere le piccine.

Per conseguenza, si recò diffilato agli appartamenti del Segretario battendovi all'uscio colle nocche delle dita; ma, benchè la chiave fosse nella toppa, e' non s'ebbe risposta. Mr. Paragreen, un po' meravigliato, si condusse agli uffici nella corte e chiese se il Segretario di Sua Altezza trovavasi in casa. La domanda

suscitò un certo qual imbarazzo nei pochi presenti, compresovi il padrone dell'albergo il quale rispose balbettando, che Sua Altezza ed il suo Segretario erano stati chiamati a St. Cloud. — Mr. Paragreen espresse la speranza che la loro assenza non dovesse protrarsi di molto, al che l'albergatore soggiunse che ei supponeva di no — probabilmente sol pochi giorni...

« Oh, poveretto me! » pensò il nostro ometto « ciò mi contraria assai. — Se la presentazione non ha luogo in questa settimana, e siamo già al martedì, Dio sa quando potremo partire da Parigi — chè, in quanto al persuadere Dora — specialmente ora — di ritornarcene senza essere stati ad uno de' ricevimenti della Corte, eh, tanto mi varrebbe persuadere questa colonna di attraversare la Manica ».

Mr. Paragreen ed i suoi tre figli attraversavano in questo mentre la Place Vendôme, e la vista della colonna avèva suggerito la singolare similitudine.

Il sole scottava; Mr. Paragreen non era in vena di passeggiare, ed i castagni delle Tuilleries attiravano colla loro ombra e frescura. L'Inglese si drizzò tosto ai giardini, e, noleggiata una sedia ed acquistato un giornale francese, si sedette a leggere le notizie del giorno.

I suoi occhi si figgevano sulle parole, ma la sua mente divagava, ed il suo pensiero lavorava a tutt'altra cosa.

Ecco il decimo giorno del loro soggiorno a Parigi, ed ogni giorno rappresentava un considerevole sperpero di contanti — certo una considerazione tutt' altro che gradevole, molto meno tale, pensando ai comodi meschinissimi ottenuti da quello spreco: tre cameruccie soffocanti, su in soffitta, quando v'era invece a propria disposizione una villetta comodissima e ben ordinata, resa ancor più bella e pittoresca dal pensiero che la ricordava lontana: carrozze pubbliche che putivano di tabacco, e non sempre ad aversi lì per lì per qualsiasi somma di denaro, la folla compatta per le vie, polvere soffocante, quando invece v'era in una pulita rimessa un grazioso *phaeton* nuovo di zecca, e nella scuderia un cavallo dal mantello lucido al par della seta, ed un pulito cocchiere, e tranquille stradicciuole ombreggiate, con cespugli di rose e caprifogli, da farvi una bella trottata, ed un grazioso giardino e sentieri ombreggiati da farvi una bella passeggiata.

Insomma Mr. Paragreen soffriva di nostalgia, ed avrebbe di buon grado sagrificato tutte le Altezze e Corti, ed abiti sfolgoranti del mondo, pur di ritrovarsi ancora nella sua Eden Villa, Peckham. Ma non c'erano probabilità di avverare un così bel sogno per chissà quanto ancora. Oh, non avessero potuto incontrarsi con quel Principe che aveva loro apportato, al

dostutto, null'altro che disturbi e pensieri fastidiosi! Ed a colmare del tutto questo stato penoso dell'animo, c'era ancora la pungente prospettiva di quel che gli poteva essere serbato per le due pomeridiane all'Hôtel.

« Vediamo un po' » si disse il nostro amico, « se mi riesce un mezzo qualunque di rappatumarmi con Dora — un regaluccio può risolvere in bene la quistione ». Gli era questo un sistema che già aveva fatto buona prova più d'una volta, e poichè un' idea ne tirava un' altra, l'ansioso marito si risovvenne di un certo paio d'orecchini riposti in una vetrina da gioielliere nella Rue de la Paix, ed ai quali Dora aveva tributata molta ammirazione.

« Perdinci! Vado a comperarmeli subito — se non saran troppo cari ».

Lasciando Tobo, il quale si leggeva il *Gallignani's Messenger*, a custodia delle sorelline, in quel momento occupatissime a giocherellare con altre fanciulle inglesi di cui avevano fatta conoscenza poco prima, Mr. Paragreen uscì dai giardini, e volgendo a destra si recò alla Galleria della Rue Castiglione.

Passeggiando verso la sua meta, gli venne fatto di osservare una singolarissima mostra di varie monete nella vetrina di un cambia-valute, e sfortunatamente si lasciò vincere dall'idea, poichè l' occasione gli si

presentava, di cambiare i suoi biglietti in monete d'oro ed argento.

Mr. Paragreen, quale uomo pratico, s'era sempre fatta una regola di non mai pagare, per acquisti di poca entità, con biglietti d'un certo valore — ei soleva dire ch' essi eccitavano le bramosie dell' avido venditore: mentre per lo contrario un'offerta in ispiccioli si risolveva in un buon affare pel compratore. — Comunque fosse la cosa, Mr. Paragreen nel suo cammino alla bottega del gioielliere, si risovvenne che era a secco di spicciola moneta, e così entrò dal cambia-valute, e spiegò sul banco il primo biglietto che gli venne alla mano (per combinazione il più piccolo dei due che aveva ricevuto al Caffè Corazza).

Il cambia-valute esaminò il biglietto, consultò un libro di note, e dicendo quindi colla maggior indifferenza: « Abbiate la bontà di sedervi — vi porto subito il cambio » sparì nella retrobottega. Mr. Paragreen prese una sedia, e non avendo di meglio a fare, si diede a passare in rivista i vari individui che si fermavano a guardare nella vetrina.

Ora si dà il caso, che una delle faccie che formavano l'innocente esame di Mr. Paragreen, s'assomigliasse così a quella del marchese incontrato al Corazza, che l'Inglese avrebbe giurato trovarsi dinanzi al marchese in persona, salva la completa mancanza di qualsiasi

traccia di barba. Tuttavia, Mr. Paragreen si alzò, e senz' altra intenzione che quella di avvertire il suo nobile conoscente, se desso egli era, sullo sbaglio dei biglietti di visita, gli si fe' incontro con passo svelto, e toccando la manica del forestiero, disse: « Perdonate signore... »

L'individuo così richiesto si volse, riconobbe la persona che gli parlava, ed alzò i tacchi senz'altro. Questo atto illuminò d'un tratto la mente dello stupefatto Mr. Paragreen; gli parve come un'istantanea rivelazione ch' egli era stato burlato e preso a gabbo, e dimentico de' suoi 500 franchi e d' ogni cosa tranne di vendicarsi, il nostro ometto urlando in inglese: « *stop thief! stop thief!* (1) » si diede ad inseguire il fuggitivo. Il cambia-valute, che dalla retrobottega faceva una guardia vigilante, si slanciò dietro al suo avventore, strillando a tutta voce: « *Au voleur! au voleur!* » I due *sergens de ville* mandati a prendere dal padrone della bottega, arrivando proprio in quel mentre, si slanciarono alla loro volta unendosi alle grida ed alla corsa. Alcuni fra gli oziosi e tutti i biricchini nella via, seguivano tumultuanti per godersi della scena — ed in minor tempo che non si dica, il povero Mr. Paragreen, già senza il cappello, venne fer-

(1) Dalli al ladro! fermatelo...

mato, arraffato, agguantato pel colletto, pel panciotto, per le falde dell'abito, per tutto insomma de' suoi indumenti ove riescisse di far presa ad una cinquantina di mani, ed ansante, sfinito, ma protestando altamente ch'egli era « *Anglais, allié!* » e che non era lui, ma l'*autre*, Mr. Paragreen venne, più che condotto, sospinto al più vicino Commissaire de Police, proprio il centro d'una folla di almeno cinquecento persone, la metà di cui si componeva di *sergens de ville*, gendarmi, *gardes de Paris* ed un tamburo maggiore per soprappiù.

Primo a deporre si fu il cambia-valute, seguìto dai *sergens de ville* che avevano effettuato l'arresto; poscia il Commissario volgendesi all' Inglese gli chiese nome, condizione, qualità generali, e lo scopo del suo viaggio a Parigi. (È quasi inutile il soggiungere che il Commissario parlava inglese, come pure gli altri presenti, chi più, chi meno, durante l' interrogatorio).

Mr. Paragreen diede il suo nome, disse ch'era un negoziante ritiratosi dal commercio, e ch'era venuto a Parigi per vedere l'Esposizione. La risposta fe' arricciare il naso al Commissario, come s' egli cominciasse a fiutare un topolino. Il fatto sta, che sino dall'apertura del Palazzo dell'Industria, il funzionario francese non ebbe un momento di pace, null' altro

avendo fatto durante gli ultimi tre mesi, che leggere, scrivere, conversare, pensare e sognare di bricconi di ogni risma, d'ogni nazione, che s' erano approfittati dell'Esposizione per fare di Parigi il quartiere generale delle loro gesta.

Ciò gli aveva suscitato una specie d'orrore non solo della grande impresa nazionale, ma d'ogni cosa e di ogni persona che vi avesse relazione.

« Il vostro domicilio? » chiese il Commissario.

« All'Hôtel de l'Unicorne ».

« Benissimo », disse il richiedente, fiutando il topolino più che mai. « Avete conoscenze in Parigi? — Potete dare delle referenze? »

« Ho l'onore d'essere conosciuto da Sua Altezza il Principe di...... Vattelapesca Non Si Sa Dove », rispose Mr. Paragreen, rizzandosi maestosamente sulla persona.

« Di bene in meglio — egregiamente », disse il Commissario, stropicciandosi le mani, e rattenendo a stento un sorriso. « Abbiate la bontà di spiegarvi come siete venuto in possesso di.... A proposito, non avete altri biglietti di banca? »

« *Yes* — ne ho un altro », rispose Mr. Paragreen, porgendo il biglietto di mille franchi.

Il funzionario lo passò al cambia-valute che, dopo averlo esaminato, dichiarò appartenere all' istessa in-

fornata del furto, ed era, naturalmente, in nota cogli altri e fermato.

« Ora, ditemi come siete venuto in possesso di queste due banconote francesi ».

Mr. Paragreen narrò distesamente com'ei le avesse ricevute da un *gentleman* incontrato al Caffè Corazza.

« Così dunque », riprese il Magistrato, « quando voi presentaste questo biglietto per farlo cambiare, non avevate il menomo sospetto ch'ei fosse rubato? »

« Non il più piccolo sospetto » affermò Mr. Paragreen.

« Oh, e perchè mo' vi siete messo a fuggire, allora? » disse il Commissario.

« Non ero io che fuggivo. Io ho veduto l'individuo che mi ha ingannato fermarsi a scrutinare nella vetrina della bottega, e gli son corso dietro ».

« Dunque voi sapevate che le banconote erano rubate dal momento che dite ch'ei vi ha ingannato », soggiunse il Commissario.

« No, io ho solo supposto, indovinato anzi, non appena me l'ho visto scappare dinanzi al solo riconoscermi » disse Mr. Paragreen.

« Giudicando da quanto riferite », proseguì il funzionario, « voi cambiaste biglietti di banca pel valore di sessanta lire sterline con uno straniero di cui non sapevate nemmeno il nome. Il che credete sia logico,

eh? in un uomo della vostra età, e che si professa un uomo d'affari. — Vi consiglierei piuttosto di assumere un altro sistema di difesa, e dire nuda e cruda la verità com'è ».

« Non v'è sillaba a correggere e cambiare di quanto vi ho detto », disse Mr. Paragreen con fermezza. « Se non volete credermi, mandate a chiamare mia moglie ed i miei figli — essi possono giurare se quello che ho narrato sia, o no, la pura verità ».

« No, no — amico mio », disse il Commissario, con certo malizioso dimenare del capo, « la canzone non corre — è sistema di prudenti bricconi di prepararsi, concertarsi su di simili storielle nel caso d'un imbroglio ».

« So che è possibile fra bricconi. Ma io so un bel nulla di quello che i bricconi possono fare nel mio caso », ribattè Mr. Paragreen con cert' aria di motteggio.

« Insomma, ancora una volta », disse il Commissario bruscamente, « vi consiglio nel vostro interesse di smettere dal vostro modo di difesa — qui nessuno s'inganna. La stranezza delle coincidenze, come voi le riferite, l'ancor più strana combinazione dell'identico individuo che vi ha dato le banconote il quale si ferma proprio a guardare nella vetrina della bottega ove voi vi trovavate a cambiarle — di così fatte

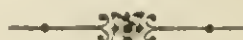
cose, dico, se ne possono leggere nei libri, ma che succedano proprio, l'è un altro par di maniche. — Ci si vede chiaro, fino al fondo della cosa. — Colui al quale davate la caccia, non era un ladro, bensì un complice — la vigile sentinella che vi avvisava dell'arrivare dei *sergens de ville*. Il gioco è vecchio e non siam mica Commissari di Polizia per nulla ».

Mr. Paragreen respinse l'imputazione sommamente indignato.

« Signore », concluse il Magistrato pacatamente e compitando le parole, chè egli era davvero un uomo di cuore, « mi sento disposto a trattarvi del mio meglio, ma voi dovete aiutarmi. Per l' ultima volta, vi prego di rinunciare a qualsiasi sotterfugio, e di dirmi netto e tondo come e da chi avete ricevuto queste banconote ».

Mr. Paragreen ripetè adirato ch'egli aveva detto la verità, null'altro che la verità.

« Bene — quand'è così, dal momento che lo volete, le conseguenze saranno tutte a vostro carico », disse il Commissario, e volgendosi agli ufficiali di polizia lì presenti, soggiunse: « Au dépôt de la Préfecture de Police ».



CAPITOLO XVII.

Mrs. Paragreen alla riscossa.

Mrs. Paragreen se ne stava facendo le prove sul modo di indossare un « manteau de cour » rappresentato allora da tre o quattro asciugamani tenuti insieme per mezzo di spilli e strascicanti sul pavimento, quando Tobo e le sorelline rientrarono annunziando che il babbo li aveva lasciati nei giardini delle Tuilleries senza più ritornarvi.

« Vostro padre finirà col farmi morire di crepacuore », disse Mrs. Paragreen, togliendo gli spilli dal suo mantello improvvisato, « ne sono sicura » ; e se ne andò diffilata allo sgualcito sofà giallo, sedendosi coll'aria di un giudice, il quale non aspetta che la presenza del colpevole per pronunciare una terribile sentenza.

Dopo una mezz'ora d'inutile attesa, alcuni colpi battuti all'uscio ruppero il silenzio.

« Avanti ! » gridò Mrs. Paragreen con una voce squillante.

« Commissionaire! » disse uno di quella corporazione, aprendo l'uscio.

« Via! — via di qui, subito! » strillò la signora all'udire l'aborrito nome, « uscite! »

« Une lettre pour Madame Barabry..... »

Mrs. Paragreen scattò in piedi come molla, e nissuno può dire quel che sarebbe seguìto, se d'un subito il suo sguardo non avesse riconosciuto in tempo, che l'indirizzo della lettera che il *commissionaire* le porgeva era scritto dalla nota mano di suo marito.

Con uno slancio arraffò la lettera, e sospinse il fattorino fuor dell'uscio in modo. che quegli si dimenticò di chiedere la mancia; — poscia lacerando i sigilli con mano tremante, Mrs. Paragreen lesse quanto segue:

« Dépôt de la Préfecture de Police.

« Mia dilettissima Dora,

« Vorrete voi prestar fede a' vostri occhi, *my dear*, » leggendo che il vostro sgraziato Sylvester vi scrive » da una prigione? »

« Una prigione! » balbettò quasi soffocata Mrs. Paragreen, « Sylvester in una prigione! oh, i miserabili!... »

« Papà in prigione?! » echeggiarono i figli — e, Tobo eccettuato, si diedero a piangere dirottamente.

« Statemi zitti! » gridò Mrs. Paragreen. « Non ho

alcun bisogno de' vostri pianti — mi capite? » e continuò a leggere:

« Dépôt, lo chiamano qui i Francesi, che equivale
» al nostro *deposit* — comunque siasi gli è un luogo
» molto sporco, e mi ho attorno certe faccie!... A pen-
» sare che il padre di una famiglia..... Ma, veniamo
» al fatto. Le banconote erano, dopo tutto, rubate, e
» sono fermate, e quel marchese era un truffatore.
» Il Commissario non voleva saperne di darmi retta
» per quante ragioni adducessi — e sono qui, Dio sa
» per quanto tempo, forse per sempre.... se non vi
» date attorno per districarmi da qui, come son certo
» che lo farete in un modo o nell'altro. Figgetevi solo
» in mente una volta tanto ch'io debbo venirne fuori,
» ed io ci verrò. Ma, fate presto, *my dear*,...... do-
» mani potrebb'esser troppo tardi; chè, se un crudele
» destino vorrà ch'io passi la notte in siffatta compa-
» gnia, io sento già di essere *flambéd*, come diceva
» quel Conte Generale. Così dunque spicciatevi, ve ne
» prego, se pur desiderate — come spero — di vi-
» vere la moglie e non la vedova del vostro disgra-
» ziato, ma affezionatissimo marito

« SYLVESTER PARAGREEN ».

« *P. S.* — A proposito, me n' ero dimenticato.....
» Dite un po', chi pensate io abbia trovato qui con me?

» Nientemeno che... Sua Altezza ed il suo segretario
» — tutti e due vittime. com'essi dicono, di Machia-
» vellismo Russo, che li ha raggiunti persino a Pa-
» rigi. — Non ne stupisco, quando vedo che io stesso...
» ma, basta, non aggiungo sillaba — a meno che
» essi pure siano de' truffatori, come quel maledetto
» marchese, voglio dire, quello del Corazza, non già
» l'altro — oh, no! quegli è davvero un nobile uomo!
» Come mai l'avete potuto scambiare per un.......
» via, faccio punto. Vostro di fretta

« S. P. »

« *P. S.* Il latore della presente è pagato, ricordatevene ».

Mrs. Paragreen, senza profferire sillaba, si mise in testa il suo cappello a larghe tese, sempre in perfetto silenzio accomodò rispettivamente quelli di Emma ed Arabella, fe' cenno ad Ida e Tobo di seguirla, ed uscì impetuosamente dirigendosi all'Ambasciata inglese.

« Qui demandez-vous? » chiese il concierge correndo loro dietro.

« Sang Excellengs », rispose Mrs. Paragreen.

« Son Excellence est à Saint-Cloud ».

« *Tuoni e fulmini!* » gridò la signora, figgendo sul volto dell'uomo un par d'occhi che avrebbero fatto paura al cerbero dalle tre teste.

« Voyez plutôt à la chancellerie », disse il concierge con una cortesia del tutto sopranaturale in così alto funzionario, e stendendo l'indice nella direzione a destra.

Mrs. Paragreen vi si condusse tosto, attraversò un buio corridoio, e come se si trovasse nè più nè meno che a casa propria entrò nella prima camera che le si presentò dinanzi.

« Che volete? » chiese in modo piuttosto rude e corruscando la fronte un signore di mezza età, il quale trovandosi per combinazione « investito di temporaria autorità » dalla momentanea assenza del suo superiore, il Console, aveva deciso di valersene d'ogni suo meglio.

Mrs. Paragreen fe' entrare i figli uno per uno, e quindi disse:

« Che cosa voglio? affemmia che siete ben compìto di chiedermelo in quel modo! — Voglio mi si ridoni mio marito, signore ».

« Vostro marito? » esclamò l'impiegato.

« Yes, Sir, mio marito — che dopo d'essere stato truffato si vide tradotto in prigione da questi *blackguards* (1) della polizia francese ».

« Madam, vi prego di rispettare..... »

---

(1) Canaglia, furfantacci.

« Caspiterina! — sta a vedere che casca il mondo!... Voglio il mio marito, capite? Son venuta qui per riaverlo, e voi dovete — sì — dovete ricondurmelo — lo dovete ».

L'impiegato, dopo siffatta intemerata, capì di prima occhiata che l'ostentare dell'autorità era per lo meno inutile colla sua nuova cliente, e per conseguenza pregò Mrs. Paragreen di spiegarsi — lo che essa fece, non troppo chiaramente, per vero dire, e chiudendo il suo racconto col mostrare la lettera che aveva ricevuta dal marito.

Il rappresentante del Console lesse la lettera, e disse quindi con molta gravità:

« Me ne duole per voi, Madam, a questo punto della faccenda non saprei davvero che farci, nè come intromettermi..... »

« Non sapreste che farci!..... nè come intromettervi!..... » ripetè la signora con un subito scoppio di sdegno, e portandosi le mani ai fianchi. « Non avete dunque marito..... moglie, cioè, nè figli, nè sentimento, nè cuore, per venirmi a dire con tanta pacatezza, che non sapete che farci? Forse che il paese vi paga per la vostra bella faccia, mentre le mogli inglesi sono orbate dai loro mariti?... »

« Vi prego » disse il signore, « di non trascendere a violenze..... »

« Ed io farò di più! Sì, signore; griderò, andrò in mezzo alla via a farmi sentire, chiamerò in mio aiuto tutti gli Inglesi che si trovano a Parigi, e farò appiccare il fuoco a quel vilissimo *Dépôt* della polizia — e se non basta..... »

La tempesta s'acquetò spontaneamente. Mrs. Paragreen alzò la mano destra quasi intimando silenzio affinchè ella potesse udire delle voci che parlavano al di là della parete. In un attimo essa, camminando sulla punta dei piedi, se n'era uscita, e spalancando la porta della camera di contro vi balzò, correndo diffilata verso uno dei due signori che ci si trovavano, gridando a tutta forza: « eccolo qui il Marchese da due soldi! che ha truffato mio marito e me l'ha mandato in prigione — eccolo qui il furfante che ha rubato le banconote — io lo denunzio. Mandate per la polizia, dico! »

« Questa donna è pazza — non l'ho mai veduta prima da che sono al mondo » gridò il grande del Corazza, cercando invano di liberarsi dalle ferree strette con cui Mrs. Paragreen lo teneva.

« Ah, voi non m'avete mai veduta, eh? — e non avete mai veduto queste innocenti creature che voi avete orbate del loro padre, eh? Parlate, su, Ida, Tobo, Emma ed Arabella — avete mai visto prima questo bel signore? »

Ida, Tobo, Emma ed Arabella gridarono in coro,

che l'individuo era uno di quelli incontrati al Corazza, e che si faceva chiamare Marchese, e col quale il babbo loro aveva per l'appunto cambiato alcuni biglietti di banca.

« Li sentite? » disse Mrs. Paragreen volgendosi ai due impiegati (l'uno, quello della temporaria autorità, e l'altro che stava conversando col falso Marchese); « sentite, eh, quello che dicono queste innocenti creature? dubitereste voi della veracità delle loro asserzioni? — Mandate per la polizia, vi dico — fatelo frugare, ed io scommetto che gli troverete addosso qualche altra delle banconote rubate ».

I due impiegati parvero assai perplessi.

« Per confondere questa furia d'Averno » disse l'altro, con una gran mostra di offesa dignità « non ho alcuna obbiezione a che il mio portafoglio venga rovistato. Mi permettete di farvelo vedere? »

« Certamente », disse Mrs. Paragreen; « Tobo, e voi, Ida, fate guardia alla porta — alla finestra aperta ci penso io ».

Non appena il sedicente Marchese si sentì libero, si levò di tasca il portafogli, ma in ciò fare, qualche cosa gli cadde sul pavimento; qualche cosa, ch'ei non avrebbe voluto mostrare per nulla al mondo, secondo tutte le apparenze, poichè diede un balzo come per raccogliere l'oggetto caduto. Ma Mrs. Paragreen l'a-

veva prevenuto — con atto fulmineo essa aveva agguantato una pallottolina di carta.

« Eccola qua, pigliatela » diss'ella porgendo la preda ad uno degli impiegati; « io scommetto qualsiasi cosa che v'è lì un'altra prova di bricconata ».

L'impiegato, dopo avere spiegato e lisciato il pezzo di carta, ne esaminò il contenuto, ed esclamò quindi con atto di sommo stupore: « Ma, gli è un passaporto inglese ch'io ho firmato non è un' ora! »

L'altro impiegato esaminò anch'egli il foglietto, esclamando a sua volta: « Oh, poveretto me! non son cinque minuti, che si trovava qui cogli altri passaporti!..... Costui dev'essere un prestigiatore, e l'ha fatto sparire dal mio tavolo nella sua tasca ».

« Non certo con intenzione, protesto..... »

« Serbate le vostre spiegazioni, se ne avete, per un altro luogo, « interruppe il primo impiegato, suonando il campanello, « cospetto! il furto è flagrante... »

Di certo, non v'era di che dubitarne. Il sedicente Marchese, avendo, come pare, delle possenti ragioni per desiderare un valevole passaporto, s'era fabbricato un progettino per procurarsene uno; ci si vedeva una certa fertilità d'invenzione insieme ad una perfetta conoscenza del pubblico servizio presso il Consolato britannico. Egli si era presentato dall'impiegato a cui spetta la mansione dei passaporti e li distribuisce per

farli vidimare, e nel mentre faceva pompa d'una mazzetta di cuoio Manattee, per la quale invocava l'alto patronato dell'ambasciatore, s'intascò il passaporto d'un signore, e sarebbe riuscito a portarselo via non fosse stato per le finissime orecchie della nostra eroina.

Il servo che comparve al suono del campanello ricevette l'ordine di cercare immantinenti una guardia di polizia — il che richiedeva tutt'al più cinque minuti, e l'impiegato, dopo aver consegnato a cui di ragione lo svelto sottrattore di passaporti, lasciò l'ufficio, forse per chiedere e ricevere ordini in proposito dai suoi superiori, poichè egli disse, ritornandosene a Mrs. Paragreen: « Ora, Madam, sono pronto ad accompagnarvi alla Préfecture de Police, per vedere ciò che si può fare per togliere Mr. Paragreen da quest'imbroglio..... »

Mrs. Paragreen era naturalmente impazientissima d'andarsene; per conseguenza, si fecero venire tre carrozze in cui tutti gli attori della scena precedente, ad eccezione del secondo impiegato, presero il loro posto — il truffatore e gli agenti della polizia a parte, ben inteso.

Lungo la via, il rappresentante del Console pregò Mrs. Paragreen di raccontargli per filo e per segno come le cose s'erano passate fra Mr. Paragreen ed il preteso Marchese, al che essa aderì, e durante il rac-

conto, naturalmente essa fece menzione dei biglietti di visita e dell'invito a pranzo, e la delicata situazione in cui s'erano trovati di fronte al vero Marchese de la Motte d'Or. Questa circostanza colpì singolarmente l'impiegato, come quella che poteva venirgli a taglio per qualsiasi evenienza, ed egli osservò infatti che non dubitasse punto, qualora si fosse potuto ottenere la testimonianza del Marchese, che Mr. Paragreen avrebbe ottenuto tutte le soddisfazioni desiderabili. Dietro il suggerimento di Mrs. Paragreen, Tobo s'impossessò della prima cittadina vuota, incontrata lungo la via, coll'incarico materno di condursi al n. 43. Rue Las Cases, e fare di tutto il suo possibile per indurre il Marchese ad accompagnarlo alla Préfecture — un incarico assai lusinghiero e gradito per Tobo che si sentì finalmente trattato come s'e' fosse un uomo.

Il lettore indovinerà il resto. Il signore dell'Ambasciata inglese aveva appena finita la narrazione genuina dei fatti col Prefetto, e dichiarata la propria convinzione sull'innocenza di Mr. Parageen, quando il Marchese de la Motte d'Or arrivò in compagnia di Tobo, e riconfermò la verità dell'accaduto, aggiungendo che, secondo il proprio modo di giudicare, Mr. Paragreen era l'ultimissimo fra tutti gli uomini del globo capace di ingannare chicchessia.

Il Prefetto scrisse immediatamente un ordine per la liberazione di Mr. Paragreen, e cortesemente porgendolo alla signora, ingiunse ad uno degli impiegati di accompagnarla al Dépòt, ed in pochi minuti moglie e marito si trovarono l'una nelle braccia dell'altro.

« Ah, ah! eccomi qua, *old boy*! » (1) gridò Dora spiegando l'ordine del Prefetto.

« Hurrah! » esclamò Sylvester, « lo dicevo io che m'avreste levato di qui. Che Dio benedica il vostro nobil cuore! »

Ed allora, per la prima volta, dopo la triste notizia dell'imprigionamento del marito, Mrs. Paragreen si lasciò commuovere, e scoppiò in dirotto pianto, qual donna com'era, nè più nè meno.

« Non badateci » singhiozzava dessa, « gli è... per... troppa... gioia! »

Gli addii col Marchese si fecero fra un diluviare generale di lagrime miste a sorrisi, nè mai lagrime e sorrisi furono tanto caldi e sinceri quanto quelli dispensati dall'eccellente famiglia dei Paragreens commossi e riconoscenti.

« Ed ora » disse Mrs. Paragreen, salendo in una carrozza, « all'Hôtel per farvi i bauli e..... *en route!* »

« Ah! eccola una cara parola! » gridò Mr. Paragreen « *en route*. Hurrah! evviva la nostra casetta! »

(1) Vecchio mio.

La primissima cosa a farsi arrivando all'albergo si fu di chiedere la *nota* e pagarla, e poscia tutti, le piccine comprese, si diedero al lavoro dei preparativi per la partenza. Intanto che ognuno s'affaccendava, ecco che arrivano nientemeno che il *manteau de cour* e l'uniforme! Furono pagati, ed allogati nei bauli insieme al resto, intanto che Mr. Paragreen osservava assai giustamente:

« Dopo tutto, Dora dear, uniformi, e manteau, e saloni, e corti, e via dicendo, saranno di buonissime cose, non ne ho dubbio — ma, la casetta nostra, ed il *comfort* ed un po' d'amore, valgono assai più ».

« Ebbene, Sylvester, se debbo proprio dire la verità, m'ho avuto l'istesso pensiero anch'io quando vi ho riveduto, dopo quel terribile spavento in cui mi trovavo dell'avervi perduto! »

Col treno delle otto di quella stessa sera la famiglia Paragreens lasciò Parigi, ed all'indomani, a mezzodì, si trovarono di bel nuovo nella Eden Villa, Peckham, dove noi li lascieremo augurando loro ed al caro lettore un *buon Natale*.

FINE.

